

Edizioni dell'Assemblea  
162

Materiali



# Pugni chiusi

**Bullismo: punti di vista, non-storie, impressioni,  
significati. Soluzioni?  
Un contributo a cambiare, per cambiare**

a cura di

Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Aprile 2018

---

CIP (Cataloguing in Publication)  
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Pugni chiusi : bullismo: punti di vista, non-storie, impressioni, significati. Soluzioni? Un contributo a cambiare, per cambiare / a cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli ; [presentazione di Eugenio Giani ; introduzione "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyber bullismo" di Rosa Maria Di Giorgi]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2018

1. Gensini, Ezio Alessio    2. Santoli, Leonardo    3. Giani, Eugenio    4. Di Giorgi, Rosa Maria

302.343

Bullismo – Opinioni di uomini e donne - Saggi

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina:*

*Incertezza se essere o non essere. Fare o non fare.*

*(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)*

Consiglio regionale della Toscana  
Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.  
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"  
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo  
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo  
ai sensi della l.r. 4/2009  
Aprile 2018

ISBN 978-88-85617-11-7

## Sommario

Presentazione - Eugenio Giani	7
Nota dei curatori	9
Introduzione - Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo - Rosa Maria Di Giorgi	11
Bullismo e Cyberbullismo - Sara Simona Racalbutto	19
<i>Imparerai</i>	34
Ragazzi contro Indagine socio-giuridica sul fenomeno del bullismo attraverso l'analisi dei records DoGi - Sara Conti	37
<i>Potrei, chissà</i>	46
Distruggo, ergo sum - Giulia Morello	49
<i>Riportami dove mi hai visto felice</i>	52
Bullismo vs Cyberbullismo (Se il bullismo non esistesse non esisterebbe neanche il cyberbullismo) - Anna Vaccarelli	55
<i>Semblanze di normalità</i>	60
Ritornare a Platone. Per combattere il cyberbullismo - Tommaso Ariemma	63
<i>Morire dentro</i>	66
Devianza e disagio relazionale a scuola. Bullismo e cyberbullismo tra tradizione e modernità - Antonio Tintori	69
<i>Azzurro o rosa antico ?</i>	74
Il Bullismo: alcune riflessioni - Gaetano Gennai	77
<i>Arlecchino</i>	84
Basta poco - Alessandra Di Sanzo	87
<i>Mi stava male addosso ...</i>	90
La forza delle tradizioni - Sergio Vastano	93
<i>Vorrei vedere i tuoi occhi pieni di sorrisi</i>	98
Una prevaricazione stabilmente continuata nel tempo - Serenella Sèstito	101

<i>Non voglio lacrime ma musica</i>	106
Il mobbing, ovvero il lavoro nella modernità “liquida” - Tiziano Moretti	109
<i>Il niente del mio passaggio impalpabile</i>	114
Superpotere - Riccardo Medici	117
<i>Indecisione e timori</i>	122
Inevitabile - Edoardo Marzocchi	125
<i>Gelato al pistacchio e mais</i>	130
Guardando il cielo - Mauro Malavasi	133
<i>Partenze e non-ritorni</i>	138
La luce bianca - Sacha Naspini	141
<i>2 marzo 2017</i>	146
Come l'acqua che bolle - Valentina Santini	149
Cyberbullismo: la risposta offline e online delle istituzioni - Francesco Romano	155
I curatori della pubblicazione	
Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli	169

## Presentazione

Sono rimasto sinceramente colpito da questa nuova pubblicazione delle Edizioni dell'Assemblea. Il volume curato da Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli è di grande interesse e attualità per l'argomento trattato, ospita interventi autorevoli e profondi, il tutto corredato da testi e interpretazioni dei curatori che rendono la pubblicazione assolutamente originale. Si tratta certamente di una lettura non solo importante ma anche dal grande coinvolgimento emotivo.

Opportunamente, la pubblicazione si apre con un intervento di Rosa Maria Di Giorgi, da poco rieletta alla Camera dei Deputati, che nella sua ultima esperienza in qualità di vicepresidente del Senato ci ricorda come la legislatura appena terminata abbia approvato il Disegno di Legge n.1261 avente ad oggetto "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyber-bullismo", un testo che, tra l'altro, introduce norme tese a contrastare il fenomeno, preoccupante e purtroppo esteso, del cyber-bullismo. Purtroppo è proprio di questi ultimi giorni la notizia di un gruppo di giovanissimi che hanno buttato in pasto alla rete tramite WhatsApp il video di una loro coetanea che si spogliava per il suo fidanzatino, filmato poi arrivato a tutta classe e non solo. Naturalmente, la ragazza è rimasta profondamente traumatizzata. Si chiama *revenge porn*, la condivisione pubblica di video intimi che sono ritrasmessi con tutte le conseguenze del caso. Quando si perde il controllo delle proprie immagini, purtroppo spesso è troppo tardi. Se poi i soggetti coinvolti sono minori, i danni possono essere ancora più devastanti.

Insomma, un testo di questo genere è assolutamente benvenuto nella nostra collana perché, come evidenziato anche da alcuni autori, è importantissimo lavorare sulla prevenzione, sull'educazione e su tutto ciò che può rendere i giovani più consapevoli e gli attori sociali e istituzionali ancora più incisivi nel trovare le giuste soluzioni.

*Eugenio Giani*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Aprile 2018



## Nota dei curatori

Con questa pubblicazione è intenzione degli autori (curatori) dare ampia visibilità a “punti di vista diversi” (diversità intesa, come interessi ed attività degli autori degli articoli partecipanti) sulla “*parola e problema*”: *bullismo*.

Sono stati raccolti articoli di variegate sfaccettature professionali della vita pubblica quotidiana. *Punti di vista, visti da punti diversi*. Con un unico scopo. Uomini sensibili e donne, contro questo modo di operare non consono alla civile convivenza.

*Un contributo a cambiare, per cambiare.*

Ogni saggio è “preceduto e seguito” da un volto di Leonardo Santoli con a fronte un testo di Ezio Alessio Gensini – Una terza pagina sarà un tweet di Ezio Alessio Gensini interpretato fotograficamente/pittoricamente da Leonardo Santoli.

Un contributo emozionale oltre che sociale e solidale.

*Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli*



## **Introduzione**

### **Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo**

***Rosa Maria Di Giorgi***  
*(Vice-Presidente del Senato della Repubblica - XVII Legislatura)*

Lo scorso 31 maggio il Senato della Repubblica ha definitivamente approvato il Disegno di Legge n.1261 avente ad oggetto “disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo”.

La legge 29 maggio 2017, n.71, in vigore dal 18 giugno, rappresenta un passo in avanti nella direzione del contrasto ad una nuova dimensione del bullismo connesso alle tecnologie largamente utilizzate dai giovani nelle loro relazioni sociali.

La legge costituisce un provvedimento di civiltà in quanto introduce strumenti mirati per un uso consapevole della rete *internet* da parte dei ragazzi e per prevenire e reprimere gli utilizzi che alcuni giovani talvolta fanno delle nuove tecnologie di tipo prevaricatorio o violento riconducibili, per l'appunto, al c.d. cyberbullismo.

La rete internet costituisce una straordinaria opportunità di crescita culturale e, al tempo stesso, rappresenta una dimensione virtuale dove - lo sappiamo bene- vengono poste in essere anche attività criminali, alcune delle quali di ben altra portata.

In un quadro del genere è in atto da anni uno sforzo congiunto, anche di cooperazione internazionale a livello governativo e non governativo, per trovare in una dimensione transnazionale delle regole efficaci delle comunicazioni per garantire libertà e sicurezza sulla rete. In questo ambito la comunità scientifica internazionale svolge un ruolo importante.

La legge in questione si confronta con questi aspetti e con il fatto che oggi, sia nell'età pre-adolescenziale che adolescenziale, i minori “nativi digitali” nascono con una serie di dispositivi connessi alla rete non sempre utilizzati con il controllo di educatori e genitori. *Personal computer, tablet, smartphone, smarwatch*, un'ampia gamma di strumenti di cui non possono fare a meno. Per questo i ragazzi devono essere educati all'uso consapevole della rete, che comunque rappresenta il loro principale canale

di conoscenza.

Non a caso il legislatore ha previsto l'insegnamento all'interno della scuola delle tecnologie informatiche e delle comunicazioni anche in sede di riforma del sistema scolastico (c.d. Buona Scuola), sia per la formazione dei docenti che per quella dei ragazzi.

Queste brevi considerazioni costituiscono il punto di partenza della legge per la prevenzione e il contrasto al fenomeno del cyberbullismo che punta sulla formazione e sulla prevenzione per un uso consapevole delle nuove tecnologie.

La conoscenza si forma nelle persone solo quando le informazioni acquisite dalla rete sotto forma di testi, immagini e suoni, vengono elaborate con adeguati strumenti culturali.

La legge disciplina il fenomeno specifico in maniera innovativa con interventi mirati, basati su una strategia di prevenzione piuttosto che di repressione.

Il fenomeno del c.d. bullismo non nasce con le nuove tecnologie. Tali forme di prevaricazione sono da sempre esistenti nel mondo giovanile tuttavia con le nuove tecnologie assumono una diversa dimensione.

La contestualità e il diretto rapporto che si instaura nella vita reale scompare dietro l'anonimato (l'illusione di anonimato), il valore di alcuni gesti ed espressioni si disperde per la velocità della rete, l'evoluzione degli strumenti, la loro potenza e dimensione aumentano le difficoltà per la famiglia e per la scuola di controllare efficacemente i ragazzi. Questi ultimi possono avere atteggiamenti aggressivi verso altri minori in maniera diretta con frasi denigratorie o aggressive, con minacce, nei *social* e nelle *chat*. Possono agire con furti di identità o persino con un gesto rapido e apparentemente innocuo come un "mi piace" o un "like" riferito ad una frase in realtà offensiva. Possono, inoltre, contribuire con dei "post" alla diffusione virale di filmati o di immagini, che sembrano divertenti o che destano curiosità, senza però cogliere con chiarezza la pericolosità di queste loro azioni.

Con la nuova legge si è fatta una precisa scelta di campo: non incidere sulla repressione con l'introduzione di nuove figure di reato o con l'inasprimento delle pene ma agire sulla prevenzione.

Nel dibattito questo aspetto è stato oggetto di una puntuale riflessione tanto che nell'esame sono state inserite anche disposizioni di modifica al codice penale ma, alla fine, con ampia condivisione di tutte le forze politiche, si è preferito seguire la strada di specifici e circoscritti strumenti

basati fondamentalmente sulla prevenzione e sulla formazione.

Promuovere l'uso responsabile delle nuove tecnologie è il presidio più solido per poter cogliere tutte le potenzialità dei nuovi *media*, riducendo i rischi per i fenomeni di uso illecito o comunque pericoloso per l'equilibrio psicofisico soprattutto dei soggetti in età evolutiva.

Formazione degli educatori, strumenti di intervento rapidi ed efficaci per la famiglia, interventi graduali sui minori responsabili perché possano essere messi di fronte alle conseguenze di certi atti compiuti, in molti casi, solo per immaturità e senza il contesto dissuasivo che il mondo analogico assicura e che quello virtuale, solo in apparenza, non disvela.

Passando brevemente in rassegna i contenuti, la legge provvede prima di tutto a fornire una definizione del cyberbullismo.

Per cyberbullismo si intende “qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare il minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo”.

La legge non introduce, come accennato, nuovi reati ma identifica il fenomeno ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione e contrasto dalla stessa previste.

L'articolo 2 della legge detta disposizioni a “tutela della dignità del minore” che consentono al minore ultraquattordicenne, o ai genitori di un minore che abbia subito atti di cyberbullismo, di inoltrare una richiesta al gestore del sito *internet* o del *social* per ottenere l'oscuramento, la rimozione e il blocco, di qualsiasi altro dato personale del minore diffuso sulla rete *internet*. L'interessato, dopo 24 ore, qualora il soggetto responsabile non abbia provveduto alla rimozione del materiale o non sia stato possibile identificarlo, si rivolgerà al Garante per la protezione dei dati personali che provvederà entro 48 ore alla cancellazione del materiale considerato lesivo.

L'articolo 3 introduce uno strumento operativo di raccordo tra le istituzioni competenti, a livello centrale, regionale e locale, per il contrasto e la prevenzione del fenomeno.

Il Piano di azione integrato, la cui predisposizione è affidata ad un tavolo tecnico, stabilisce, tra l'altro, azioni di formazione e prevenzione

coinvolgendo i servizi socio-educativi e le scuole. Sono previste campagne informative attraverso i *media* con risorse *ad hoc* di 50mila euro annui a partire dal 2017 e una relazione periodica annuale al Parlamento sulle attività svolte.

Il piano è integrato con il codice di co-regolamentazione per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo a cui devono attenersi gli operatori che forniscono servizi di *networking* e gli altri operatori della rete *internet*.

Gli articoli 4 e 5 sono rivolti specificamente al sistema scolastico. Si prevede che il Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca debba dettare linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto in ambito scolastico. L'articolo 4 delinea alcuni contenuti di questo documento anche con riferimento alla formazione del personale, all'individuazione di un referente scolastico in ogni istituto, alla promozione di progetti elaborati da reti di scuole per azioni integrate di contrasto al fenomeno. L'articolo 5 introduce inoltre, in ambito scolastico, obblighi di informativa alle famiglie da parte del dirigente scolastico che sia a conoscenza di atti di cyberbullismo nei confronti del minore, nonché misure in materia di sanzioni e progetti di sostegno e recupero.

L'articolo 6 attribuisce alla Polizia postale e delle comunicazioni un ruolo di supporto informativo nei confronti del tavolo tecnico che predispone il Piano di azioni integrate. Lo stesso articolo, ai fini di consentire alla Polizia postale di far fronte alle esigenze connesse alla formazione in ambito scolastico e territoriale finalizzate alla sicurezza della rete *internet* e alla prevenzione e al contrasto del cyberbullismo, stanziava 203mila euro per ciascuno degli anni 2017, 2018, 2019 attraverso un rifinanziamento del fondo a disposizione della polizia postale e delle comunicazioni per le attività di contrasto alla pedopornografia su *internet* e per la protezione delle infrastrutture informatiche di interesse nazionale.

La legge si chiude con la disciplina dell'ammonizione che rappresenta una novità importante nell'ottica non repressiva ma di accompagnamento dei minori autori di atti di cyberbullismo. Nello specifico questa procedura può essere utilizzata solo quando non è proposta querela o presentata denuncia per specifici reati commessi mediante la rete *internet*. Qualora ci siano atti riconducibili alla definizione di cyberbullismo non contestati penalmente, se il fatto è commesso da un minore di età superiore agli anni quattordici nei confronti di un altro minorenne, si procede con l'ammonizione del responsabile nei modi previsti per gli atti persecutori (*stalking*).

La persona offesa può esporre i fatti all'autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta lesiva. Il questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, convoca il minore unitamente ad almeno un genitore e lo ammonisce oralmente, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge e redigendo processo verbale.

Tale rimedio rappresenta certamente uno strumento proporzionato e dissuasivo che in molti casi potrebbe far recuperare condotte poste in essere da soggetti in età ancora non matura e senza la consapevolezza della gravità e delle conseguenze delle proprie azioni.

Rimandando alla lettura completa del testo per approfondimenti, possiamo dire che l'esame del disegno di legge è stato occasione di discussione sull'impatto delle nuove tecnologie sui giovani e sull'esigenza di cogliere le straordinarie opportunità di sviluppo sociale e culturale che la tecnologia offre e nel contempo di garantire la sicurezza in particolare dei più piccoli con interventi legislativi ben mirati e non condizionati da un atteggiamento di preoccupazione per le nuove tecnologie o di enfaticizzazione del loro ruolo nella società.



*Rosa Maria Di Giorgi*

*Ho 61 anni, sono sposata con Roberto Bianchini, professore di Chimica all'Università di Firenze, e ho tre figli (Elena, Daniele e Marco).*

*Laureata in lettere e filosofia, sono prima ricercatrice al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) presso l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica (ITTIG) di Firenze, dove ho diretto il settore che si occupa di innovazione e semplificazione nella Pubblica Amministrazione. Già componente del Comitato Scientifico Nazionale del Dipartimento ICT (Information and Communication Technology) del CNR, sono stata coordinatrice della Rete Telematica della Regionale Toscana (RTRT). Sono autrice di varie pubblicazioni scientifiche tra cui i volumi "L'informatica del diritto" (Giuffrè 2004) e "Lo Stato essenziale. Semplicità, cultura e democrazia al tempo della rete" (ESI 2006), oltreché di vari articoli e saggi in materia di politiche culturali ed educative su riviste specializzate e quotidiani.*

*Mi sono impegnata in politica fin da giovane, con responsabilità di partito in materia di cultura, scuola, università e ricerca scientifica. Ho svolto il ruolo*

*di Capo Gabinetto con il Sindaco Mario Primicerio dal 1997 al 1999 e di Assessore alla Cultura con il Sindaco Leonardo Domenici dal 1999 al 2000.*

*Sono stata eletta nel Consiglio Comunale di Firenze nella consiliatura 2004-2009, ricoprendo l'incarico di vice-presidente del Consiglio, Capogruppo della Margherita e, successivamente, del Partito Democratico.*

*A partire dal 2004 fino al 2009, su nomina del Consiglio Regionale della Toscana, ho assunto il ruolo di Presidente della Fondazione Orchestra della Toscana presso il Teatro Verdi di Firenze. Nuovamente eletta alle amministrative del 2009, sono stata chiamata a far parte della giunta del sindaco Matteo Renzi con delega all'Educazione, alla Legalità e ai Rapporti con il Consiglio Comunale. Il 30 Dicembre 2012, le 7.710 preferenze raccolte in occasione delle primarie per i parlamentari del Partito Democratico mi hanno consentito di candidarmi nelle liste PD della Toscana per il Senato della Repubblica.*

*Sono stata quindi eletta senatrice alle elezioni politiche del 25-26 febbraio 2013 e, dopo aver fatto parte del Consiglio di Presidenza del Senato con il ruolo di Senatrice Segretaria della Presidenza, sono stata eletta Vice Presidente del Senato il 22 febbraio 2017.*

*Durante la XVII legislatura, sono stata relatrice di numerosi disegni di legge approvati da ambedue le camere. Fra questi, i più significativi sono: il ddl S. 2287, divenuto la prima legge di sistema in Italia a disciplinare il cinema e l'audiovisivo; il ddl S. 1563 ovvero il cosiddetto art bonus, che reca un importante incentivo fiscale per chi effettua erogazioni liberali a sostegno della cultura o dello spettacolo; il ddl S. 1892 a sostegno della formazione e della ricerca nelle scienze geologiche. Non dimentichiamo, infine, l'attività di relatrice tuttora in corso che si concentra sulla delega che permetterà al Governo di istituire il futuro codice dello spettacolo dal vivo (S. 2287-bis). Il mio impegno durante l'attuale legislatura si è quindi focalizzato su tre ambiti principali. In primis, la cultura e lo spettacolo nonché la valorizzazione del patrimonio e del potenziale culturale ed artistico nazionale come ne sono chiara testimonianza i disegni di legge sopracitati.*

*In secondo luogo, la scuola, l'educazione superiore e la ricerca. In tal senso, la legge per le scienze geologiche è uno dei tanti provvedimenti ai quali ho contribuito in prima persona. Ricordiamo in particolare: la riforma della Buona Scuola (S. 1934) che ho co-redatto in quanto membro storico della 7ª Commissione (Istruzione pubblica, beni culturali) del Senato; la legge per il contrasto del fenomeno del cyberbullismo che riguarda le aggressioni e le pressioni subite tramite internet o altre piattaforme telematiche da parte di minori; il ddl S. 1260 che reca disposizioni in materia di sistema integrato*

*di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni e del diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento; il disegno di legge S.1847 per incentivare l'insediamento di università straniere in Italia, del quale sono prima-firmataria.*

*In terzo luogo, i diritti civili. La parità di genere, le unioni civili, i diritti dei richiedenti asilo e dei migranti sono stati infatti al centro di numerosi disegni di legge da me co-firmati (S. 959, Disposizioni in materia di rappresentanza di genere negli ordini professionali; S. 1224, riguardante l'equilibrio di genere alle elezioni europee; S. 1380 Disposizioni in materia di pari opportunità nelle Autorità amministrative indipendenti, S. 1556 recante disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali, S. 1680 per l'introduzione dell'educazione di genere nel nostro sistema educativo, S. 1360 Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, S. 1452 Disposizioni in materia di diritto d'asilo e di diritti dei migranti ... ).*

*Ovviamente il mio impegno, che ha avuto un ruolo maggiore nell'attribuzione della Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale (S.1870) così come nelle misure di contrasto alla povertà (S. 2437), non si può ridurre unicamente alla cultura, i diritti civili, l'educazione e la ricerca.*

*Per approfondire nel dettaglio il mio lavoro in Parlamento, [qui il link all'elenco aggiornato](#).*

## Bullismo e Cyberbullismo

*Sara Simona Racalbuto*

*E in che cosa consiste fundamentalmente un modo civilizzato di comportarsi?*

*Consiste nel ridurre la violenza.*

*È questa la funzione principale della civilizzazione*

*d'è questo lo scopo dei nostri tentativi di migliorare*

*il livello di civiltà delle nostre società.*

*(Karl Popper)*

### **Il Bullismo.**

Quando mi chiesero di scrivere un articolo sul bullismo, immediatamente dopo avere accettato iniziai a pensare quali fonti, quali testi e ricerche avessi potuto utilizzare per descrivere tale fenomeno.

Sicuramente tale modalità organizzata e in qualche modo scientifica dello scrivere mi sarebbe stata più agevole e meno ansiogena.

Osservando e riflettendo sui miei pensieri mi sono resa conto che probabilmente il lavoro sarebbe stato sì maggiormente organizzato, più tecnicamente esaustivo, e meno ansiogeno per me, ma tale pensiero era in qualche modo frutto della paura di non essere adeguata, della vergogna di essere giudicata e criticata, e dell'idea che tutto quello che avrei scritto sarebbe rimasto lì indelebile sulle pagine. Quindi l'ansia non era correlata tanto alla timidezza, ma dalla paura del giudizio negativo che fa sprofondare ognuno di noi nella disistima e talvolta nel disprezzo di sé'.

*Agere contra.*

Al timore del cambiamento ho contrapposto il bisogno di novità, o meglio nel tentativo di descrivere un fenomeno in cui la vergogna e la paura sono il perno della vicenda ho iniziato ad esorcizzare la vergogna e la paura personale, piuttosto che cedere alla tentazione di difendermi dietro a tecnicismi intellettuali, provare ad affrontare la questione condividendo delle riflessioni.

Per mestiere vengo a contatto quotidianamente con un'infanzia maltrattata e abusata. Ho l'onore e l'onere talvolta, di essere tra coloro che raccolgono e accolgono racconti di estreme sofferenze che segnano profondamente il processo evolutivo dei bambini che giungono alla mia osservazione. Tale esperienza non può che portare da una parte a trovare

e utilizzare strumenti diagnostici e terapeutici, strategie di tutela, sempre più raffinati che possano individuare, intercettare e prendere in carico tali sofferenze, dall'altra porta inevitabilmente a riflettere sul perché.

Prendersi cura di una persona che sviluppa disturbi importanti, non a causa di una malattia, ma perché un suo simile gli cagiona del danno psico-fisico.

Partire da questa considerazione porta con sé immediatamente un dolore mentale rispetto al chi siamo, e che tipo di specie siamo.

In queste riflessioni ovviamente faccio riferimento ad autori e capisaldi della letteratura che hanno approfondito le origini e le radici della violenza, che non citerò puntualmente, non come gesto di arroganti dimenticanze, ma di metabolizzazione di alcuni contributi, che diventano patrimonio conoscitivo da cui partono e di sdipano vertici osservativi della realtà.

Riconosciamo quello che conosciamo.

Conoscere quindi quale siano i meccanismi della natura umana, o avere in mente la complessità delle relazioni, le ambivalenze tra spinte generative e mortifere, tra *eros* e *thanatos*, tra solidarietà e sopraffazione ci fornisce strumenti e chiavi di lettura e decodifica di alcuni comportamenti (1).

Perché tali premesse per affrontare il tema del bullismo?

Letteralmente il termine "bullo" significherebbe "prepotente" (2), tuttavia la prepotenza, come alcuni autori hanno avuto modo di rilevare è solo una componente del bullismo, che è da intendersi come un fenomeno multidimensionale. In Inghilterra non esiste una definizione univoca, mentre in Italia con il termine bullismo si indica generalmente «il fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei soprattutto in ambito scolastico. In Scandinavia soprattutto in Norvegia e Danimarca, per identificare il fenomeno viene correntemente utilizzato il termine mobbing così come in Svezia e Finlandia derivante dalla radice inglese *mob* stante a significare «un gruppo di persone implicato in atti di molestie», che è, appunto, il calco dell'inglese *bullying*. (3)

Il bullismo può includere una vasta gamma di comportamenti quali violenza, attacchi e/o offese verbali, discriminazione, molestie, plagio e altre coercizioni.

Per parlare del bullismo dobbiamo inevitabilmente parlare di rabbia, aggressività, soggiogazione, violenza.

Accettare che siamo una specie violenta crea della dissonanza cognitiva con altre istanze fondamentali, crea dolore psichico. Il dolore psichico porta alla messa in atto di importanti difese (4) che possono passare dalla

negazione ( i violenti sono dei devianti), alla minimizzazione ( i ragazzi bulli sono pochi e/o appartenenti a fette di popolazione disagiate), alla condanna senza una spiegazione adeguata ed efficace del fenomeno.

Ma solo la consapevolezza e il dare un nome alle cose e agli eventi porta ad una conoscenza del problema e quindi al reperimento di strategie utili alla risoluzione dello stesso.

Perchè però mettiamo in atto delle difese così importanti nel momento in cui affrontiamo tematiche che riguardano l'aggressività e la violenza?

Perchè come molti psicanalisti, etologi, sociologi, ci hanno insegnato l'aggressività, propria e altrui spaventa, la paura dà dolore, e dal dolore ci difendiamo (5).

Lavorando con le vittime di violenza, ma è altresì esperienza di ognuno di noi, è ormai assodato che quello che è traumatico di un'esperienza, è l'incapacità di dare un senso a quello che sta accadendo, incapacità o impossibilità di dargli un nome, l'idea e il sentimento ad essa associato dell'ineluttabilità dell'evento.

Il trauma è tale perché rappresenta per la vittima una grave frustrazione ed un bisogno di controllo sulla realtà esterna che costituisce un'esigenza fondamentale dell'essere umano.

“C'è del marcio nella specie Homo Sapiens”, scriveva Lorenz (7): è una constatazione che lo studioso sente di dover fare nei confronti dei rischi e delle deviazioni che coglie nella società contemporanea riferendosi soprattutto al tema dell'aggressività intesa come conflitto intra-specifico diretto contro i membri della stessa specie.

Il termine stesso di aggressività è diventato un parametro ricorrente negli studi della psicologia sociale con la doverosa attenuante di diversificare l'aggressività sana e negativa accettabile la prima come difesa e conservazione del Sé, la seconda come comportamento socialmente negativo non correlabile al benessere psicologico dell'individuo (8, 9, 10).

Parlando di bullismo, siamo però nell'ambito, apparentemente di un'aggressività gratuita, che non è volta alla difesa di sé, ma volta semplicemente a umiliare, soggiogare, ridicolizzare un altro, spesso anche di posizione impari e inferiore.

Detta così parrebbe che i bulli, siano semplicemente dei soggetti sociopatici o patologici, che gratuitamente, senza alcun vantaggio, soggioghino un altro (spesso coetaneo).

La vicenda è più complessa.

Matteo, studente delle scuole medie, vittima di bullismo da circa un

anno, si rende conto di essere “bullizzato”, solo in seguito ad un fatto estremo che lo porta all’osservazione per una paralisi degli arti inferiori, insorta pochi giorni dopo ad una gita scolastica.

In seguito ad indagini strumentali e diagnostiche viene esclusa la causa organica.

Nell’esplorazione del mondo interno di Matteo, e del suo funzionamento psichico, la prima emozione che viene descritta è quella di paralisi, non solo degli arti inferiori, ma un vero congelamento delle emozioni e del pensiero.

Le sue memorie sono dei fotogrammi, slegati tra di loro. Matteo non riesce a dare un nome, a nominare quanto accadutoogli.

Lentamente riuscirà a esprimere il dolore rispetto a quanto subito, non tanto per la componente fisica, pur presente, ma quanto per il sentimento di tradimento e vergogna da parte di quei compagni di classe.

Matteo era vittima di bullismo da più di un anno, non lo aveva raccontato a nessuno, ... non se ne era neanche reso conto.

Viveva un disagio ma non sapeva dare un nome a tale emozione, “... *la sera andavo a letto agitato, non dormivo, ma pensavo che era perchè avevo paura delle interrogazioni, ... eppure studiavo*”.

Matteo soffriva di continue crisi cefalagiche, aveva iniziato a mangiare in modo smodato, non andava più a basket, era peggiorato nel rendimento scolastico, tanto da fare venire il dubbio ai professori di un disturbo specifico dell’apprendimento, la sera aveva iniziato a riguardare i cartoni animati di quando era piccolo per superare l’angoscia di addormentamento (6).

La prima emozione che è riuscito a verbalizzare è stata la Vergogna. Vergogna che altri sapessero cosa gli fosse successo, e Vergogna di non essersi difeso.

Vergogna di non avere capito, Vergogna di non essersela cavato da solo.

La Vergogna schiacciava il giovane Matteo che non riusciva a dare un senso al perché il suo compagno ce l’avesse con lui, e poi come mai in quella gita, al suo compagno si fossero uniti altri, di cui uno suo amico.

Alla Vergogna è subentrata la Paura, non di qualcosa, una paura aspecifica: “... *mi manca l’aria, penso che sto per morire, ho paura...*”.

Nel tempo siamo riusciti insieme a dare un nome alle Paure, a capire che quella sensazione era la percezione che aveva sperimentato lì ed allora, con quei compagni di classe, e come un cibo non digerito gli si riproponeva.

Alla Paura è subentrata la Rabbia. Comprendendo la Rabbia, le Rabbie, potendo dire che all’umiliazione si associa la disperazione, il senso di

disvalore, la ricerca di conferme, il bisogno degli altri, l'indifferenza di alcuni, ... Matteo ha iniziato a preoccupare i suoi genitori lo hanno iniziato a vedere più oppositivo, più polemico, più assertivo, meno coartato. Si è definita con Matteo e con la sua famiglia, con l'aiuto di diversi operatori scolastici, delle forze dell'ordine, una presa in carico del gruppo classe.

Tale decisione ha portato in Matteo un senso di giustizia, e un senso di sé.

Matteo dopo due mesi ha ricominciato a camminare.

Come un Giano Bifronte dobbiamo anche considerare quali sono le spinte che spingono un essere umano in evoluzione a voler dominare, ridicolizzare, fare tacere un altro essere umano.

Federico frequenta le scuole elementari e giunge alla mia osservazione su invito istituzionale.

Federico sin dalla prima seduta premette:

*“io non volevo venire qui, però salto la scuola e allora va bene”.*

Immediatamente Federico tenta di dominare la situazione, dapprima non volendo parlare, voltandomi le spalle, non mostrandosi interessato al materiale presente in stanza.

Le prime sedute si svolgono con la stessa modalità, lui arriva, mi guarda, gira la sedia e guarda il muro.

Al termine della seconda seduta mi dice:

*“ma tu non mi dici niente che non ti parlo?”*

rispondo che probabilmente non ha voglia di parlarmi e io rispetto questo desiderio.

Federico mi guarda come avesse visto un'altra e dice:

*“tu sei furba, mi fai venire, poi sai che io non parlo, e così tu ti riposi... Sai che c'è ,, io ora allora ti parlo, mica ti puoi rubare i soldi senza che fai niente!”.*

Federico soprattutto nell'ultimo anno era stato più volte sospeso a causa di colluttazioni e vessazioni che sottoponeva ai suoi compagni di classe, ma anche dell'intero plesso scolastico.

Federico aveva vissuto il venire in consultazione “per mettere la testa a posto”, così come gli avevano spiegato i genitori.

Per lui, nel tempo, io sarei difatti diventata “l'aggiustatesta”.

Federico ha mostrato enorme difficoltà nell'entrare in relazione con l'osservatore, ponendo distanze siderali, dapprima fatte di silenzio, poi di svalutazione rispetto all'osservatore, al materiale proposto, persino al profumo presente nella stanza che era a suo dire “troppo arancioso”.

Nel tempo Federico ha imparato a usare e non danneggiare i colori, ad avere piacere nel trovare la stanza in ordine con tutto a posto. Negli incontri settimanali, alla stessa ora, perché come diceva lui: *“Sara, ma la storia del piccolo principe che vede la volpe sempre alla stessa ora ...così si pensano anche prima ... te la sei inventata ... tu mi vedi sempre uguale perché se no ti dimentichi”*.

Nel tempo Federico ha sperimentato che non mi dimenticavo di lui, e che veramente un libro che si chiama Piccolo Principe lo avevano scritto veramente.

Federico ha iniziato a specchiarsi negli occhi del terapeuta, ha iniziato ad esistere semplicemente perché come scrive Winnicott *“Sono visto quindi esisto”* (11).

Ha iniziato a sentirsi visto e a vedere l'altro.

Ha iniziato a preoccuparsi del terapeuta, tanto da riuscire a provare angoscia in occasione di appuntamento spostato, rispetto alla salute del terapeuta.

Lentamente Federico ha potuto osservare e nominare parti di sé che fanno soffrire. Il bisogno di non vedere l'altro, ma di porsi nelle relazioni come predatore, perché unica alternativa è essere preda, *tertium non datur*.

Federico si sta dando un'identità, un senso, e il suo senso è dato dall'opposizione agli altri. Gli altri non sono vissuti come persone che stanno in relazione con lui, Federico non è abituato alle relazioni, non sa degli altri, perché non sa di sé. Il suo gridare contro gli altri, è un gridare che esiste, e neanche lui sa il perché. Quando gli chiedo di spiegarmi cosa prova quando mette al muro i compagni lui mi spiega:

*“mi danno fastidio, .. più vedo che hanno paura più mi vien da menarli, non so mi viene il nervoso, più loro hanno paura più a me sale il nervoso, e mi viene da trattarli male”*.

Nel tempo ci avviciniamo con Federico all'idea che quello sguardo di paura che lui odia e non sopporta nei suoi compagni, è il suo sguardo di paura, sperimentato in altri luoghi.

La rabbia che scarica sui compagni rispetto ai quegli occhi impauriti è un fastidio che egli sperimenta rispetto a se stesso, rispetto alla sua paura e impossibilità di ribellarsi.

La distanza emotiva, la mancanza di empatia, la depersonalizzazione, la ridicolarizzazione sono tutti meccanismi posti in essere per deumanizzare la vittima e vederla per trattarla come un oggetto su cui si possono agire le proprie cose.

Lentamente ci sono stati specchi su cui riflettersi, e parole per dare nome alle emozioni.

Un giorno Federico arriva particolarmente contento, cede immediatamente nel dirmi che ha una sorpresa per me. Mi racconta che si è fatto accompagnare in una profumeria e ha annusato tutti i profumi.

*“..quando ho annusato questo mi sei venuta in mente tu, ed ero contento...”*

tirando fuori dalla giacca un campioncino mi chiede:

*“... Vero che questo è il tuo profumo, Sara?”*

Aveva ragione, il profumo era il mio profumo, che uso ormai da vent'anni, ed è... “troppo arancioso!”.

La cecità del non riconoscimento che si cela dietro al bullismo è duplice: c'è il bullo, il carnefice che domina per provare la sua supremazia, il suo valore è dato dal disvalore degli altri e dalla paura che incute, e la vittima che ha un suo valore solo nel disvalore: nel non valere(12).

Se l'altro non esiste già, io non faccio nulla di male nell'annientarlo.

Non bisogna confondere il conflitto con la violenza, il bullismo e il cyberbullismo non sono rappresentazioni di conflitti, ma comportamenti violenti, che hanno le loro origini in modelli relazionali intrapsichici, dove poco centra l'alto in quanto persona, o la relazione con egli, ma l'altro in quanto ricettacolo di proiezioni soggettive dell'aggressore, secondo un modello di lettura psicoanalitico, oppure nell'acquisizione per imitazione di tali modelli relazionali, secondo una lettura sistemico- relazionale.

E' nella non relazione che si consuma la violenza.

### **Il Cyberbullismo**

*“Il cyberbullismo, in concreto, si presenta con l'atteggiamento tipico degli atti di bullismo e, quindi con manifestazioni vessatorie ed approfittamento della debolezza della vittima; ciò che cambia è l'amplificazione devastante del messaggio per effetto delle tecnologie odierne utilizzate. Si tratta di comportamenti violenti esercitati in Rete. Cambia l'ambiente e cambiano le vittime, ed il giovane autore si muoverà in assoluto anonimato; saranno frequenti comportamenti illeciti rientranti nelle minacce, ingiurie, diffamazione ma non potranno essere commessi reati che comportano fisicità” (13).*

Quella citata, tra tante definizioni, è scelta perchè coglie degli aspetti salienti del bullismo esercitato in rete.

Innanzitutto perché come il bullismo, tale condotta è una messa in atto della violenza descritta in precedenza, che però assume caratteristiche peculiari essendo arricchita da altre due dinamiche ed elementi che

aggravano gli effetti di tali comportamenti: lo strumento utilizzato e la deumanizzazione estrema della vittima.

Se nelle riflessioni sul bullismo, e nelle dinamiche dei comportamenti violenti, si è sottolineato come questi siano connotati, da mancanza di empatia nei confronti della vittima, il non riconoscimento dell'altro in quanto soggetto, se meccanismo intrinseco è la deumanizzazione e depersonalizzazione, viene da sé che l'utilizzo di uno strumento che nei fatti, e non solo simbolicamente, non ti fa vedere l'altro, intuiamo come diventi più agevole passare all'atto e cagionare un danno ad un'altra persona (14).

Se il bullo o il violento non esperisce il senso di colpa perché non empatizza (“*εμπαθεια*” em pateios, patire insieme), quindi non prova senso di colpa perché non si identifica nella vittima, non attiva la funzione di rispecchiamento, data anche dai “neuroni specchio”, nonostante egli veda la vittima e possa assistere alle ragioni della sua vittima, il non averlo fisicamente dinnanzi a sé, agevola ulteriormente la negazione dell'esistenza dell'altro, agevolando il passaggio all'atto (15)

Il cyberbullo grazie all'anonimato, garantito dallo strumento utilizzato, nel caso Internet, riesce per sino a sentirsi irresponsabile delle azioni commesse in danno di altri.

L'anonimato, il non essere visto, agevola quindi o per meglio dire rende più agevole il passaggio all'atto di condotte devianti, che non incorrendo in giudizi sociali, proprio perché non si è visti, leniscono i freni inibitori dati proprio dal controllo o giudizio sociale.

E' ormai noto, che le condotte violente, se non intercettate e interrotte, hanno la tendenza a diventare sempre più massicce (16).

L'incapacità di rispettare le regole può portare, nel lungo periodo, a veri e propri comportamenti antisociali e devianti o ad agire comportamenti aggressivi e violenti in tutti gli ambiti relazionali.

Al pari del bullismo, anche qui le vittime sviluppano disagi e disturbi psicologici, mostrando una svalutazione di sé e delle proprie capacità, insicurezza, difficoltà relazionali, peggiorate dal maggior sentimento di ineluttabilità dell'evento e dall'esposizione al comportamento in rete (17).

L'anonimato e la non presenza fisica dell'aggressore, aumenta l'attivazione aspecifica del traumatizzato, che in questo caso non per ansia anticipatoria teme che l'aggressore attacchi nuovamente, o che l'evento traumatico si ripeta, non nella fantasia si ipotizza e teme, ma nel concreto, nel continuo essere online, l'attacco potrebbe arrivare.

Va ricordato che alcuni degli aspetti che rendono traumatica un esperienza, è la sensazione di ineluttabilità, di non prevedibilità, e di impossibilità di fuga.

Così se la vittima di bullismo a scuola, può come estrema *ratio*, sviluppare una fobia scolare, e non andare più a scuola, sviluppando evitamento per le situazioni pericolose o ansiogene, la vittima di cyberbullismo non può avere nessuna condotta protettiva, seppure sintomatica, rispetto agli attacchi di cui è vittima.

Egli, non sa come, e quando, ma sa, ... si aspetta che l'attacco arriverà.

Se l'attacco e gli attacchi possono essere dappertutto, e non ho strumenti per ripararmi o prevederli, allora può affacciarsi alla mente che la soluzione per evitarli sia il togliermi da questo dappertutto. Togliermi dal mondo.

Anna, frequenta la terza media, ... non parla, non sorride, non dorme.

E' stanca e terrorizzata. Il terrore che porta all'osservatore, non è neanche più quello di essere presa in giro, umiliata, ma la Vergogna e l'Angoscia di non sapere quanti delle persone che conosce hanno visto le foto che un suo amico ha postato sui social.

C'è la vergogna, l'umiliazione, l'angoscia, la colpa di avere, lei stessa, inviato al suo fidanzato una foto un po' osè, a segno del suo amore.

E' in iperallerta, ha paura di tutto, non può chiudere gli occhi perché rivede in modo traumatico gli screenshot, che anche persone che non conosce le inviano. Si sente in balia di tutto e di tutti.

Da un mese si taglia.

Come solo dopo molto tempo riuscirà a raccontarmi: *"... mi sento morta ,ma non sono morta, non sento niente, ma ho paura di tutto, ... non guardo nessuno in faccia, perchè non so cosa pensano gli altri e soprattutto penso che mi hanno vista in quelle foto, ... così non so perché ma se mi taglio mi sento meglio, quando mi taglio mi concentro e sto meglio... perché non penso"*.

Esistere nel dolore.

Il segno fisico del taglio, il gesto del taglio, il dolore/piacere del taglio, le seda l'ansia oltre che ad essere un segno fisico del dolore psichico.

Solo nel susseguirsi delle sedute Anna riesce a chiedermi: *"... tu hai schifo di me?, io mi faccio schifo"*.

Lentamente riusciamo insieme a dare un nome alle sue emozioni, a distinguere quello che lei pensava di sé da quello che io pensavo con lei. Distinguere tra quello che li provava per sé e per quanto accadutole, da quello che io provavo con lei. La chiave di avvicinamento al terrore e al dolore di Anna, è stato lo stare in relazione con lei, una relazione con se

stessa che aveva interrotto.

Il dare un nome alla sofferenza e riconoscere l'universalità di quello che provava, legittimarla nel dolore.

Così, quando le dico *".., ti è proprio successa una cosa terribile, e quando ci succedono cose terribili stiamo male"*, Anna inizia a piangere e mi dice *"sì, sto tanto male ..., ma tu sai curare le persone che soffrono?"* (18).

Anna per fortuna mi ha chiesto se sapessi curare e non guarire, perché forse non so se onestamente avrei potuto rispondere che so guarire.

Che dei dolori e che delle persone se ne possa, e se ne debba, avere cura invece ne sono certa.

Luca, ha 15 anni, non capisce perché deve andare dallo strizzacervelli.

E' giunto alla mia osservazione su invio istituzionale, in seguito a delle condotte di cyberbullismo.

Cappello con la visiera sul volto, felpa oversize, pantaloni larghissimi, scarpe di almeno due misure più grandi.

Accomodandosi in stanza, guardandosi intorno:

*"tu sei una strizzacervelli? Ma mi fai il profilo come quelli in televisione? ma qui ci sono i lego, le bambole, e il pongo"*, ad alta voce ma in una sorta di dialogo interno dice:

*"... ma guarda te mi hanno portato da una che gioca con i bambini...io sono grande, ... e poi sei femmina, anche se voglio parlarti tu non capisci di sicuro"*.

Commentiamo così il significato delle parole che aveva scelto di dirmi, l'essere strizzacervelli, il paragonarmi ai profiler (dei criminali) visti in televisione, il suo essere grande, il mio essere femmina, il non capire.

Diverse sedute sono impiegate nel commentare e riflettere sulle domande che lo avvicinavano a questa nuova esperienza. Tra le tante, chi fossi io, quali capacità avessi, se fossi stata all'altezza, ma intrinsecamente le domande che riguardavano lui, cioè il suo essere grande?, il suo essere criminale?, il suo essere maschio?, il suo essere capito?.

In poche sedute Luca mi liquidava dicendomi:

*"tu ti fai le pippe mentali, perchè io ti ho detto solo che non ho voglia di venire"*.

Immediatamente però mi chiede:

*"ma tu fai quella roba degli occhi, o capisci come Lie to me, se dico palle"*.

Lo riporto sull'importanza che per lui aveva il sapere chi fossi, cosa fossi in grado di fare per lui, con lui, e con quali strumenti.

Nel tempo riusciamo ad affrontare il motivo della consultazione: da

tempo aveva messo in rete delle foto audaci della ex-fidanzata, più giovane di lui, con messaggi denigratori e offensivi. Nei giorni precedenti alla consultazione le aveva inviato più di trecento sms in un giorno.

Ad un punto del colloquio, parlando dei propri sentimenti di noia, frustrazione, rabbia, e messo in contatto con le emozioni della ragazza a cui aveva fatto violenza, Luca mi interrompe e mi dice: “... *violenza, io l’ho solo un po’ sputtanata, lei non mi voleva più, e lo dovevano sapere tutti come è fatta, e poi... si me l’hanno detto che ho scritto tutti quei messaggi, ma mica me ne sono accorto, io ogni volta che la pensavo le scrivevo, e siccome ci pensavo sempre le scrivevo o le squillavo sempre, io sono stato male e lei allora doveva morire...*”.

Luca, un giorno, si siede e si toglie il cappello, finalmente mi mostra il suo volto, e quando commento che stia meglio senza cappello, sorride e si imbarazza(19).

Rispetto ai gesti che esprimono le emozioni abbiamo imparato ad usare la parola.

Aristotele diceva che l’uomo è un animale che ha la parola, il *logos* quindi anche il pensiero...più aumenta il livello educativo meno c’è il ricorso alla violenza. La violenza è gesto e il gesto è quel che resta quando la parola è insufficiente (20).

Così i nostri gesti, i nostri atteggiamenti, le nostre distrazioni diventano scenario o terreno dove si alimentano i sogni e le aspettative dei nostri figli. Per figli non intendo solo i nostri figli, ma i nostri piccoli, i più giovani, coloro che stanno cercando di crearsi una identità, di superare i loro conflitti le loro paure, che sono nutriti dalla fisiologica avidità di sapere, di scoprire di sperimentare. E così come queste spinte evolutive cerchino dei mezzi e strumenti per realizzarsi.

Il problema è la reperibilità dei mezzi. Se la forza a sperimentare è così fisiologicamente potente necessita di strumenti e mezzi per essere attuata.

Gli strumenti non sono di per sè pericolosi. Il progresso, la velocità di condivisione, i social network, sono strumenti potentissimi e efficaci. Diventano devastanti se utilizzati impropriamente o al di fuori del loro contesto, o da menti non allenate (perché le dita i nostri ragazzi invece le hanno velocissime).

Così come il bisturi è strumento che salva la vita in mano al chirurgo esperto e formato,così diventa mortale in mani o menti inesperte.

Come tutte le cose.

Allora necessita essere accorti, conoscere noi adulti gli strumenti

a disposizione dei più giovani e cercare di decodificare con loro la loro potenza.

Non è assolutamente un elogio all'oscurantismo, tutt'altro, parliamo, osserviamo, entriamo nel mondo dei figli, anche quando ci sbattono fuori dalla stanza e ci gridano di non chiuderli o di stare sciallati.

Non rimaniamo inebetiti, paralizzati quando pensando alla nostra gioventù, non ci ritroviamo. "Ai miei tempi...". Il soggetto della vicenda evolutiva non siamo noi, ma loro, all'io deve prevalere il tu.

Il disagio è probabilmente sempre lo stesso, da secoli, cambiano gli strumenti e i mezzi con cui queste angosce possono trovare realizzazione concreta.

Con questo non voglio pensare di trasformarci in adolescenti o bambini di ritorno e confonderci con loro, ma di avere quella sobrietà e pazienza di tollerare e resistere ai loro uragani emozionali, tralasciando i nostri uragani personali che spesso sono altrettanti, o almeno cercando di "trattarli in altra sede", ma di rimanere lì, nella relazione. Una relazione in cui l'adulto porta tutto il peso talvolta, ma il prezzo della nostra sconfitta sarebbe troppo alto, per cui è indispensabile resistere. Più saremo solidi affidabili resistenti e pazienti, e buoni maestri, meno loro si dispereranno e cercheranno di autosabotarsi. La rabbia ha bisogno di essere nominata, compresa, elaborata, se non c'è nessuno che agevolerà e supporterà questo processo, la rabbia verrà agita nei termini di violenza.

### **Bibliografia**

- 1) Bolwby J., *Attaccamento e perdita*, vol.I., Tr.it Boringhieri, Torino 1972.
- 2) <http://www.dizionari.repubblica.it>.
- 3) <http://it.wikipedia.org>.
- 4) Freud A.(1936). *L'Io e i meccanismi di difesa*. Tr.it. Martinelli, Firenze 1967.
- 5) Zulueta (de) F.(1999). *Dal dolore alla violenza. Le origini traumatiche dell'aggressività*. Cortina Raffaello, 2009.
- 6) Van Der Kolk B.A, Mc Farlene A.C, Weisaet L., (1996). *Stress Traumatico . Gli effetti sulla mente, sul corpo e sulla società delle sperienze intollerabili*. Tr. it. Edizioni Scientifiche, Magi Roma 2005.
- 7) Lorenz K (1963). *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, 1974.
- 8) Harris M (1977). *Cannibali e Re. Le origine delle due culture*. Tr.it.

Feltrinelli, Milano 1988.

9 Krahe B., *Psicologia sociale dell'aggressività*, il Mulino, 2005.

10) Buss D.M., *The Psychology of Aggression*, 1961 New York, Wiley.

11) Winnicott D.W (1959). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Tr. It. Armando Roma 1974.

12) Fonagy P, Gergeley G., Jurist E., Target M. (2002) *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sè*. Tr.it. Raffaello Cortina. Milano 2005

13) Pennetta A.L., (2014) "La responsabilità giuridica per atti di bullismo". *Linea Professione*.

14) J.T. Tedeschi w R.B.Felson, *Violence, Aggression, and Coercive Actions*, 1994, Washington, D.C. American Psychological Association.

15) Goleman D. (1996), *Intelligenza emotiva*. Tr.It. Rizzoli Milano, 1999.

16) Baron R. A., Richardson D.R. *Human Aggression*, II ed. 1994, New York, Plenum Press.

17) Yule, W (1999) a cura di. *Disturbo post traumatico da stress. Aspetti clinici e terapia*. Tr.it. Mc-Grew Hill, Milano 2000.

18) Malacrea M. 1998, *Trauma e Riparazione*, Raffaello Cortina Editore.

19) Bowlby J. (1988). *Una base sicura*. Tr.it. Raffaello Cortina, Milano 1989.

20) Galimberti U., *L'antitodo alla violenza*. <https://youtu>.



*Sara Simona Racalbuto*

Sara Simona Racalbuto nasce a Torino, dove vive e lavora, nel novembre 1972. Nel 1996 si laurea in Psicologia presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Torino ed effettua il tirocinio post-lauream presso il reparto di Neuro Psichiatria Infantile del Presidio Ospedaliero Regina Margherita di Torino (O.I.R.M), dove acquisisce i modelli di intervento e presa in carico dei pazienti ivi afferenti sia a livello ambulatoriale che in regime di ricovero, approfondendo gli strumenti psico-diagnostici e di valutazione peculiari dell'età evolutiva. In tale contesto affina le tecniche di osservazione e di maternage, secondo un modello psicomodinamico.

Nel 2001 si specializza in Psicologia Clinica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino. Nell'ambito della specializzazione, si dedica alle patologie di confine, occupandosi dapprima della psichiatria di liason, dei disturbi dell'umore correlati a patologie organiche, specializzandosi nel tempo nella psicologia clinica oncologica. In tale contesto approfondisce le tecniche di presa in carico in famiglie fragili con minori.

Durante il periodo di formazione continua ad approfondire le tecniche

di infant e child observation, secondo il modello teorico di Ester Bick. All'attività clinica affianca l'attività didattica, in qualità di docente presso il Master in Psiconcologia e del Corso di Perfezionamento post lauream in Psiconcologia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, nel periodo dal 2003 al 2007.

Dal 2010 lavora nell'ambulatorio Bambi, ambulatorio di Pediatria Specialistica dedicata alla diagnosi del maltrattamento e all'abuso, presso l'O.I.R.M. In tale ambito, fornisce accoglienza, valutazione e sostegno ai minori e alle famiglie afferenti all'ambulatorio sull'abuso sessuale e maltrattamento, sia a livello ambulatoriale che in regime di ricovero.

L'ambulatorio è riferimento di eccellenza ospedaliera per la Regione Piemonte, facente parte del Centro Esperto Regionale sul Maltrattamento e Abuso, con protocolli di intesa con l'autorità giudiziaria minorile e penale. Dal 2017 è referente psicologo del Centro Esperto del maltrattamento e abuso in età pediatrica.

Al versante clinico associa quello didattico formativo. Dal 2011 al 2014 è docente del Corso su Maltrattamento e Abusi dei Minori dell'Azienda Ospedaliera O.I.R.M Sant'Anna con l'insegnamento Indicatori Psico-Comportamentali. Nel 2013 consegue il Master di Perfezionamento in Criminologia e Psicologia Investigativa, presso l'Istituto Universitario Salesiano di Torino Rebaudengo. Dal 2014 affianca per la parte monografica il corso universitario Maltrattamento e Abuso all'Infanzia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino. Dal 2016, come membro dell'equipe, è socia del C:I.S.M.A.I. (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e Abuso all'Infanzia) e collabora con Terres des Hommes e Save de Children, riguardo la rilevazione e l'analisi del maltrattamento in Italia. Dal 2017 è docente al Master Universitario di II livello in Emergenze in Età Pediatrica, Dipartimento Di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatrica dell'Università di Torino, curando gli aspetti psicologici del maltrattamento e abuso.

## **Imparerai**

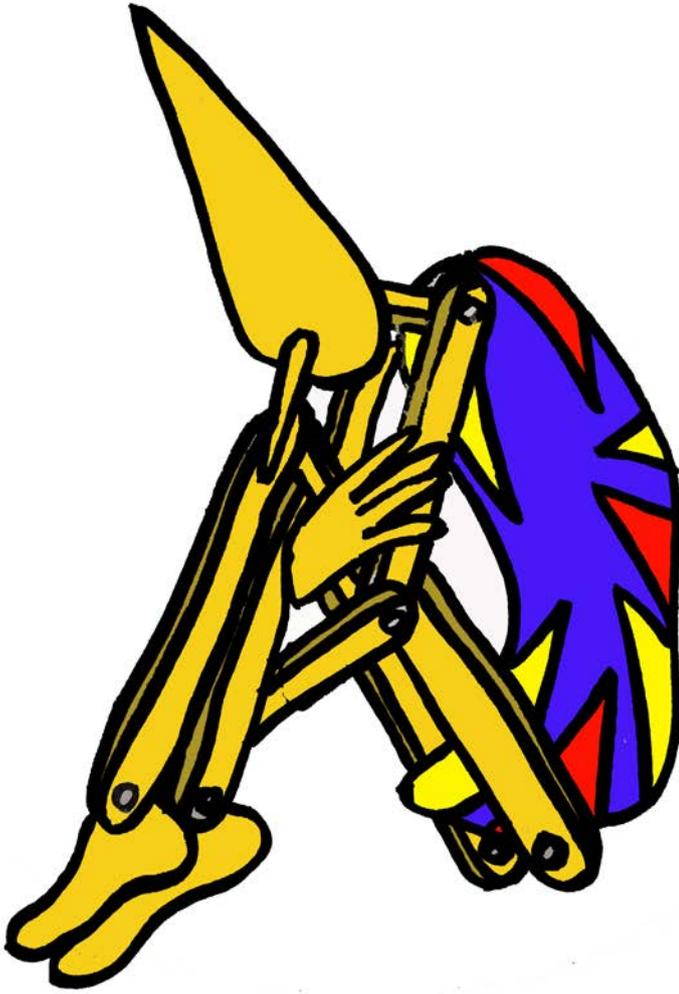
**Ezio Alessio Gensini**

Mi sono accorto,  
nella lunga vita trascorsa,  
che da certe persone imparerai molto.

Da altre,  
invece,  
imparerai a non essere mai come loro.

Il bene e il male, separati da un filo sottile

*21 febbraio 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016001*



*Oltre lo schermo. Orrore*  
*Leonardo Santoli olio su tela cm60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini*

# Ragazzi contro Indagine socio-giuridica sul fenomeno del bullismo attraverso l'analisi dei records DoGi

*Sara Conti*

**1. Introduzione. – 2. La banca dati DoGi e il fenomeno del bullismo. – 3. Conclusioni.**

## **1. Introduzione**

La parola bullismo è ormai entrata a far parte della nostra realtà. Non solo negli articoli di cronaca e nei servizi televisivi ma anche nella quotidianità, a scuola, nello sport e in ogni manifestazione in cui possono essere coinvolti ragazzi.

Esistono numerose definizioni del termine bullismo.

“Ostentazione di presunta capacità o abilità: banale, indisponente e rischioso modo di distinguersi, che sfocia talvolta in comportamenti aggressivi o violenti”<sup>1</sup>.

“Atteggiamento di sopraffazione sui più deboli, con riferimento a violenze fisiche e psicologiche attuate specialmente in ambienti scolastici o giovanili”<sup>2</sup>.

“Forma di comportamento sociale di tipo violento e intenzionale, di natura sia fisica che psicologica, oppressivo e vessatorio, ripetuto nel corso del tempo e attuato nei confronti di persone considerate dal soggetto che perpetra l’atto in questione come bersagli facili e/o incapaci di difendersi”<sup>3</sup>.

“Fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei soprattutto in ambito scolastico”<sup>4</sup>.

Questi soltanto alcuni tra i vari significati: elemento comune di

---

1 Definizione del termine bullismo in Google,

2 Definizione da Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/bullismo/>

3 Traduzione della definizione del termine bullismo presente in Enciclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/topic/bullying>

4 S. Pisciotta, *Bullismo*, in *Lessico oggi. Orientarsi nel mondo che cambia*, Catanzaro, Rubbettino, p. 30

tutti, la prevaricazione da parte del bullo nei confronti del soggetto più debole e l'atteggiamento di sottomissione di quest'ultimo alle angherie del primo.

Le riflessioni di questo mio contributo hanno quale obiettivo proprio quello di indagare in maniera approfondita e sistematica le diverse sfaccettature del fenomeno bullismo nella società odierna, le sue caratteristiche peculiari, nonché alcune possibili soluzioni offerte per arginare tale fenomeno. Tutto ciò attraverso l'esame dei documenti presenti nella banca dati DoGi<sup>5</sup> (Dottrina Giuridica) consultabile liberamente sul sito dell'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

L'analisi dei records DoGi pubblicati<sup>6</sup> permetterà, infatti, di avere un quadro giuridico generale sul fenomeno bullismo e sulle sue evoluzioni (sto parlando anche della sua declinazione informatica, ossia il cyberbullismo) ed al tempo stesso metterà in evidenza alcune prospettive e possibili metodi di intervento sociale che hanno permesso (o meglio tentano) di prevenire e contrastare tale fenomeno.

## **2. La banca dati Dogi e il fenomeno del bullismo**

Lo strumento per l'analisi socio giuridica sul fenomeno giovanile del bullismo è appunto la banca dati DoGi, che rappresenta, allo stato attuale, una delle fonti di informazione online maggiormente consultate nell'ambito della letteratura/dottrina pubblicata nelle riviste giuridiche italiane. Essa, in altre parole, testimonia l'evoluzione della dottrina giuridica italiana dagli anni 70 (anni in cui la banca dati è nata ed ha iniziato ad essere implementata) fino ad oggi. DoGi offre abstract e/o sommari degli articoli pubblicati in circa 250 riviste giuridiche italiane, su supporto cartaceo ed elettronico.

La selezione delle riviste che costituiscono il corpus DoGi, tiene conto di due criteri fondamentali: in particolare, il primo fa riferimento al valore scientifico, quale riconosciuto, fra l'altro, dal rating delle riviste giuridiche curato dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) per l'area 12 delle Scienze giuridiche (in tal senso, nelle oltre 250 riviste spogliate in

---

5 Si veda <http://www.ittig.cnr.it/dogi/Index.php>

6 I dati riportati nel presente articolo sono aggiornati a settembre 2017

DoGi sono ricomprese tutte quelle incluse in fascia A, ancora in pubblicazione). Il secondo criterio di scelta delle riviste è rappresentato dall'interesse per gli operatori e i pratici del diritto.

Per quanto riguarda le dimensioni della banca dati, alcuni numeri a sancire l'importanza di questa fonte informativa: 426.303 unità DoGi (censite all'aggiornamento luglio-agosto 2017), con un incremento annuo di circa 12.000 unità documentarie.

La banca dati DoGi, quindi, quale strumento che rappresenta un immenso patrimonio informativo giuridico, in cui la dottrina giuridica riveste un ruolo di primaria importanza per integrare le altre fonti del diritto (ovvero la giurisprudenza e la legislazione). La dottrina risponde, infatti, all'esigenza di analizzare ed interpretare le norme ed i provvedimenti giurisprudenziali, elaborando possibili soluzioni, influenzando l'attività del legislatore nella produzione delle norme; infine, offrendosi quale valida guida per i giudici nell'applicazione del diritto<sup>7</sup>.

La banca dati DoGi offre la possibilità di effettuare ricerche che riflettono la struttura analitica dell'unità documentaria.

E' possibile, quindi, effettuare ricerche sull'intero documento; per riferimenti bibliografici; per tipologia di articolo (note a sentenza, commenti a legislazione e altro); per parole negli abstract o sommari; per fonti; infine, per classificazione.

Così, effettuando una ricerca per parole sull'intero documento, in particolare in riferimento ai termini "bullismo" e "cyberbullismo", la banca dati ha restituito quale risultato, 71 records, all'interno dei quali sono presenti le parole indicate.

Scorrendo i vari documenti DoGi risultati dalla ricerca, l'idea di fondo sembra quella di essere di fronte, da un lato, ad un fenomeno sociale dilagante e, dall'altro, ad un comportamento tipicamente illecito che talvolta può sfociare in reato.

Nonostante i due diversi profili, uno prettamente sociale e l'altro più specificatamente giuridico, l'indagine sui records DoGi, mette, comunque, in evidenza un approccio multidisciplinare verso il fenomeno del bullismo, approccio rivolto a combattere ogni forma di sopraffazione sui più deboli, negli ambiti scolastici e giovanili.

---

7 Elisabetta Marinai, Sara Conti, *La banca dati DoGi (Dottrina Giuridica)* in S. Faro, G. Peruginelli, *L'accesso alla dottrina giuridica strumenti, metodi, tecnologie*, Giappichelli (FORTHCOMING)

Dunque, ciò che viene messo in rilievo è la necessità di un gioco di squadra tra i diversi soggetti sia istituzionali (ma anche non istituzionali), i quali dovrebbero intervenire per sensibilizzare le giovani generazioni da un lato, e, dall'altro per regolamentare anche giuridicamente il fenomeno del bullismo.

Dal punto di vista sociologico, ciò che emerge dai records DoGi è che il bullismo rappresenta un fenomeno multifattoriale, influenzato da un lato dai modelli culturali e dal clima sociale, e dall'altro anche dal contesto psicologico in cui operano i soggetti coinvolti, dallo stile educativo e dalle dinamiche di gruppo<sup>8</sup>.

Dall'analisi sui documenti DoGi si evince la necessità di agire a livello sociale sotto tre profili: un primo profilo di prevenzione generale, attraverso l'individuazione da parte degli "addetti ai lavori" (psicologi, docenti, genitori) di modelli educativi e comportamentali che favoriscano l'interazione positiva tra i giovani; un secondo profilo di prevenzione a medio e lungo termine, che miri a promuovere interventi continuativi nel tempo per sensibilizzare le varie categorie di soggetti interessati, escludendo quindi l'adozione di modelli di intervento emergenziale e contingente<sup>9</sup>. Infine, ma non ultima, la precocità degli interventi, sia in termini di età dei ragazzi coinvolti sia di tempestività nell'individuare i primi segnali di condotte prevaricanti ed i primi segnali di disagio. E le sedi per un'azione puntuale ed efficace in tal senso non possono che essere la famiglia e la scuola.

In questa prospettiva, il bullismo è fenomeno sociale che può essere contrastato soltanto attraverso una efficace azione educativa: l'idea alla base di alcuni records DoGi esaminati è che l'educazione ad un comportamento sociale adeguato ha un senso ed un potere forte su soggetti ancora in fase di sviluppo (già dalla scuola primaria) facilmente plasmabili positivamente.

Ancora, in alcuni records DoGi, ciò che viene enfatizzata è la prospettiva "inclusiva" e non meramente sanzionatoria del comportamento prevaricatore o vessatorio. Di fronte a tali condotte si dovrebbero attivare in modo organico e sistematico delle azioni che

---

8 Dario Bacchini, *Le relazioni del bullismo con il clima sociale e scolastico*, in *Minorigiustizia* 4/2007, pag. 143

9 Graziano Vignaga, *L'(in)sostenibile leggerezza del bullismo*, in *Minorigiustizia*, 2/14, pag. 237

permettano ai soggetti coinvolti (ed in primis al bullo) di comprendere l'inefficacia dello scontro, valorizzando al contempo l'acquisizione di capacità/abilità comunicative in grado di incidere positivamente sulla socializzazione<sup>10</sup>.

In altri records DoGi invece, spicca marcatamente il profilo giuridico del fenomeno: quando si parla di bullismo emerge una prevalente attenzione solo alla sua "pericolosità sociale", con tutte le conseguenze del caso ovvero, interventi da parte degli organi giudiziari e di polizia, repressivi e punitivi delle condotte illecite<sup>11</sup>.

A proposito di condotte illecite, il bullismo può portare alla commissione di diversi delitti: dalle percosse o lesioni (art. 581 e 582 codice penale), alle minacce (art. 612 codice penale), alla persecuzione (612 bis c.p.), fino all'ingiuria o diffamazione (art. 594 e 595 codice penale).

Nel nostro ordinamento non esiste una norma specifica che disciplini le condotte violente ed illecite riconducibili al bullismo: è quindi possibile riconoscerne rilevanza penale e poi, successivamente è possibile ricondurre tali condotte nell'ambito di fattispecie già autonomamente qualificate come reato<sup>12</sup>.

In questo quadro giuridico, molta è stata l'attesa per un provvedimento che disciplinasse in maniera specifica il fenomeno del bullismo, ed in particolare, la sua variante "cyber", visto anche l'elevato allarme sociale relativo alla crescita di tale fenomeno: il 17 maggio scorso, la Camera ha approvato definitivamente le Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo.

Oggi la tecnologia offre uno svariata gamma di nuovi strumenti elettronici con cui poter perpetrare atti persecutori, vessatori e minacce da parte dei bulli nei confronti delle vittime: sms, e-mail, frasi intimidatorie via chat. Infine, i blogs ed i social networks: spazi virtuali pubblici in cui un numero imprecisato di persone possono interagire in maniera negativa, arrivando perfino a creare gruppi ad

---

10 Giusy Manca, *Dal Bullismo alla devianza: un percorso inevitabile?*, in *Minorigiustizia* 4/2007, pag.194

11 Giovanni Lopez, *Bullismo: scuola e famiglia nell'educazione alle buone relazioni tra pari*, in *Minorigiustizia*, n. 3/12, pg. 270

12 Benedetta Liberali, *L'educazione e la prospettiva del "rispetto dei generi" quale strumento per contrastare la violenza e il bullismo*, in *Rivista AIC*, dicembre 2015, pg. 20

hoc per denigrare la vittima, postare foto con insulti, rendere pubblici dati privati. Casi questi, in cui l'atto vessatorio trova nella "rete" una modalità di amplificazione dei suoi effetti enorme<sup>13</sup>.

La legge per la prima volta "introduce nel nostro ordinamento una definizione legislativa"<sup>14</sup> della fattispecie: si tratta di uno strumento che nell'intento del legislatore dovrebbe colmare il vuoto normativo in materia, privilegiando la protezione delle vittime e, soprattutto, "il ruolo decisivo della prevenzione attraverso l'educazione ad un uso responsabile e consapevole dei nuovi media"<sup>15</sup>.

Il legislatore ha escluso, quindi, una regolamentazione penale del cyberbullismo, per delineare invece una complessa disciplina destinata ad affrontare le condotte illecite da un lato, attribuendo la possibilità alla vittima di chiedere sia l'oscuramento e il blocco del sito internet, sia l'ammonizione da parte del questore nei confronti del cyberbullo<sup>16</sup>; dall'altro, predisponendo un sistema di misure preventive sia a livello nazionale sia in ambito scolastico.

In particolare, con riferimento a quest'ultimo ambito, è importante l'accento posto dal legislatore sulla formazione del personale in forza in ciascun plesso scolastico, attraverso la nomina di un referente. Si dovrà trattare di un docente con il compito di coordinamento delle attività ed iniziative di prevenzione e di contrasto al cyberbullismo, sia in collaborazione con le forze di polizia sia con le associazioni e centri di aggregazione giovanile presenti sul territorio<sup>17</sup>.

Non solo la scuola, però, quale soggetto attivo principale nella lotta al cyberbullismo, ma anche la famiglia. L'art. 5 della nuova legge investe anche i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale di un ruolo fondamentale di carattere educativo, nella responsabilizzazione dei propri figli alla convivenza civile ed al rispetto verso l'altro<sup>18</sup>.

---

13 De Salvatore Ferruccio, *Bullismo e cyberbulling, dal reale al virtuale tra media e new media*, in *Minorigiustizia*, 4/2012, pag. 95

14 Zunino Corrado, *Potere di denuncia ai ragazzi e insulti cancellati entro 48 ore sì alla stretta contro i cyberbulli*, da *La Repubblica*, 18 maggio 2017

15 Sara De Carli, *Cyberbullismo, approvata la legge: un prof referente in ogni scuola*, in *Vita.it*, <http://www.vita.it/it/article/2017/05/17/cyberbullismo-approvata-la-legge-un-prof-referente-in-ogni-scuola/143399>

16 Paolo Pittaro, *La legge sul cyberbullismo*, in *Famiglia e diritto*, 8-9/2017, pag. 819

17 Paolo Pittaro, *La legge sul cyberbullismo*, in *Famiglia e diritto*, 8-9/2017, pag. 823

18 Antonio Vallini, *L'eccesso dell'educatore, l'empatia del giudice. Ovvero dell'uso emotivo del potere*, in *Criminalia* 2011, pag.483

Scuola e famiglia, quindi, in virtù del loro ruolo educativo, dovranno farsi da portavoce di valori in grado di contrastare il bullismo in tutte le sue forme: dovranno favorire l'autostima dei ragazzi e l'accettazione l'uno dell'altro, insegnare l'apertura verso la diversità, insegnare ad affrontare i conflitti in modo costruttivo, per citarne alcuni.

### **3. Conclusioni**

Quello che emerge dall'analisi della dottrina giuridica italiana, attraverso i records DoGi, è una visione del bullismo e del cyberbullismo non solo quali reati, ma quali fenomeni sociali: ed ecco che la dimensione preventiva viene in rilievo e può diventare strumento essenziale per formare e strutturare la personalità dei giovani nell'osservanza dei principi di educazione e rispetto verso il prossimo.

L'approccio multidisciplinare diventa fondamentale: non soltanto, quindi, regolamentazione giuridica del fenomeno, ma anche iniziative a carattere sociale e sportivo, percorsi educativi rivolti ai giovani al fine di favorire una loro sensibilizzazione al tema, momenti formativi per docenti dei vari gradi di istruzione, campagne pubblicitarie ed anche attivazione di servizi di consulenza giuridica e psicologica. Senza considerare il lavoro di sensibilizzazione sulle famiglie, nuclei essenziali per la promozione di comportamenti relazionali positivi: la valorizzazione ed il rispetto per l'altro, il dialogo, sono solo alcuni dei "principi" che possono favorire l'arricchimento sociale dei ragazzi e prevenire e contrastare, al contempo, il bullismo ed il cyberbullismo.

Tale approccio consente di offrire in maniera uniforme ed unitaria una possibile soluzione al fenomeno che si basa, innanzitutto, sul profilo della formazione ed educazione dei giovani fin dalla più tenera età<sup>19</sup>.

In altre parole, la strategia da seguire sia a livello istituzionale, a livello delle aggregazioni sociali, della famiglia e della scuola, è la promozione di un clima culturale, sociale ma anche psico/emotivo in grado di scoraggiare sul nascere comportamenti prevaricanti e prepotenti verso soggetti più deboli.

Molto deve ancora essere fatto sia sul piano pratico sia su quello

---

19 Benedetta Liberali, *L'educazione e la prospettiva del "rispetto dei generi" quale strumento per contrastare la violenza e il bullismo*, in Rivista AIC, dicembre 2015, pag. 30

istituzionale ma anche sperimentale: tuttavia, la presa di coscienza di questo dilagante problema/fenomeno sociale può sicuramente costituire un fondamentale stimolo non solo per ri-orientare gli atteggiamenti degli “adulti” ma anche per elaborare delle politiche di intervento sempre più mirate<sup>20</sup>, infine per creare modelli socio-culturali che favoriscano la diffusione di comportamenti inclusivi e collaborativi tra i giovani.

---

20 Giuseppe Mosconi, Graziano Vignaga, *Il bullismo scolastico: una devianza anomala*, in *Minorigiustizia* 2/2015, pag. 167



*Sara Conti*

Laureata in legge presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, ha conseguito successivamente il Master in “Indicizzazione di *documenti cartacei, multimediali ed elettronici in ambiente digitale*” all’Università di Tor Vergata in Roma. Attualmente frequenta il corso di Dottorato in Ingegneria dell’Informazione, curriculum “Telecomunicazioni e sistemi telematici” – Area “Telematica e società dell’informazione”, presso l’Università degli Studi di Firenze. Dal 2003 è abilitata ad esercitare la professione di avvocato ed ha lavorato come consulente esperto in privacy per numerose aziende pubbliche e private italiane. Ha lavorato all’Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica (TTIG) del CNR, prima come documentalista e, dal 2012, come tecnologo. Collabora nella redazione del database DoGi, una delle principali fonti per la ricerca on line della dottrina giuridica italiana. Dal 2014 partecipa ad alcuni progetti europei basati sullo sviluppo delle nuove tecnologie quale fattore che contribuisce a favorire e migliorare l’efficacia del diritto.

## **Potrei, chissà**

**Ezio Alessio Gensini**

Potrei riservarti sorprese che non immagini.

Potrei sorprenderti, con fuochi d'artificio.

Potrei sorprenderti, senza fuochi d'artificio.

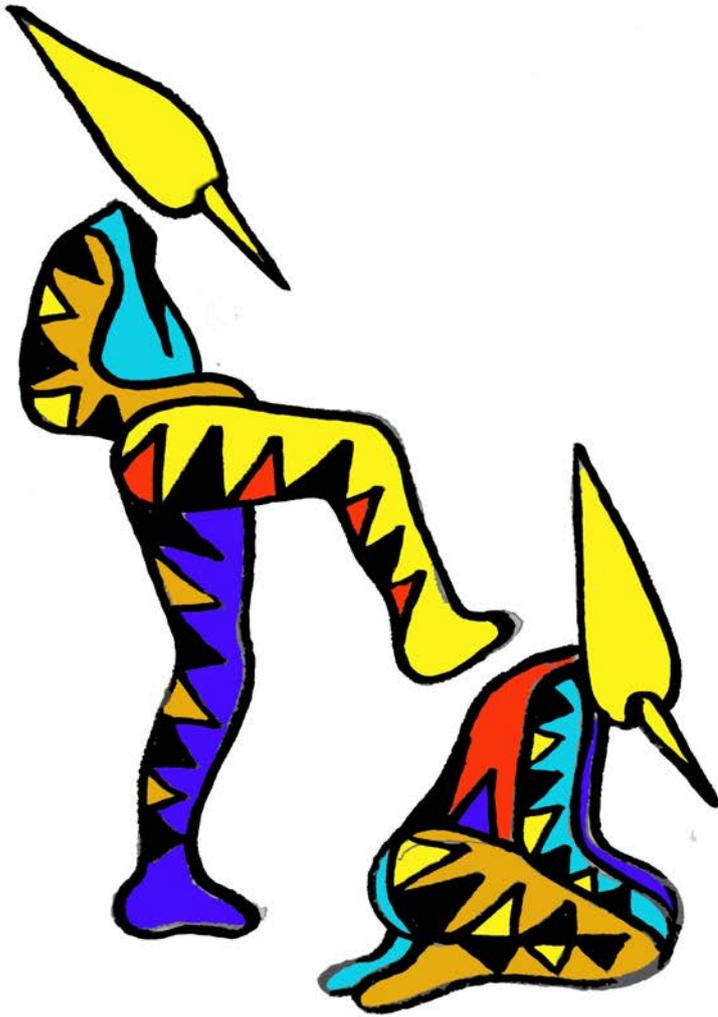
Chissà.

Potrei essere normalità e stupirti.

Chissà.

Potrei, chissà.

*30 aprile 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016002*



*Calci e pugni - Mai più*  
*Leonardo Santoli olio su tela cm60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini*

## **Distruggo, ergo sum**

*Giulia Morello*

Nonostante il bullismo e cyberbullismo coinvolgano due piani differenti, il primo quello della realtà mentre il secondo quello digitale, possiamo affermare che entrambi vadano ad incidere profondamente sulla vita reale di giovani e giovanissimi.

Più leggo i numeri del fenomeno più mi chiedo noi adulti dove eravamo e dove siamo.

E soprattutto chi siamo diventati.

I casi aumentano di giorno in giorno, la legge contro il cybebullismo è stata finalmente varata ma una legge è uno strumento e deve essere accompagnata da un cambiamento culturale.

Partiamo dal presupposto che il bullismo è un abuso di potere.

La denigrazione di un individuo diventa un motivo di aggregazione.

Perché?

Per analfabetismo emotivo in primis. L'educazione emotiva è fondamentale perché i sentimenti non si ereditano geneticamente, ma si apprendono da piccoli e sono il presupposto di relazioni sane.

Il termine sentimento deriva da "sentire".

Non sentire la differenza tra bene e male, non sentire gli altri, non distinguere la gravità delle azioni è il presupposto del bullismo, perché il bullo fa soffrire la vittima "per il gusto di farla soffrire", così da vedere soddisfatto ed espresso il proprio potere.

I ragazzi ci osservano e ci imitano e la questione del potere costruito sulle spalle degli altri anziché sulle proprie è un tema ricorrente nella nostra società.

Non esiste alcun rispetto dei confini, dell'intimità e della privacy di una persona perché in realtà non esistono gli altri.

*E' la società dell'io – mio – me.*

La società dell'io posso tutto ci porta a sfidare la legge, a pensare che reati penali siano giustificabili come "ragazzate".

Fingere di essere un'altra persona su facebook si chiama sostituzione di persona, art. 494 del c.p.

Esprimere cattiverie gratuite si chiama diffamazione, art 595 c.p.

Postare foto senza autorizzazione invece trattasi di violazione della privacy DL 196/2003.

A forza di correre verso i nostri successi personali abbiamo sottovalutato e perso molte cose, il senso civico per esempio.

Basta guardare in che mondo viviamo, l'emergenza ambientale che abbiamo causato per soddisfare i nostri insaziabili bisogni, la violenza con cui ci esprimiamo, l'odio e l'intolleranza dilagante verso ogni forma di diversità.

Che ne abbiamo fatto della nostra umanità?

Che società sarebbe la nostra se tutti fossimo spietatamente uguali? Sarebbe una società condannata all'estinzione, perché una cosa è innegabile: siamo animali sociali, abbiamo bisogno gli uni degli altri e ci nutriamo grazie alla reciproca diversità.

Una società che condanna le tante forme di diversità è una società che va indietro, che rientra nelle caverne.

Altra forma di analfabetismo, più silente e nascosto, è quello funzionale, individui che sanno leggere e scrivere ma che non comprendono il significato di ciò che leggono.

Le percentuali di questa forma di analfabetismo sono preoccupanti ed ha pesanti ripercussioni sociali, basti pensare alle tante bufale che girano su internet, capaci di creare dei veri e propri movimenti a favore o contro qualcosa.

E' così che un certo tipo di odio e di esclusione sociale viene fomentata.

I giovani sono educati non solo dai genitori, ma da una scuola e da molteplici media.

Che rapporto abbiamo noi adulti con il potere e con il dominio? I ragazzi ci guardano, ci scrutano, ci imitano, ci ascoltano. Perché non riescono ad accettare il no? Perché non riescono a rispettare gli altri?

Perché ci hanno guardati fino in fondo.

Hanno visto la nostra incapacità di dire "no", di rispettare gli altri e la loro riservatezza.

Hanno visto la nostra intolleranza e la nostra rabbia. La crisi di cui tanto parliamo non è solo economica, ma morale.

Che adulti siamo se i nostri giovani vedono l'espressione del proprio potere nella distruzione di qualcuno, piuttosto che nella costruzione di qualcosa?



*Giulia Morello*

Giulia Morello è nata a Roma nel 1979. E' autrice e regista.

La tematica sociale è sempre al centro dei suoi lavori artistici (sia teatrali che audiovisivi).

E' consulente e direttore artistico di diverse manifestazioni culturali.

E' direttore artistico di Earth Day Italia.

Collabora con l'agenzia di stampa Italtpress.

E' docente di comunicazione visiva, reportage audiovisivo, storytelling, organizzazione grandi eventi, organizzazione eventi no profit.

E' fondatrice di OGM (Officine Giulia Morello), network di artisti e creativi con cui realizza progetti di comunicazione per istituzioni, aziende e no profit.

Nel 2004 esce il suo primo romanzo "Schiena contro Schiena" - casa ed. Le Lettere - con la prefazione della cantautrice DolceNera. Il libro è stato adottato dalla cattedra di Sociologia della Devianza dell' Università Roma Tre.

Nel 2015 esce "Sono innamorata di Pippa Bacca, chiedimi perché! (ed. Castelvechi), sulla storia di Pippa Bacca, artista milanese (nipote di Piero Manzoni) uccisa in Turchia nel 2008 durante una performance artistica sulla pace tra i popoli.

## Riportami dove mi hai visto felice

**Ezio Alessio Gensini**

Non sempre il risveglio, al mattino, è gioia.  
Sono sulla soglia del niente,  
un bel niente nero pregnante.  
Almeno se c'era il sole.  
Riportami dove mi hai visto felice o lascia che io mi spenga in  
fretta, con dolcezza.

*8 febbraio 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016003*



*Il peggio è passato. A prendermi*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## **Bullismo vs Cyberbullismo (Se il bullismo non esistesse non esisterebbe neanche il cyberbullismo)**

*Anna Vaccarelli*

Oggi il cyberbullismo è un argomento molto discusso, anche in virtù della legge entrata in vigore a giugno 2017, ma bullismo e cyberbullismo sono realizzazioni diverse dello stesso comportamento: azioni in qualche modo violente e persecutorie ai danni di una vittima, perpetuate nel tempo. Quest'ultima caratteristica è fondamentale per etichettare un comportamento aggressivo, violento, intimidatorio o umiliante come bullismo (e quindi anche come cyberbullismo). Inoltre, bisogna tenere presente che questi comportamenti vengono definiti come bullismo se si realizzano tra adolescenti. Tra adulti diventano mobbing nei posti di lavoro, nonnismo negli ambienti militari, ecc., ma il comportamento e i meccanismi sono i medesimi: non va perso di vista questo aspetto che consente di generalizzare su questo tipo di condotta, che sociologi e psicologi analizzano approfonditamente.

Prima di scrivere questa nota sono andata a consultare un po' di statistiche aggiornate su bullismo e cyberbullismo. Ce ne sono diverse, prodotte da associazioni, enti pubblici, a carattere nazionale, internazionale, regionale ma non ce ne sono due che riportino gli stessi numeri.... per varie ragioni:

- In alcune vengono considerate azioni di bullismo: la violenza, l'abuso, il furto d'identità, il sexting e in altre solo alcune tra queste
- I periodi di riferimento per la raccolta dei dati sono diversi
- "L'universo statistico" non è identico, anche solo per le fasce di età considerate o per zona geografica sotto osservazione
- Solo una percentuale degli episodi viene dichiarata (spesso la vittima non parla di ciò che accade) ed entra nella specifica statistica

Quindi mi astengo dal fare riferimento un risultato statistico piuttosto che un altro, ma c'è da dire che tutte le statistiche danno il fenomeno di bullismo-cyberbullismo in aumento e l'età in cui comincia a manifestarsi si abbassa progressivamente: parliamo dei primi anni della scuola primaria.

Spesso si sente parlare del cyberbullismo come di un fenomeno "nuovo" perché viene realizzato attraverso la Rete, ma di bullismo non se

ne sente parlare quasi mai eppure bullismo e cyberbullismo sono generati dagli stessi problemi di comportamento e seguono gli stessi meccanismi. Cosa ha di diverso il cyberbullismo per meritare maggiore attenzione? L'amplificazione dovuta alla realizzazione delle azioni violente attraverso la rete e spesso l'anonimato. Per il resto spesso la vittima tace, come nei casi di bullismo, a volte diventa lui stesso un bullo, forse per rivalersi, come nei casi di bullismo.

Il problema del cyberbullismo, come quello del bullismo, va affrontato prima di tutto da un punto di vista culturale: gli atteggiamenti violenti verso il prossimo sono sbagliati e vanno condannati. Il cyberbullismo, in più, richiede una azione di cultura "digitale", cioè rendere consapevoli bambini, ragazzi, insegnanti e genitori dell'uso della rete, in modo che ciascuno abbia chiaro l'effetto delle sue azioni e possa individuare contromisure per reagire.

Il cyberbullismo viene realizzato generalmente attraverso i canali social o le chat: Facebook, WhatsApp, Telegram, Instagram, Snapchat e recentemente Sarahah (la chat anonima) e via dicendo. Tutti questi canali passano attraverso la rete sia che usiamo la app di uno smartphone sia che usiamo un computer: il cyberbullismo, quindi, è tutto su internet (raramente si sente di parlare di episodi di cyberbullismo per sms...).

Tra i bambini della scuola primaria uno dei più comuni atti di bullismo è escludere la vittima da un gruppo di chat, tipo WhatsApp. Sembra irrilevante, ma sentirsi escluso dal gruppo mette in grande difficoltà la vittima, anche perché quasi sempre sono gruppi di compagni di classe, con cui il confronto "fisico" (non virtuale) è quotidiano e l'emarginazione della vittima da virtuale diventa "reale" e viene esclusa anche fisicamente dal gruppo (realizzando, quindi, un vero episodio di bullismo).

Nella maggior parte dei casi gli insulti e le violenze verbali sono pubbliche e questo è motivo di umiliazione da parte della vittima. Se poi sono anche anonimi la vittima tende a sentirsi impotente, si sente in un vicolo cieco. E qui bisogna sfatare un mito: a questi livelli (non abbiamo a che fare con hacker o cyber-spie, ma con adolescenti "smanettoni") l'anonimato non dura a lungo; se l'episodio viene denunciato alla Polizia Postale, nella stragrande maggioranza dei casi, il mittente viene rapidamente individuato.

La situazione si complica se il "bullo" è in possesso di video o immagini della vittima imbarazzanti o disdicevoli che pubblica o che minaccia di pubblicare, ricattando la vittima. Qui una bella lezione ai ragazzi sull'uso consapevole della rete ci sta tutta, ma si riassume in due righe: non rendere

pubbliche (o disponibili ad altri) affermazioni o immagini che non faresti o pubblicheresti in una piazza. La rete non dimentica, ciò che viene immesso in rete ci resta, è difficilissimo eliminarlo. Ed anche quando fossimo convinti di aver “ripulito” la rete, chiunque avesse una copia dell’immagine, del video o del testo che abbiamo cercato di eliminare, archiviata nel proprio computer personale potrebbe ripubblicarla in qualunque momento e tutto ricomincerebbe. La conclusione è che immagini, video o testi imbarazzanti non andrebbero condivise con nessuno.... Ma anche questo non è un fenomeno nuovo, le cronache del periodo “analogico” (quando Internet non esisteva) ne riportano innumerevoli casi. Nel caso del cyberbullismo, come in quello del bullismo il problema è rendersi conto che c’è una vittima in classe o in casa. Come insegnanti o genitori bisogna quindi tenere sempre le antenne puntate a cogliere qualunque sfumatura nel comportamento dei ragazzi. Nel caso di cyberbullismo bisogna anche essere in grado di capire come si sta realizzando l’azione, attraverso quali canali e quindi bisogna conoscere un po’ la rete, i suoi meccanismi, il funzionamento dei social e delle chat. L’atteggiamento di rifiuto di queste tecnologie da parte di molti adulti è controproducente ai fini di stabilire un rapporto di comunicazione efficace con i propri studenti o i propri figli. La prima domanda quando ci ritroviamo a casa con i nostri figli non dovrebbe più essere “com’è andata a scuola?”, ma “cosa è successo oggi su facebook, instagram ecc.?”.

E anche qui ritorna il tema della cultura digitale: agli adulti bisogna fornire competenze e strumenti per capire e per intervenire su questi fenomeni, competenze e strumenti sia tecnici sia giuridici, anche se in forme basilari.

La reazione (semplicistica) di demonizzare Internet e allontanare i ragazzi dalla tecnologia è sbagliata, prima di tutto perché non risolve il problema, che nasce fuori dalla rete e, soprattutto, perché Internet ha molti lati positivi. Da quando abbiamo a disposizione la rete possiamo condividere molto più facilmente la conoscenza scientifica, è possibile favorire un maggiore sviluppo culturale ed economico, una maggiore e plurale informazione, definire nuovi (e grandi spazi) per la democrazia, poter esprimere liberamente (ma educatamente!) le proprie opinioni. È evidente che ci siano anche lati negativi: il cyberbullismo è uno di questi, insieme alla diffusione di bufale, all’hating speech o alla diffamazione di persone o aziende. Ma, come sempre, il “male” non è nel mezzo che usiamo ma nelle persone che stanno dietro le tastiere e che ne fanno un uso sbagliato o scorretto. Bisogna imparare a riconoscerle per difendersi.



*Anna Vaccarelli*

Anna Vaccarelli, laureata a Pisa in Ingegneria Elettronica, è Primo Tecnologo dell'Istituto di Informatica e Telematica (IIT) del Cnr di Pisa e dal 2004 è responsabile delle Relazioni esterne, media e comunicazione del Registro .it, l'anagrafe dei domini .it, gestito dallo IIT del Cnr. Svolge e coordina attività di comunicazione e di divulgazione tecnica e scientifica sui temi della rete anche attraverso strumenti multimediali, quali ad esempio la WebTv del Cnr. Dal 2010 coordina e promuove un'azione di diffusione della cultura di internet nelle scuole, con progetti di peer education tra vari livelli di scuola, realizzati attraverso lo strumento dell'alternanza Scuola lavoro, attraverso la Ludoteca del Registro .it. È tra gli ideatori di Internet Festival dal 2008 e dal 2011 è coordinatore del Comitato Esecutivo del Festival. Ha progettato e cura la trasmissione radiofonica di divulgazione scientifica "Aula40" in collaborazione con l'emittente PuntoRadio. Cura la comunicazione di "Bright, la notte dei ricercatori", per il Cnr di Pisa e di numerosi progetti e laboratori di ricerca dell'Area del Cnr di Pisa.

Ha svolto attività di ricerca e di docenza nel settore della *Information security*; è docente ai corsi di formazione tenuti dal Registro .it ed in numerosi seminari. Coordinatore e responsabile scientifico di progetti

nazionali e internazionali, è coautore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche e tecniche. Membro e vicepresidente dell'associazione di sicurezza informatica Assosecurity dalla sua fondazione allo scioglimento (2003-2016).

## Semblanze di normalità

Ezio Alessio Gensini

Semblanze di normalità in evanescente sapore-vapore.

Amaro sapore in bocca

rabbia in pancia fino al dolore,

farfalle.

Amarezza

che

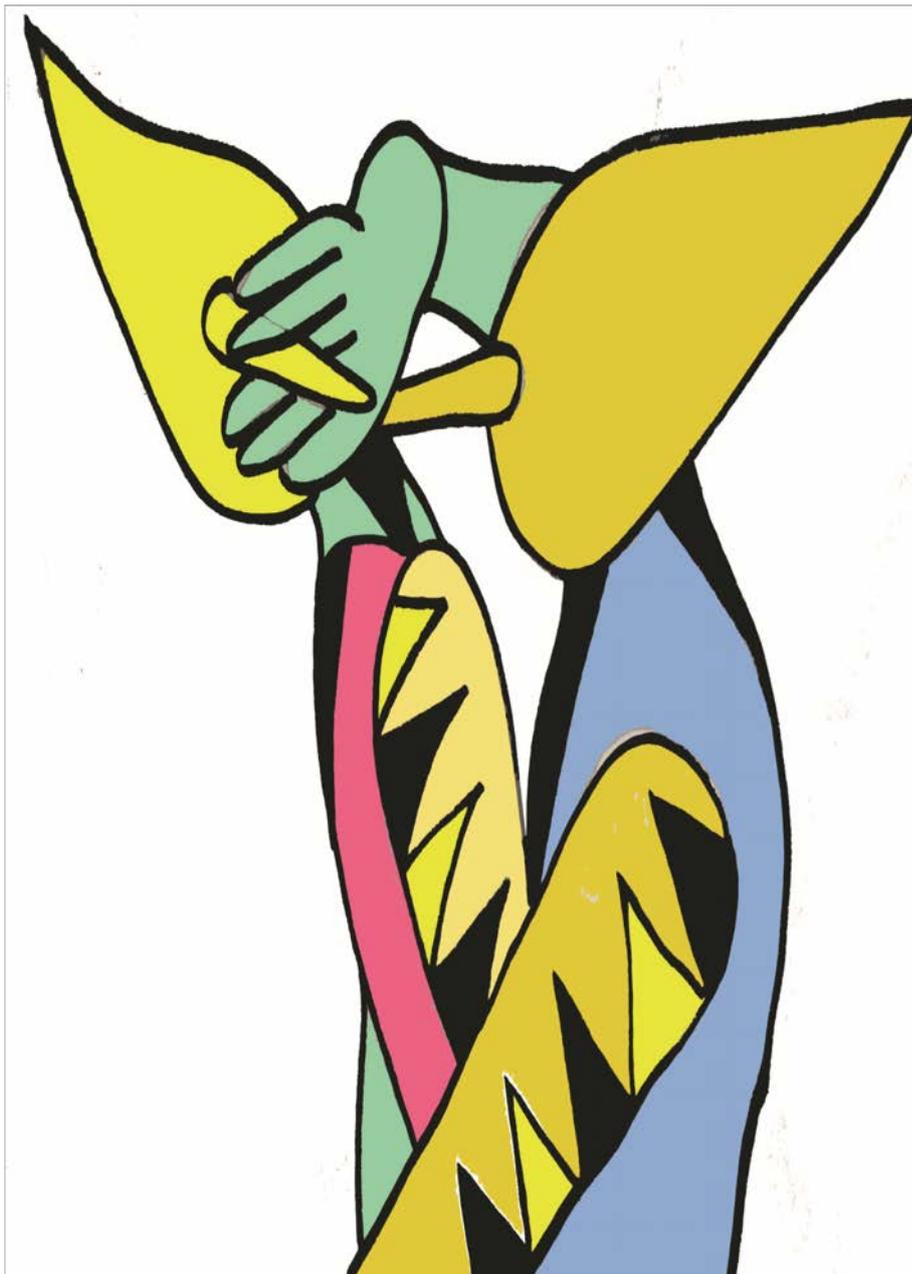
dal cuore batte in testa.

Gelato al tabacco

e

tanti fantasmi attorno.

*7 gennaio 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016004*



*Annientato. Per sempre*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## Ritornare a Platone. Per combattere il cyberbullismo

*Tommaso Ariemma*

Con i miei studenti liceali faccio, di solito, un piccolo esperimento: chiedo loro di fare una lista di cinque cose, dalla più reale alla meno reale. Lo faccio un po' per spiegare i limiti di certa filosofia contemporanea, persa nel dibattito (a tratti ozioso) tra ciò che è reale e ciò che non lo sarebbe, mostrando invece che la questione del reale riguarda intensità e veri e propri ordini di grandezza.

Dalle loro liste emerge spesso un dato comune. I ragazzi mettono agli ultimi posti, nella loro scala delle cose reali, sentimenti e social media.

Gli esperti, e chi a vario titolo si sta giustamente battendo per un'educazione digitale, sostengono che i ragazzi non comprendono quanto veramente accade in rete, sui social. Per tanti di loro, infatti, virtuale non sarebbe reale. E le mie liste lo confermerebbero. I ragazzi possono essere molto aggressivi in rete (ma non solo i ragazzi), perpetuare le loro violenze e credere nello stesso tempo di non star facendo qualcosa di reale, di non star ferendo o tormentando altre persone. Ma non potrebbero sbagliarsi di più.

Su questo punto psicologi, sociologi, esperti dell'educazione hanno certamente ragione. Tuttavia, quando dalla diagnosi si passa alla cura, le cose non vanno certo meglio. La cura – ciò che gli esperti dicono – sarebbe far capire che virtuale sarebbe reale. Non basta, ma soprattutto, messo in questi termini, il rimedio sarebbe ancora più dannoso.

Prendiamo, ad esempio, il primo punto del “Manifesto della comunicazione non ostile”, risultato degli incontri tenutisi con degli esperti il 17 e il 18 febbraio 2017 a Trieste. Il punto del manifesto recita: “Virtuale è reale. Dico o scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona”.

Si comprende l'analisi che c'è dietro questo punto, per certi versi condivisibile. Le relazioni sui social sono caratterizzate da una maggiore disinibizione, perché avvengono attraverso gli schermi, e per questo molte persone timide o introversive quando comunicano in rete appaiono irriconoscibili. Il che spiega anche la diffusione di un fenomeno come il cyberbullismo, che ha reso bullo anche chi in passato probabilmente non lo sarebbe stato o non avrebbe potuto esserlo.

Il bullo tradizionale aveva spesso vantaggi fisici e relazionali che le sue

vittime difficilmente potevano vincere: era più forte, era spalleggiato dal suo gruppo di amici, era aggressivo, con scarsa empatia per la sua vittima. Con il cyberbullismo la scena cambia radicalmente: i social media possono dare la possibilità di compiere atti di bullismo anche a chi non avrebbe mai potuto e con conseguenze ben più gravi, come testimoniano i molti casi di suicidio tra gli adolescenti e non solo. Ma l'invito a dire in rete solo ciò che si ha il coraggio di dire di persona non mi migliora certo la situazione.

Ciò che si dice di persona ha meno effetti o conseguenze rispetto alla comunicazione sui social. Ciò che viene chiamato "virtuale", soprattutto dopo l'avvento di social network come Facebook, è, sotto molti punti di vista, più reale di ciò che viene definito reale. Se un ragazzo insulta un suo compagno in rete, magari proprio come farebbe in classe, non considera la radicale differenza: in rete, su Facebook ad esempio, l'insulto diventerebbe diffamazione aggravata.

La comunicazione in rete è più persistente e più potente (e quindi più persecutoria) di quella, più o meno evanescente, che può esserci faccia a faccia. Quindi virtuale non è reale. Appartiene a un livello di "realtà" superiore. Le chiacchiere in un bar non hanno la stessa realtà, giuridica ad esempio, di un documento scritto e diffuso, di una legge approvata e così via.

L'esperimento delle liste che faccio con i ragazzi ha, pertanto, un obiettivo preciso: capovolgere la gerarchia, l'ordine di grandezza di ciò che considerano meno reale, senza fare l'errore di equiparare (come si fa nel Manifesto citato) "virtuale" e "reale". Dalla loro equiparazione nascono infatti diversi problemi, soprattutto nei più giovani. Pensiamo solo all'incremento dei disturbi del comportamento alimentare, che tra le concause può avere proprio un certo culto dell'immagine favorito dall'uso dei social.

Al secondo punto del Manifesto citato si afferma, ancora una volta pericolosamente e in linea con l'equiparazione tra reale e virtuale, che "si è ciò che si comunica", ma nessun essere umano coincide con le sue immagini, con le sue foto, con le sue parole. Lo sapeva benissimo, del resto, un grande filosofo dell'antichità, Platone, che nelle sue opere si è sempre scagliato contro la soppressione della differenza tra corpi e immagini, tra voce e scrittura. Tutto è reale, ma non è reale allo stesso modo. E oggi immagini e social network possiedono un'intensità tale da meritare tutta la nostra attenzione.



*Tommaso Ariemma (© Cecilia De Dominicis)*

(Napoli 1980) è un pop-filosofo e professore di Filosofia al liceo. Già docente di Estetica presso le Accademie di Belle Arti di Lecce e Perugia, ha dedicato numerosi volumi al rapporto tra arte, corpo e media nella società contemporanea. Il suo ultimo libro è *La filosofia spiegata con le serie tv* (Mondadori)

## **Morire dentro**

**Ezio Alessio Gensini**

Morire dentro  
come se le ossa si spaccassero una ad una,  
con una sequenza  
che  
non ti permette di respirare o di pensare.

*2 febbraio 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016005*



*#fermailbullismo*  
*(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)*

## **Devianza e disagio relazionale a scuola. Bullismo e cyberbullismo tra tradizione e modernità**

*Antonio Tintori*

Il tema dell'interazione sociale coinvolge molteplici forme di devianza e disagio giovanile. Parte di questi problemi oggi sono connessi all'innovazione tecnologica, che sta producendo grandi opportunità ma anche nuove minacce sociali. L'uso distorto della telematica è infatti divenuto un aspetto di grande importanza sotto il profilo pedagogico, e un importante obiettivo educativo consiste nell'insegnare ai giovani ad utilizzare correttamente e in sicurezza gli strumenti di comunicazione e informazione elettronica. Il problema, come spesso accade, non è però lo strumento in sé. Le modalità comunicative legate alle nuove tecnologie informatiche fanno sorgere perplessità sulla profondità dei rapporti oggi praticati tra giovani pari, ma di per sé non inducono in atti di devianza. Anzi, i molteplici mobile internet device, ormai alla portata di molti, offrono potenzialità relazionali a dir poco rivoluzionarie. Laddove però poste nelle mani di un soggetto incline a comportamenti antisociali possono divenire uno strumento di offesa, come ormai troppo spesso le notizie di cronaca ricordano. Per i "nativi analogici", ovvero gli adulti di oggi, il problema di interpretare e intervenire sulle relazioni giovanili si fa così più complesso di un tempo, anche se di fatto il profilo del deviante non appare essere stato modificato nella sostanza dall'innovazione tecnologica. Riferendoci agli atti di bullismo, che trovano nella scuola il loro scenario d'azione ideale, la comunicazione elettronica sta rappresentando esclusivamente uno strumento in più nelle mani del violento. Al di là della forma di bullismo praticata, chi opera tali atti presenta infatti una fisionomia ricorrente: generalmente maschio, che frequenta scuole di ordine tecnico e professionale e che ha nel background familiare ideali quali la "realizzazione del sé", la "fedé", il "successo personale" i "soldi" e la "patria"; un giovane estraneo alle istituzioni e distaccato dall'associazionismo, con un'idea manifestamente negativa dell'altro "diverso" per eccellenza: l'immigrato, genericamente liquidato come un criminale da tenere a distanza. Questo identikit, emerso da diverse indagini condotte negli ultimi anni dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (progetto GAP Giovani alla Prova) con

le quali sono stati approfonditi “tra i banchi di scuola” molteplici problemi giovanili, mostra una forte similitudine tra i tratti del bullo tradizionale e quelli del bullo tecnologico. Ciò che varia è piuttosto la modalità d’azione, la complessità e l’efficacia del gesto deviante, che nelle sue conseguenze può risultare anche di molto rafforzata dalle nuove tecnologie.

I bulli e i più moderni cyberbulli, entrambi prodotti dell’esposizione a errati modelli sociali e portatori di eterogenee forme di disagio, identificano oggi come principali bersagli le ragazze e gli studenti di origine non italiana. La lettura della loro realtà giovanile è guidata da pregiudizi sorti su stereotipi di genere ed etnici. I primi supponenti il predominio sociale dell’uomo sulla donna e i secondi attivati dall’ideale superiorità economica, storica, quando non biologica, degli autoctoni, considerati di per sé “evoluti”. Di fatto, però, ogni bullo è sia artefice che vittima del suo problema, in quanto l’atto deviante compromette la qualità delle sue relazioni e limita fortemente l’orizzonte di vita giovanile. I devianti, peraltro, appaiono scarsamente consapevoli delle conseguenze dei loro comportamenti, e a ciò in ambito scolastico si associa una generalizzata tendenza al mancato riconoscimento dell’azione deviante, spesso percepita come ordinaria, o meglio “normale”. Questi fattori rendono difficile una stima concreta dei problemi socio-relazionali, che se non studiati con la dovuta attenzione rischiano di risultare sottostimati, e di conseguenza la strutturazione dei più opportuni interventi correttivi. La modernità ha dunque generato una più complessa declinazione della devianza relazionale. Della quale, in termini di definizioni, possono distinguersi nel mondo giovanile quattro forme, tra vecchie e nuove. I più tradizionali atti di bullismo e dating violence (intesa come violenza fisica, psicologica, sessuale all’interno dei rapporti di coppia), che rappresentano una devianza non mediata da tecnologie informatiche e implicante la presenza fisica (devianza “offline”), si associano ad atti di offesa alla persona che si avvalgono dei moderni mezzi di comunicazione e vengono pertanto esercitati in assenza di fisicità, e per questo compiuti con un maggiore distacco emotivo (devianza “online”). Questi ultimi possono essere distinti in cyberbullismo (minacce, offese e persecuzioni veicolate attraverso i dispositivi mobili) e sexting (diffusione elettronica di materiale a sfondo sessuale).

L’innovazione e il virtuale non hanno dunque assorbito il reale, ma ne sono parte, così come le gravi conseguenze delle sempre più frequenti violenze compiute “online”. Le condotte devianti hanno un grande impatto sulla qualità delle relazioni giovanili, e costituiscono problemi

difficilmente isolati, sui quali la società adulta ha la responsabilità di intervenire, per correggere credenze e azioni pericolose con interventi mirati di orientamento. Chi pratica a scuola la violenza, peraltro, risulta maggiormente esposto a ulteriori problemi sociali, quali il razzismo, il sessismo e l'uso inconsapevole di molteplici sostanze psicotrope.

Il profilo del bullo, genericamente inteso, inoltre, è indipendente dallo status culturale ed economico della propria famiglia di origine. Si potrebbe dire che la violenza sia democratica, trasversale; un po' di tutti. Ciò detto, l'educazione familiare è sempre molto importante, e condiziona i comportamenti, il modo di vivere le relazioni e percepire la diversità. La famiglia, però, è anche il luogo ove maggiormente si trasmettono gli stereotipi sociali, e ove si riproduce la disuguaglianza, a partire da quella di genere. E ciò si palesa soprattutto in contesti con bassi livelli di istruzione. Al di là della sua intrinseca importanza, e del fondamentale ruolo di ammortizzatore sociale che l'istituto familiare ha assunto in Italia in particolare nel corso dell'ultima crisi economica - complice il paradigma familista che orienta ancora il nostro welfare -, alla luce della moderna complessità sociale l'influenza familiare sulle giovani generazioni necessita di attenzione e correttivi, che possono essere erogati esclusivamente da istituzioni neutrali e specialistiche. La scuola, tra tutte, detiene oggi un'importanza basilare nel sostenere il benessere (non solo relazionale) degli studenti e nello stimolare l'instaurarsi di un produttivo processo di transizione dall'infanzia all'età adulta.

Le scienze sociali, chiamate per loro natura all'interpretazione dei problemi sociali, hanno invece l'onere morale di delineare i profili giovanili, e di scoprire i meccanismi socio-psicologici sottesi alla devianza e al disagio relazionale. Per orientare con la dovuta autorevolezza le giovani generazioni nella costruzione di un futuro certamente complesso e tutt'altro che auto-evidente è infatti necessaria una maggiore informazione circa le dinamiche relazionali adolescenziali e i valori ad esse sottesi, sui processi di riconoscimento personale e di auto-affermazione, e in relazione al senso di appartenenza, che può diversamente decodificare la diversità. Nonostante la velocità con la quale le relazioni umane si stanno evolvendo sembra lasci sempre un passo indietro nella concreta comprensione della realtà, la conoscenza delle dinamiche correnti può favorire la gestione per tempo dei cambiamenti sociali, al fine di anticipare, e non inseguire, gli effetti della modernità.

Alla luce di queste considerazioni, la scuola, che è lo scenario delle

rappresentazioni del mondo giovanile in cui avviene l'incontro con la diversità, detiene oggi una responsabilità che sicuramente trascende il suo formale mandato didattico. Le forme di pensiero che si sviluppano in ambiente scolastico lasciano infatti un segno importante sulla personalità dei giovani, e stabiliscono la distanza ideale tra individui diversi. Se da una parte è dunque necessario sviluppare modelli interpretativi sempre attuali delle forme di pensiero e dei valori che muovono gli atteggiamenti e i comportamenti di ragazze e ragazzi verso la società, le relazioni e il futuro, per ridurre la conflittualità giovanile è conseguentemente doveroso stimolare un'acquisizione critica della conoscenza a livello didattico. In una società molto incentrata sul presente, spesso distratta e troppo poco visionaria, questi obiettivi dovrebbero costituire un progetto politico di costruzione sociale a medio e lungo termine, propedeutico all'integrazione e al benessere relazionale.



*Antonio Tintori*

Sociologo e dottore di ricerca in geografia economica, lavora al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRPPS) e insegna metodologia delle scienze sociali all'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Studia atteggiamenti e comportamenti della popolazione, benessere e interazione sociale, con particolare attenzione a condizionamenti sociali, devianza e disagio giovanile. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e libri, tra cui, per ultimo, scritto con Rossella Palomba, "Turn on the light on science. A research-based guide to break down popular stereotypes about science and scientists" (Ubiquity Press, London, 2017).

## **Azzurro o rosa antico ?**

**Ezio Alessio Gensini**

Spiega le ali e finalmente vola, leggera nell'aria,  
libera di essere.

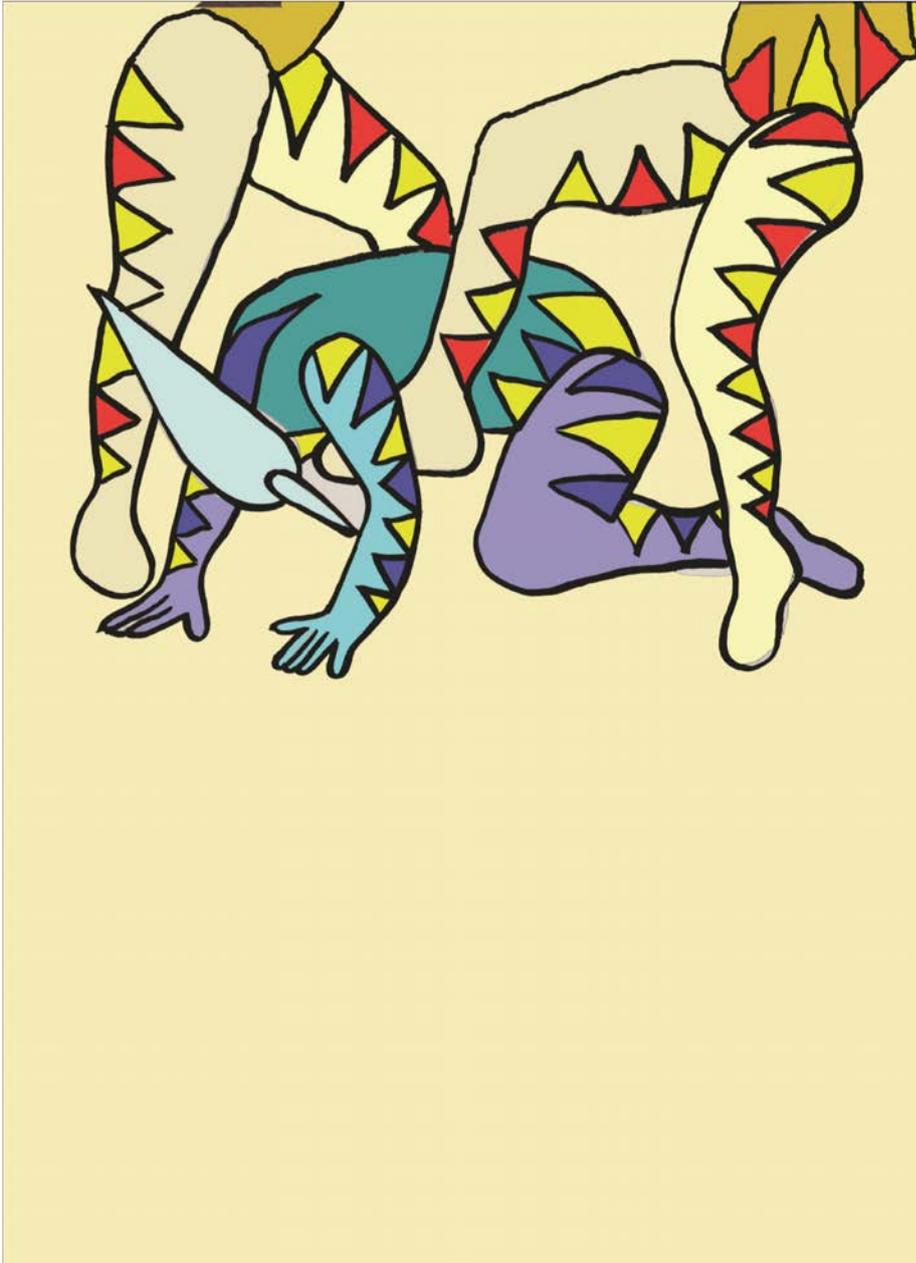
Libera di avere e dare,  
libera di amare: libera-mente, anima-libera.

*Azzurro.*

E addormentarsi con la testa e cuore leggero,  
per consegnare ai sogni la possibilità di “volare liberi” ?

*Rosa antico.*

*26 gennaio 2016*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016006*



*Zitta. Obbedisci e zitta.*

*(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)*

## Il Bullismo: alcune riflessioni

*Gaetano Gennai*

Quando si parla di bullismo, si parla di un evento che si perde nella notte dei tempi, ci si riferisce a fenomeni di violenza tipici degli ambienti scolastici, e più in generale di contesti sociali riservati ai più giovani. Lo stesso comportamento però, o comportamenti simili, si ritrovano anche da adulti, in altri contesti, anche se sono identificati con altri termini, come *mobbing* in ambito lavorativo o *nonnismo* nell'ambito delle forze armate. A partire dagli anni 2000, con l'avvento di Internet si è andato delineando un altro fenomeno legato al bullismo, anche in questo caso diffuso soprattutto fra i giovani, il cyber-bullismo. Questo per dire che è una "pratica" mi si consenta il termine, che si è evoluto con il passare dei tempi per passare dai banchi di scuola al display di un computer o di uno smartphone. "E cosa c'è di male?", potremmo dire. In realtà di male c'è che, nel passare degli anni, l'evento bullismo si è inasprito con l'aumento del cinismo che caratterizza la nostra società, partendo appunto dai ragazzi. L'episodio di prendere in giro alle medie lo "Sfigato" di turno, il diverso dal gruppo, il "Ciccione" o il "Quattrocchi" del momento, si è trasformato in far volare in gita dal quinto piano di un albergo durante una gita, oppure mettere in rete immagini scabrose, quasi sempre di giovani ragazze, portandole a tentare il suicidio e a volte a riuscirci purtroppo.

Dove è da ricercare la causa di questo accanimento tra simili, non poi così simili?

Le cause di questi ruoli e di queste distorte capacità di relazione tra i ragazzi sono anzitutto da ricercarsi nell'ambiente familiare e nel modello educativo che i genitori trasmettono ai figli. I bulli sono ragazzi educati a dominare o prevaricare gli altri e non perché i genitori siano a loro volta prevaricatori, ma perché, magari, nella relazione di coppia, mettono in atto comportamenti aggressivi nei confronti dell'altro coniuge. Possono diventare bulli anche i ragazzini a cui i genitori dicono sempre "sì" per compensare il senso di colpa dovuto alle lunghe assenze dal lavoro. Le vittime dei bulli, invece, sono ragazzini timidi e introversi, magari troppo bene educati, che vengono visti e "vissuti", dal branco dei bulli, come dei deboli o dei perdenti. Questo starebbe a significare che nella nostra società odierna punisce, o quanto meno scoraggia i soggetti più educati, più tranquilli, più allineati. Ma chi può intervenire per risolvere questo

problema? La Famiglia, la Scuola, la Società. Tre entità virtuali, importanti, ma impalpabili. La Scuola non è tangibile, individuabile, la Società ancora di più. Sono dei veri capri espiatori da citare nella teoria degli abili, nello scarica barile. Ma non è così semplice. In realtà la Società siamo noi, la stessa Scuola siamo noi che da ex bulli o ex vittime, passeremo, in età adulta, a essere insegnanti, genitori, capi ufficio o tenenti di un plotone. La spugna del tempo cancella il ruolo delle parti, così sminuisce l'importanza dei tuoi gesti di allora, tendendo a giustificare i tuoi vecchi atteggiamenti. Questo contribuisce a non dare la giusta valenza di quanto tuo figlio o il tuo alunno stia mettendo in atto, di quanto di fatti ti stia succedendo intorno sotto il motto "Ciò che non uccide fortifica!". In realtà, spesso, ciò che non uccide può segnare in eterno e produrre un prodotto che è assai simile a una bomba a orologeria che, prima o poi, potrebbe esplodere. Si stima che circa il 60-80% del totale del bullismo a scuola, stia evolvendo verso forme inattese in senso stragistico e terroristico. Molti criminologi, ad esempio, si sono soffermati sull'incapacità della folla di reagire ad atti di violenza compiuti in pubblico, a causa del declino della sensibilità emotiva che può essere attribuito al bullismo. Quando, infatti, una persona veste i panni di bullo, assume anche uno *status* che lo rende meno sensibile al dolore, fino al punto che anche gli attendenti iniziano ad accettare la violenza come un evento socialmente conveniente. A tal proposito si sta cercando di approfondire le conseguenze del bullismo sugli aggressori stessi, sia minorenni che adulti, i quali sono più soggetti a soffrire di una serie di disturbi quali depressione, ansia, deficit di autostima, alcolismo, autolesionismo ed altre dipendenze. Anche io, da piccolo, non sono stato esente dal bullismo. A otto anni ero veramente ciiccottello, non obeso, ma decisamente sovrappeso e questo era bastato e avanzato per essere al centro di attenzioni di compagni poco garbati. Ero continuamente messo in disparte, sia che si praticasse sport, dove ero ingombrante e sgraziato, sia parlando di ragazze, in quanto poco appetibile e decisamente goffo, con difficoltà a trovare pantaloni alla moda della mia taglia e cose del genere. Avrei potuto mettermi in disparte, isolarmi, starmene da solo nello studio e nei giochi, ma non è andata così.

Il mio estro, forse la mia indole, o più semplicemente il caso, mi hanno portato a cercare inconsciamente una soluzione al mio problema, a trovare una chiave di volta, una via di uscita dalla mia posizione di perenne esclusione da tutto e da tutti. Se vuoi essere da estremo escluso a principale coinvolto, devi entrare al centro dell'attenzione di tutti. Non è stato facile, ma dovevo creare questo motivo per diventare simpatico ai più.

Sono riuscito a concentrare la cattiveria che alimentava i miei coetanei e convogliarla contro alcuni di essi, suscitando così il divertimento e l'ilarità dei più. Riuscivo a imitare voci e gesta di alcuni di loro, mettendoli così alla berlina e nominandoli sostituti della mia persona nel ruolo del deriso e del soverchiato. Il passo successivo è stato concentrare la mia attenzione non più su uno di loro, ma su un elemento esterno a loro, addirittura avverso, come i singoli insegnanti, piuttosto che il Preside. Questo mi ha portato a essere progressivamente accettato dal gruppo, senza però che io ne condividessi l'operato, né la filosofia. Le stesse persone, i bulli di allora, li ho ritrovati, a distanza di anni, ai miei spettacoli, tronfi e orgogliosi di conoscermi, narrando a chi fosse con loro aneddoti della nostra infanzia senza citare minimamente, non so se perché rimossi o perché ancora sotto l'effetto di vigliaccheria, quegli episodi di cui ancora oggi porto i segni dentro. E nel vederli congratularsi e complimentarsi con me, senza farmene accorgere, ne scrutavo attentamente i loro chiedendomi se fossero a loro volta bulli o vittime e non che facesse molta differenza.

La riflessione che mi sorge in una società che presenta ancora forti casi di bullismo, senza cadere nella psicologia spicciola, campo che per altro non mi appartiene, almeno non in toto, è di analizzare qualche elemento che compone questa società. La Fragilità, l'Insicurezza, la Vigliaccheria, talvolta essere Vittime a propria volta. La Fragilità dell'essere umana, dote sempre presente nel panorama dell'umanità, ma che ultimamente si esprime con maggior evidenza, oserei dire con maggiore forza, dal momento che sono venuti a mancare dei punti di forza cardine come la famiglia, la fede in un qualche Dio, la sicurezza di un'educazione prima, di un lavoro dopo, di una pensione alla fine del percorso che compie nella società. L'Insicurezza di avere delle doti speciali, la stessa scuola, com'è intesa oggi, pareggia la richiesta di performance e se non sei "in grado" di soddisfare la richiesta comune, sei fuori dalle valutazioni positive, fuori dai giochi. Non c'è una volontà di ricerca delle singole eccellenze presenti in ciascuno, si creano delle eccellenze generali, o le hai o non le hai. Il ragazzo ruota intorno alla scuola e non viceversa come dovrebbe essere. La vigliaccheria del branco, dove è legge la spavalderia, la violenza e la cattiveria esasperata per mostrarsi più forti degli altri, alla ricerca di maggior rispetto, di scacciare quei fantasmi che ritornano non appena il branco si sfalda. Finendo così per diventare a loro volta Vittime, vittime di se stessi, nella consapevolezza remota di non avere strumenti sufficienti per affermarsi in altro modo in questa società brillante, esasperante, effimera, virtuale, proprio come il loro

mondo di social con “amici” non esistenti, like non comprovanti e post che sostituiscono l’essere, il vivere quel momento. No, non saprei come risolvere il fenomeno e, grazie al cielo non è mio compito farlo. Magari, come ex adolescente, ma soprattutto come padre di un adolescente, credo che potrebbe essere un buon inizio procurare ai nostri figli quegli strumenti cui accennavo prima, quei valori che alcuni (molti?) di noi hanno avuto la fortuna di avere, di ricevere dai propri genitori, per poterli trasformare in artigiani in grado di plasmare per se stessi e per gli altri una società migliore, un futuro vivibile. Del resto, un uomo molto più saggio di me, disse “Homo faber fortunae suae”.



*Gaetano Genmai*

Esordisce nella prima metà degli anni ottanta come cabarettista. Tra il 1985 e il 1988 lavora è autore di sketch di comici ed imitatori in trasmissioni come *Buona Domenica* di Maurizio Costanzo, *Chi tiriamo in ballo* di Gigi Sabani e *Fantastico* di Pippo Baudo.

Ideatore e conduttore, nel 1988, della trasmissione televisiva il *Notiziario dei becchi* in onda su Tele Libera Firenze, il successo è tale che varca i confini regionali tramite gli organi d'informazione, ne parla anche *Minoli a Mixer* su RaiDue. Una delle sue prime apparizioni televisive come comico avviene nel 1989 in *Vernice*

*fresca*, trasmissione toscana in onda su Cinquestelle condotta da Carlo Conti.

Programma-trampolino di lancio anche per altri famosi comici toscani come Leonardo Pieraccioni e Giorgio Panariello.

Nel 1990 entra nel casting di *Isole comprese*, in onda su Italia 1. Prende parte alla seconda edizione di *Vernice Fresca*, programma comico condotto da *Carlo Conti*, assieme a *Leonardo Pieraccioni*, *Novello Novelli* ed altri, sempre su Tele Regione, circuito Cinque Stelle.

Nel 1991 su Tele Regione è ancora protagonista del cast di *Vernice Fresca*, mentre sulle frequenze di Lady Radio conquista tutti con *Ridere e far ridere*, lo show radiofonico più seguito dell'anno (Premio Pegaso). Nel 1992 per il terzo anno fa parte del cast di *Vernice Fresca* al fianco di *Carlo Conti*, *Giorgio Panariello*, *Niki Giustini* e *Graziano Salvadori*. Partecipa al programma televisivo su Canale 5 "*La sai l'ultima?*" con *Pippo Franco*, giungendo in finale. E' chiamato da Rai Stereo Due a *Tintarella di luna* con Gigi ed Andrea, Jo Squillo e Mary Patti. Regia di Marcello Marchesi.

Nel 1995 e 1996 prende parte ad *Aria fresca* condotto da Carlo Conti su Telemontecarlo.

Nel 1996 e nel 1997 segue ancora Carlo Conti nei programmi estivi del giovedì sera di Raiuno *Su le mani* e *Va ora in onda*. Debutta sul grande schermo con il film *Fuochi d'artificio* di *Leonardo Pieraccioni*, nella parte del macellaio rubacuori, al fianco di *Massimo Ceccherini*, *Barbara Enrichi* e *Claudia Gerini*.

E negli anni a seguire è nel cast di *Il pesce innamorato*, *Il paradiso all'improvviso* e *Ti amo in tutte le lingue del mondo*, mentre nel 2004 partecipa al film comico *Le barzellette* con Gigi Proietti e I Fichi d'India.

Facendo un passo indietro nel 1999 partecipa alla nuova serie di "*Colorado, due contro tutti*" su Rai Uno, condotta da *Carlo Conti*.

Nel 2000 è nel cast di *Domenica In* su Raiuno, nel 2001 conduce *Voglia di ballare* (assieme a Cristiano Militello su Italia 7), nel 2002 e 2003 partecipa a *Quelli che il calcio* su Rai 2, mentre sempre dal 2003 inizia a lavorare nella trasmissione di Rai Uno

*I raccomandati* di Carlo Conti curando le interviste esterne del programma, cosa che farà anche negli anni successivi.

Nel 2015 interpreta l'Agente Gennai ne *Il professor Cenerentolo* di Leonardo Pieraccioni.

## **Arlecchino**

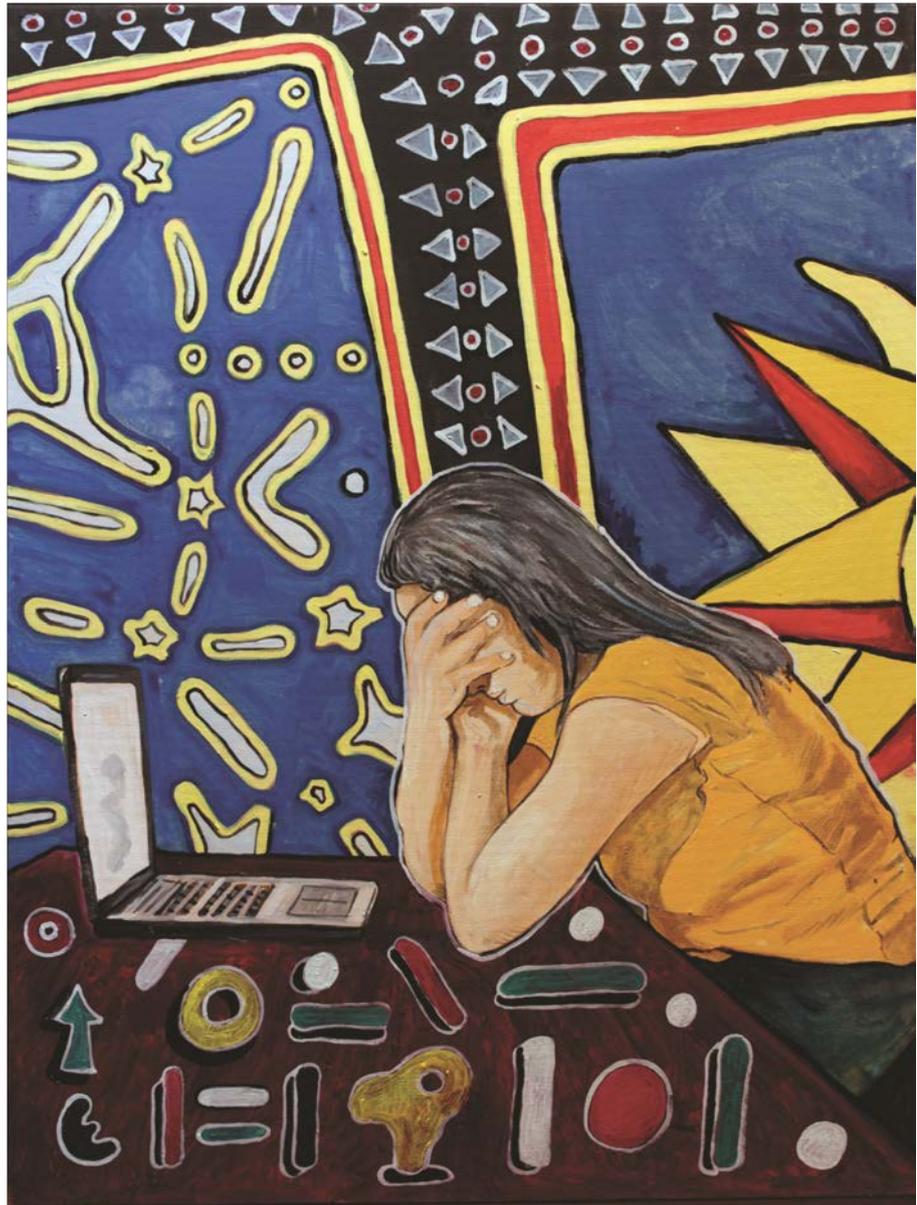
**Ezio Alessio Gensini**

Equilibri,  
tra vivere e vissuto in una apparente tranquillità.  
Gelato al mango.  
Ed io qui con il mondo in mano  
che sfido le parole  
e  
continuo a sognare.  
Apparenza di grigi sgargianti.  
Il nostro presente  
si alimenta del passato e del futuro.  
Arlecchino

*25 luglio 2016*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016007*



*Sei ... sei ... sei... pubblicamente sei ... Vergogna o ...*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## Basta poco

*Alessandra Di Sanzo*

Vite spezzate, segnate, distrutte dai bulli che agiscono in branco contro uno. Si credono forti, in realtà sono dei vigliacchi. Si nascondono dietro lo schermo del pc o in un gruppo in cui si sentono forti. Ma da soli siamo tutti fragili e i bulli lo sanno molto bene e isolano la vittima, distruggono ogni sua amicizia, fanno in modo che tutti si allontanino così da convincerla di essere “sbagliata”.

Si avvia un processo che porta alla disperazione e spesso al suicidio.

Credevo che le risate fossero solo l' espressione di un' anima allegra, invece molto spesso si sono rivelate il filo tagliente di un pugnale. Quelle risate che sembrano fuoco che brucia, quelle risate che dividono il mondo in *fighi e sfigati*.

Quando un ragazzino decide di farla finita abbiamo perso tutti.

Ricordatevi: le parole non sono solo parole. Le parole vanno a finire là dove risiede la faticosa costruzione dell'autostima, del coraggio, là dove si sta' formando un essere umano e distruggono.

Mi rivolgo a tutti. Tutti quelli che vedono, non fanno, non dicono.

Tutti, me compresa, dobbiamo vedere, fare, dire. Anzi urlare. Una parola, una sola, che è: “Basta”.



*Alessandra Di Sanzo (© Carlo Bellincampi)*

Alessandra Di Sanzo nasce in Piemonte, ma è originaria del borgo lucano di Rotonda, nel quale presto torna a vivere. Nella seconda metà degli anni '80 torna a vivere a Roma. Dove lavora come apprendista parrucchiere in Via del Corso e lì viene notato da Marco Risi e Massimo Ferrero e tramite l'agenzia Caracciolo, alla quale viene introdotto da Luciano Salce, fa il provino con Marco Risi per la pellicola *Mery per sempre* (1989), e viene scelto a pochi giorni dall'inizio delle riprese tra moltissimi candidati per interpretare il ruolo di Mery, un ragazzo palermitano travestito dedito alla prostituzione che finisce nel carcere minorile, ruolo che rivestirà anche nel sequel *Ragazzi fuori* (1990), sempre di Risi. Continua il percorso

artistico prendendo parte assieme agli altri ragazzi del dittico di Marco Risi al videoclip del brano di Pierangelo Bertoli e Fabio Concato Chiamami piano (Milano, 1990). Interpreta un ruolo minore nel film televisivo del 1991 *Errore fatale*, con Patricia Millardet. Nel 1992 debutta invece a teatro, con il musical *Backstage - Il grande sogno*, in scena al Teatro Nuovo di Milano diretto da Giorgio Gallione in collaborazione con Marco Sciaccaluga. Opera scritta da Gianni Minà e dall'ideatore Shel Shapiro, autore anche delle musiche e delle canzoni, su testi di Sergio Bardotti. Nel 1993 sfilava in abito da sposa per lo stilista Egon von Fürstenberg, suscitando non poche polemiche. In quel periodo si occupa anche di doppiaggio: sua la voce di Lucifero nel film di animazione *I Cavalieri dello zodiaco: L'ultima battaglia*. E' nel cast di *Le buttane* (1994), di Aurelio Grimaldi (film da lei amato maggiormente, tra tutti quelli a cui ha preso parte), e *Ragazzi della notte* (1995), di Jerry Calà. Ritorna in seguito sul piccolo schermo, interpretando film televisivi come *La tenda nera*, con Luca Barbareschi (tornando ad essere, per un'ultima volta, Alessandro) e *Il prezzo del denaro*, con Massimo Ranieri. A teatro è nel cast di *La prossima volta facciamo sul serio* (1995), di Harry Cauley, con Yvonne D'Abbraccio e Maurizio Casagrande, anche regista, e di *Festa d'estate per sole donne* (1996), con Marina Suma, del regista Enrico Maria Lamanna; entrambi i lavori vengono portati in scena a Roma. Dopo qualche anno recita un piccolo ruolo nella miniserie televisiva *Vita da paparazzo*, di Pier Francesco Pingitore (2008), e nel film cinematografico *I Picciuli* (2009), assieme ad alcuni membri del cast del dittico di Marco Risi.

## **Mi stava male addosso ...**

**Ezio Alessio Gensini**

Ho provato rancore  
ma, mi  
stava male addosso,  
così  
ho preferito lasciarlo agli altri  
e vestirmi di elegante indifferenza ....  
Ed ho aperto il cuore .....

*28 aprile 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016008*



*Ombre. Apparentemente assenti, fortemente presenti*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## La forza delle tradizioni

*Sergio Vastano*

Avrà certamente un nome e un cognome, ma nel quartiere tutti lo conoscono come Pit Bull.

Pit Bull parcheggia la sua decappottabile davanti al negozio di abbigliamento. Espone in bella mostra sul cruscotto il tagliando di accesso per handicappati nella ZTL e scende. Getta a terra la cicca della sigaretta, inforca i suoi occhiali griffati falsi e entra nel negozio. “Buongiorno signorina, - dice alla commessa - vorrei parlare con il *titolaro*.”

“Sono io - risponde l’uomo alla cassa - come la posso aiutare?”

“Io non ho bisogno di aiuto - risponde Pit Bull guardandosi attorno - Vedo che gli affari, ringraziando la Madonna, vanno bene. Roba bella, scicca...mi fa piacere.” “Cosa le serve?” - taglia corto l’uomo.

“Non mi serve niente - dice Pit Bull mettendosi gli occhiali sopra la fronte - io sono qui a nome di una famiglia che il padre è stato incarcerato e non hanno niente di che vivere.”

“Mi dispiace...ma io che dovrei fare?”

“Un’opera di bene... mettete mano al vostro portafoglio con una donazione e fate felice tutta la famiglia che tiene tre bambini piccoli...” - dice Pit Bull.

“Vi posso dare delle magliette - dice l’uomo chiudendo il cassetto della cassa - un paio di scarpe...” “E secondo lei la famiglia che si mangia? Le magliette...il paio di scarpe?” - gli risponde Pit Bull - ho detto portafoglio, se mi avete capito.”

“Senta, io ora non ho disponibilità...non ho incassato niente...sono tempi difficili anche per noi...non creda...ritorni un altro giorno...vedrò cosa posso fare.” Pit Bull si gratta il mento, guarda l’uomo dritto negli occhi. “Io non ritorno - dice con una smorfia - verranno altri amici miei...” Una cliente si avvicina alla cassa con alcuni capi d’abbigliamento.

“Prendo questi.” dice e appoggiando i vestiti sul bancone tira fuori dalla borsetta una banconota da 100€.

“E io prendo questi - dice Pit Bull sfilando dalle dita della signora la banconota - grazie per l’acconto...la famiglia sarà contenta...noi ci vediamo in settimana per il saldo. Pit Bull esce dal negozio, si accende una sigaretta,

poi ci ripensa e rientra.

Il villino abusivo a due piani della famiglia di Pit Bull si erge pacchiano e maestoso appena fuori città.

E' fornito di splendidi complementi di arredo per il giardino: i 7 nani ad altezza naturale, una gigantesca tigre di coccio, due vasi finti cinesi all'entrata ma soprattutto la luminaria multicolor sulla facciata della casa.

Pit Bull entra in casa con una borsa shopping mentre il padre sta facendo la pennichella sul divano davanti al televisore a 85 pollici. Si sveglia di soprassalto, sbadiglia e si rivolge al figlio.

“Ma tu sempre a quest'ora devi ritornare! Lo sai che ci tengo a pranzare tutti insieme...almeno il sabato! Chiedo troppo?”

“Scusa papà - gli risponde contrito Pit Bull - ho avuto del lavoro da sbrigare!”

“La lasagna è nel forno...sarà tutta secca ora...quella povera crista di vostra madre...tutta la mattinata a farla!”

“Mi dispiace...comunque guarda cosa ti ho portato...3 maglie e un bel paio di scarpe...come piacciono a te..”

Il padre di Pit Bull accarezza il viso del figlio e quasi si commuove.

“Sei un bravo ragazzo - gli dice - grazie. Ah, dimenticavo di dirti che Tanica, il figlio del benzinaio, è in ritardo con la rata.”

“Gli mando io un paio di ragazzi... solleciti di pagamento...stai tranqui...e il tasso aumenta...al 45, giusto?”

“Ciao papi Pit!” - dice Kevin, figlio undicenne di Pit Bull abbracciandolo.

“Grande uomo...- gli risponde - come è andata a scuola oggi?”

“Ho preso in ostaggio lo zainetto di un coglioncione...- ride spavaldo - se domani non mi porta la Playstation con Shoot and Kill do fuoco allo zainetto e gli frego le Nike nuove...”

“Bravo Kevin, fatti rispettare...non farti mai mettere i piedi in testa da nessuno...”

“Pa', ti dovrei chiedere un favore...”

“Dimmi Kevin...cosa ti serve?”

“Me lo presteresti il tuo tirapugni? Solo per domani...ti prego!”

Pit Bull sfilava il suo tirapugni in ottone dorato dalla tasca posteriore del jeans e lo consegna al figlio. Kevin è al settimo cielo! “Grazie pa'! Che bello!”

“Oh, ma intendiamoci, lo rivoglio indietro... ci tengo molto...è un regalo di tuo nonno questo. Ma vedrai che prima o poi ne avrai uno tutto tuo! Magari per Natale”

E' la sera del 24. Tutta la famiglia è riunita per la cena a base di aragosta, caviale e Champagne estorta poche ore prima al negozio "Il Paradiso del Gourmet" famoso per le sue prelibatezze culinarie.

E' Natale, l'albero e le luminarie esterne sono accese. Dopo cena scarceranno i regali ricevuti "per rispetto" da tutti i loro "clienti", Kevin avrà il suo tirapugni vintage e più tardi tutti parteciperanno alla messa di mezzanotte e accenderanno ceri lasciando una lauta questua a Don Lirio che li benedirà augurando loro tanta salute e soprattutto...tanto lavoro.

(Bulli, la bella tradizione familiare.)



*Sergio Vastano*

Nasce a Roma da genitori di origini calabresi. Inizia la carriera artistica in teatro, lavorando in diverse compagnie: Paoli, Zanetti e Giordana. Nel 1985 avvenne l'incontro, fondamentale, con Antonio Ricci, che lo porta alla celebrità a livello nazionale grazie alle numerose macchiette comiche di successo interpretate nella trasmissione *Drive In* (si ricordano in particolare il "bocconiano calabrese", il "top-manager", e l'"impresario cialtrone"). Ha partecipato al Festival di Sanremo 1988 come cantante con il gruppo occasionale Figli di Bubba (band di cui facevano parte anche Mauro Pagani e Franz Di Cioccio, membri storici della PFM)

Nel 1989 partecipa al varietà televisivo *Televiggiù*, mentre in seguito divenne inviato nella trasmissione *Striscia la notizia* (ancora con Antonio Ricci). Dove ebbe notevole successo la sua imitazione di Gianfranco Funari. Di *Striscia la notizia* fu anche conduttore dal 1991 al 1994 a fianco di Teo Teocoli, Gino Bartali e soprattutto della "signora Coriandoli" (personaggio interpretato da Maurizio Ferrini). In questo periodo Vastano partecipa anche ad altri programmi quali *Paperissima* e *Il gioco dei 9* oltre al *Festivalbar 1991*, nell'anno che lo vide anche presentare con Salvatore Marino il Festival di Sanscemo.

Tra il 1991 e il 1992 lavora e partecipa a due musical di Canale 5: *I Tre Moschettieri* interpretando il ruolo del cardinale Richelieu e *L'Odissea*.

Nel 1998 partecipa alla conduzione del programma *I cervelloni*, su Rai 1. Sergio Vastano ha anche recitato in alcuni film di Carlo Vanzina (come *Yuppies - I giovani di successo*) e di Sergio Corbucci e ha scritto un libro a quattro mani con Enzo Braschi dal titolo *M'è preso un accipicchia*, analisi della comicità italiana. Sergio Vastano ha prestato la propria voce nella trasposizione audio di un episodio del fumetto Zanardi assieme all'autore dello stesso, Andrea Pazienza.

Nell'ottobre 2006 è ritornato sugli schermi televisivi grazie a *L'isola dei famosi*, reality show in onda su Rai 2. Dal 2008 conduce sull'emittente nazionale 7 Gold *Sapori d'autore*, programma d'approfondimento che parla delle tradizioni locali delle principali città e regioni d'Italia.

Tra i suoi lavori teatrali recenti "*Drive In – The Reunion*" con tutti i protagonisti della fortunata trasmissione televisiva e con il nuovissimo "*Pippo, Pippo, Pippo !!!*" con Gianfranco D'Angelo.

## **Vorrei vedere i tuoi occhi pieni di sorrisi**

© **Ezio Alessio Gensini**

Vorrei vedere i tuoi occhi pieni di sorrisi.  
E accogliere le tue mani piene di carezze.  
Ti annuncia sempre un vento caldo e dolce.  
Piacevole e avvolgente.  
Ti sommergerò di attenzioni se lo vuoi.  
E di baci sul cuore se lo vorrai.  
Ti amo

*31 maggio 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016009*



*Incertezza se essere o non essere. Fare o non fare.  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)*

## Una prevaricazione stabilmente continuata nel tempo

*Serenella Sèstito*

Il Bullismo è contraddistinto da una relazione asimmetrica tra “pari” che vede, quale requisito necessario, una prevaricazione stabilmente continuata nel tempo. Tale asimmetria è connotata dallo squilibrio delle forze contrapposte, siano esse fisiche o psicologiche. Le forme di aggressività fisica possono essere qualificate in aggressività fisica diretta o aggressività fisica indiretta o relazionale, la prima, maggiormente riscontrata tra i giovani di sesso maschile, la seconda principalmente mutuata dalle ragazze.

Il bullo non agisce singolarmente, ma dà vita al “gruppo”, dove il singolo componente, spesso privo di un ruolo ben definito fra “pari”, esercita un’azione aggressiva per emulazione di taluno che, fungendo da modello, tende a rappresentare, per il soggetto osservante, l’ideale da raggiungere. Di non trascurabile importanza, è poi la diffusione di responsabilità all’interno del gruppo, che tende a ridimensionare, fin quasi ad annullarla, quella individuale. La diretta conseguenza è la drastica diminuzione della responsabilità personale, ovvero l’azione negativa che si fraziona, facendo sì che giunga in capo ad ogni singolo solo una parte di essa. Il fenomeno del bullismo è stato studiato per la prima volta in Norvegia nel 1978, anche se non se ne data la sua nascita in quegli anni. Inizialmente di prerogativa maschile, ma con l’emancipazione femminile e il conseguente allontanamento della società dallo stereotipo della donna quale “angelo del focolare”, si è ampiamente diffuso anche tra le femmine, principalmente sotto forma di aggressione relazionale, e definito bullismo psicologico perché connotato non da violenza fisica o verbale, ma da sottili giochi psicologici atti a isolare un soggetto fino a farlo sentire inutile e inadeguato, distruggendone l’immagine interiore ed esteriore. Questa invisibile forma di aggressione relazionale portò Dan Olweus, docente di psicologia (1) all’università di Bergen in Norvegia e primo teorizzatore del bullismo, a considerare, inizialmente, esclusivamente le relazioni maschio-maschio e maschio-femmina, escludendo quelle femmina-femmina. È proprio a Olweus che dobbiamo la definizione di questo fenomeno sociale “uno studente è oggetto di azioni di

bullismo, ovvero è prevaricato e vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni”. Caratterizzanti il fenomeno sono quindi ripetitività e frequenza delle condotte offensive. La vittima è soggetta ad ammalarsi di depressione, ma si riscontrano anche casi di Hikikomori (letteralmente significa “stare in disparte, isolarsi” e deriva dalle parole giapponesi hiku tirare e komoru ritirarsi), una forma di malessere diversa dalla depressione, solitamente caratterizzata dal senso di colpa e dalla vergogna. Anche la rete internet nasconde delle grandi insidie. La velocità con cui la comunicazione si è evoluta ha fatto sì che il mondo adulto non ne abbia compreso, nell’immediato, i pericoli potenzialmente presenti; mentre i più giovani divenivano velocemente i maggiori fruitori dei mezzi informatici, quali pc smartphone e tablet, che fornivano loro nuovi mezzi e modi per comunicare, gli adulti si trovavano a sottovalutare le nuove tecnologie, ed ecco che le condotte di bullismo trovavano accesso alla rete che, inclemente, le restituiva con un immenso potere, quello dell’ubiquità. Seguendo un percorso quasi Darwiniano, il bullismo si è evoluto in Cyberbullismo, consentendo alle condotte insultanti e aggressive di fluire attraverso il cavo di connessione, fino a giungere, attraverso le chat, anche ai bambini più piccoli i quali, non avendo di fronte a sé il proprio interlocutore, frequentemente hanno raggiunto un grado di disinibizione estremo. Bullismo e Cyberbullismo si sono diffusi a macchia d’olio nelle scuole primarie, a partire dalle scuole materne e, per finire, a quelle di secondo grado. Le conseguenze di tali condotte hanno scritto pagine e pagine di cronaca. Quelle che inizialmente venivano definite “ragazzate” sono state fatte confluire nell’alveo delle norme penali e sussunte in queste, fino a qualificarle per ciò che realmente configurano, cioè illeciti penali: Percosse, art. 581 c.p., Ingiuria, art. 594 c.p., Diffamazione, art. 595 c.p., Molestia o Disturbo alle persone, (2) art. 660, c.p., Minaccia, art. 612 c.p., Sostituzione di persona, (3) art. 494, c.p. Interessantissima è una recente sentenza della Corte di Cassazione – Sez. V Penale, la n. 28623 dell’8 giugno 2017, nella quale i giudici di legittimità hanno affermato che le condotte vessatorie, nello specifico, atti di bullismo commessi da alcuni minori in danno di un loro compagno di scuola, integrano il reato di Atti Persecutori, di cui all’art 612-bis c.p., (reato solitamente riscontrabile nella condotta maschile nell’ambito del rapporto di coppia). La Suprema Corte ha così ritenuto sussistente il

cd reato di Stalking, per l'aver provocato un grave e perdurante stato d'ansia o di paura nella persona offesa, che riferiva un vero e proprio turbamento psicologico conseguente alla condotta posta in essere dal soggetto agente. La Legge n. 71 del 29.05.2017 ha poi colmato un vuoto normativo in materia di Cyberbullismo e ne ha chiarito la definizione. Questa legge è applicabile ai minori di età compresa tra i 14 e i 18 anni, età che consente l'iscrizione ai social network. Punti cardine della L. 71/2017 sono: l'individuazione del gestore del sito internet, la possibilità offerta al minore ultraquattordicenne di richiedere personalmente l'oscuramento la rimozione o il blocco di qualsiasi dato personale diffuso in rete, e, nel caso la sua istanza rimanesse inascoltata, di rivolgersi direttamente al Garante per la protezione dei dati personali, e la previsione della costituzione di un tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del Cyberbullismo con il pieno coinvolgimento dei docenti nelle scuole. Sancisce, infine, le sanzioni e gli ammonimenti per il minore agente. Molte sono anche le iniziative, che muovono dal sociale, atte a contrastare il fenomeno. Il mondo cinofilo ha dato vita a diversi progetti destinati alle scuole. Primo fra tutti la Pet Therapy, che per combattere il bullismo prende spunto dall'etologia canina, la quale insegna che, nel branco, anche i cani maggiormente aggressivi non emarginano il componente sofferente o debole, ma lo difendono e lo proteggono. In questo modo, il cane, attraverso il suo comportamento, insegna al giovane bullo umano, in modo empatico, le regole di una sana convivenza, che si discostano fortemente da quelle dell'Homo Homini Lupus. La lettura del fenomeno in chiave personale risulta di difficile interpretazione: troppi fattori, infatti, s'intersecano, quasi fossero trama e ordito di un tessuto sociale fortemente in degrado e privo di quei valori che, un tempo, sostenevano le certezze umane. Tesi e antitesi si rincorrono e si contrastano copiose: dietro a ogni punto d'arrivo se ne nasconde uno di partenza. Il mio, ad esempio, è un punto di vista "di partenza" carico di riflessioni che si traducono in interrogativi: "Può il bullismo essere preludio alla successiva violenza di genere nei confronti delle donne? Se sì, sarà la vittima a trasformarsi in carnefice, o il piccolo bullo resterà tale per il resto della propria vita perché non avrà sperimentato altra forma comunicativa, se non quella prevaricatoria e violenta che lo porterà a diventare un uomo maltrattante? Quanto influisce la violenza assistita sui minori rispetto al verificarsi di atti di bullismo? Nel bullismo al femminile, invece, fatto

prevalentemente di aggressività indiretta, Cenerentola riuscirà a trovare se stessa o diverrà una donna imprigionata in un ruolo falsato, imposto dalle violenze psicologiche subite, che la spingerà a sottomettersi pur di sentirsi accettata e, quindi, amata? Fino a che punto l'asimmetria della relazione tra "pari", vissuta in età infantile e adolescenziale, può determinare un'asimmetria di potere tra i generi in età adulta? Quanto influiscono i fattori ambientali e quanto quelli genetici?" Solo il tempo potrà darci una risposta!

Entrambi i fenomeni sociali, bullismo e violenza sulle donne, non conoscono distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, quasi a volersi prendere gioco del Principio di Uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione. Un'uguaglianza basata sul rispetto delle differenze, che risulta essere, tanto nel mondo dei piccoli, quanto in quello dei grandi, ancora utopia.



*Serenella Sestito*

Romana nata a Milano nel 1962, frequenta l'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione "Roberto Rossellini" in Roma, dove si diploma nel 1982, trascorre un lungo periodo nel ruolo di grafica e Copywriter presso lo studio grafico per il cinema Paolo Sestito a Roma, collaborando alla progettazione e alla realizzazione grafica e creativa di corredi pubblicitari cinematografici e musicali. Successivamente si laurea in giurisprudenza, diviene avvocato ed esercita la Professione ponendo un'attenzione particolare ai disagi legati alla famiglia, alle donne e ai minori. Nel giugno del 2015 costituisce un'Associazione Contro il Femminicidio e la Violenza di genere, denominata "Ti Amo da Morire Onlus" della quale è Presidente. Scopo primario dell'Associazione è quello di svolgere finalità di solidarietà sociale nei confronti di persone svantaggiate, attraverso uno "Sportello d'Ascolto Legale e/o Psicologico" dedicato a tutte le donne che si trovino sul territorio nazionale e che, al di là della loro condizione sociale, culturale ed economica, subiscano, sia in ambito familiare che extra-familiare, qualsiasi tipo di maltrattamento fisico o psichico, nonché ai minori, appartenenti al nucleo familiare in sofferenza, vittime, sia pur in modo riflesso, di qualsiasi tipo di maltrattamento fisico o psichico nella loro condizione di soggetti svantaggiati. Spesso è invitata, quale relatore, a intervenire in convegni che si occupano di violenza di genere.

## **Non voglio lacrime ma musica**

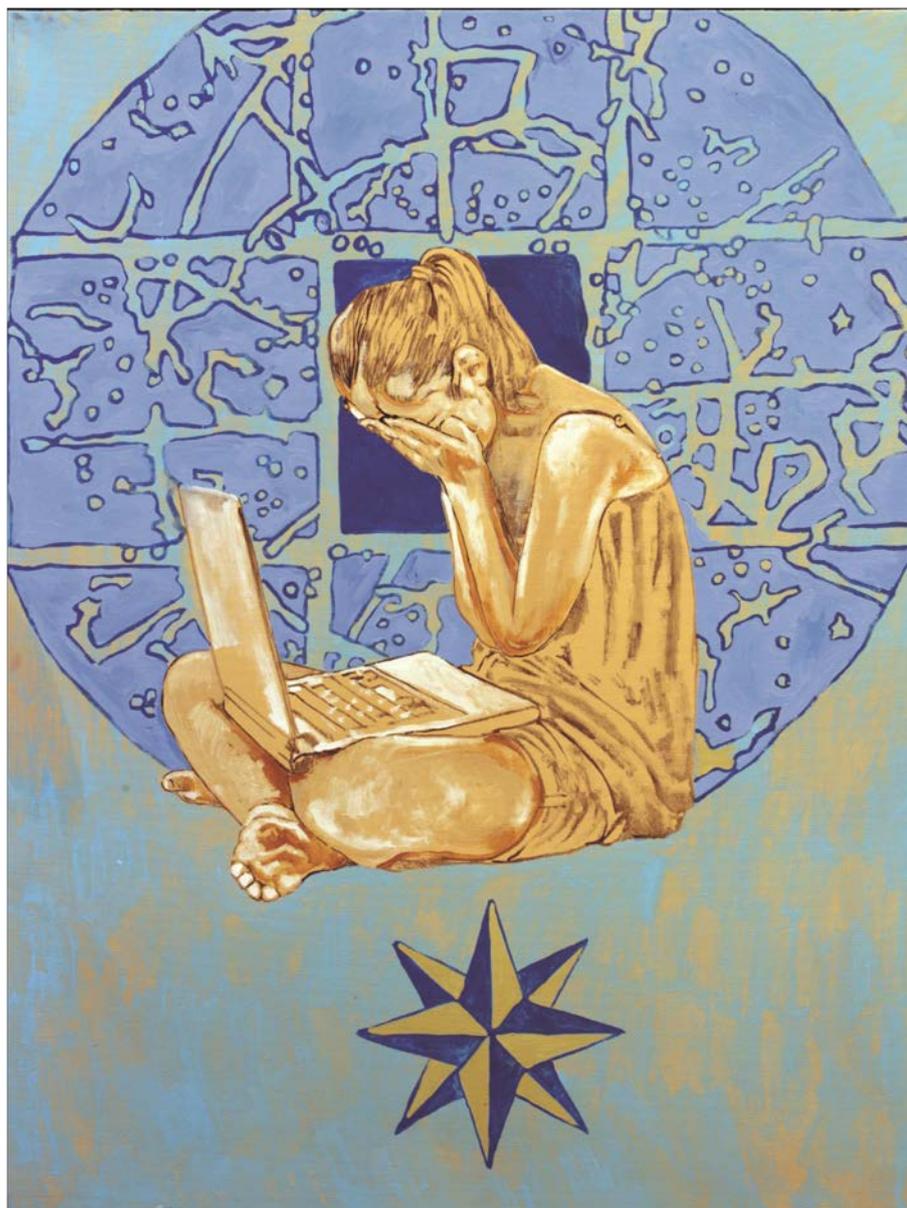
**Ezio Alessio Gensini**

Piove, il grigio del cielo confonde i contorni.  
Non mi ricordo com'era quando sei andata in un'altra dimensione.  
Giusto o sbagliato.  
Scelta.  
Sto' bene o sto' male,  
ce la faccio o non ce la faccio,  
devo andare  
con biglietto di sola andata.  
Non voglio lacrime ma musica.

*2 febbraio 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016010*



*Sto morendo di vergogna ... morirò ... di vergogna  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)*

## **Il mobbing, ovvero il lavoro nella modernità “liquida”**

*Tiziano Moretti*

L'impiego del termine mobbing, per indicare una serie di comportamenti aggressivi nei confronti di una persona nell'ambiente di lavoro, è di uso recente nella lingua italiana. La parola trae origine dal verbo *to mob* che, nel lessico degli etologi, sta ad indicare un comportamento ostile da parte di parecchi animali che si uniscono per assalire un membro dello stesso gruppo, un'aggressione che può sfociare, alla fine, anche nell'uccisione della vittima. È solo tra gli anni '80 e gli anni '90 del secolo scorso che, ad opera dello psicologo Heinz Leymann, la parola mobbing inizia ad indicare un comportamento vessatorio nei confronti di una persona nell'ambito lavorativo messo in atto dai colleghi o dai superiori. Non è semplice, quindi, riconoscere il mobbing. Come distinguerlo, infatti, dalla semplice maleducazione, dall'ansia legata allo svolgimento di una mansione particolarmente delicata o difficile, dall'insoddisfazione procurata da una promozione o da un aumento di stipendio che tardano ad arrivare? È necessario, quindi, circoscrivere con la massima oggettività possibile i contorni di un fenomeno per sua natura sfuggente e che, spesso, trova dei complici inconsapevoli proprio nelle stesse persone oggetto di mobbing. Una delle prime reazioni della vittima, infatti, di fronte ad un comportamento ostile è la ricerca della causa di questo indecifrabile cambiamento in relazioni che, fino ad allora, erano state apparentemente normali. Considerato che le ragioni del mobbing tendono ad essere complesse e non facilmente riconoscibili, ecco che la vittima inizia ad accusare se stessa di errori o comportamenti inadeguati del tutto immaginari, ma utili a render ragione di una situazione altrimenti inspiegabile. È facile, così, per questa sfortunata persona, precipitare entro un circolo vizioso, scandito da un progressivo deterioramento delle sue condizioni psicofisiche e segnato, spesso, da un comportamento davvero inadeguato rispetto alle esigenze lavorative, frutto della sistematica demolizione dell'autostima della vittima. A questo punto la sventurata persona oggetto della persecuzione starà già vivendo il crudele effetto domino che si accanisce su di essa in una progressiva distruzione della sua personalità con effetti devastanti su quel poco che, di intatto, resta nel suo carattere.

I rapporti sociali e le relazioni familiari sono messi a dura prova e se non interviene rapidamente un sostegno di carattere medico e psicologico, la prospettiva dell'inabilità permanente o della malattia cronica si fa concreta. Analogamente potrebbero verificarsi atti di autolesionismo in grado di spingere la vittima, ormai priva di controllo, a mettere in atto il tentativo di suicidio.

Anche se non tutte le forme di mobbing possono risolversi in questo quadro estremo, gli effetti di questa esperienza danneggiano pesantemente l'individuo che cade nelle spire di questa pratica insidiosa. Nella nostra società, infatti, la dimensione professionale rappresenta una componente fondamentale nella vita di una persona. Questo non solo per le evidenti ragioni di opportunità economica, ma anche perché l'attività lavorativa costituisce il lato pubblico dell'esistenza, il tassello fondamentale che lega l'individuo alla vita sociale e collettiva e che, tutto sommato, lo rende un'individualità tra i suoi simili. Ferita profondamente in questo aspetto della sua personalità, una persona non sarà più in grado di tener lontana la sua sofferenza dalla sfera degli affetti familiari o delle amicizie ponendo, così, le basi per minare radicalmente il senso stesso della sua esistenza. Di fronte a questa realtà anche la giurisprudenza ha dovuto prendere atto dell'esistenza del mobbing che, in questa prospettiva conferma la sua natura di gravissimo atto di violenza psicologica in grado di causare lesioni molto serie e permanenti alle vittime. Per questa ragione, la legge italiana ha individuato alcune caratteristiche del mobbing in grado di consentire a tutti coloro che ne sono vittime di tutelare i loro interessi e la loro salute. È necessario, ad esempio, che le vessazioni si verifichino sul luogo di lavoro e si devono ripetere nel tempo assumendo forme e caratteristiche diverse. La vittima deve trovarsi progressivamente colpita nelle sue capacità di azione e di comunicazione, deve veder svilito il proprio lavoro, dev'essere oggetto di critiche eccessive che finiscono di confondersi con minacce più o meno velate. Naturalmente, la persona colpita dal mobbing deve risultare danneggiata sul piano psico-fisico e dietro questo comportamento deve emergere una strategia ben definita come, ad esempio, il tentativo di liberarsi del lavoratore non potendo ricorrere al licenziamento oppure preferire ingiustamente un collaboratore meno meritevole per un avanzamento di carriera. In questo senso il mobbing può essere messo in atto dai colleghi o dai superiori sempre, però, all'insegna della reticenza e dell'opacità che rendono assai difficile a chiunque districarsi tra le fitte maglie di questo fenomeno.

Nonostante la tutela legale, tuttavia, i dati riguardo la diffusione del mobbing sono allarmanti. È vero che si è finalmente definita la gravità di avvenimenti in precedenza pressoché ignorati se non, addirittura, negati, ma questo non basta a spiegare la percezione del diffuso malessere che aleggia sul mondo del lavoro, un fenomeno in crescita come riportano autorevoli testate giornalistiche. Può essere utile, allora, svolgere qualche riflessione a proposito dei grandi mutamenti subiti, non solo dalla prassi lavorativa, ma dall'idea stessa di lavoro nel corso degli ultimi decenni. Se è vero che gli studiosi hanno iniziato a parlare di mobbing a partire dagli anni '80, è vero anche, che proprio da proprio da quel decennio il mondo del lavoro ha conosciuto una fase di profonda trasformazione che si è tradotta, nella maggior parte dei casi, in una crescente precarizzazione delle condizioni dei lavoratori e nella deregolamentazione delle norme che disciplinano lo svolgimento delle attività professionali. In questa prospettiva si è potuto assistere ad vero e proprio paradosso: via via che il mobbing diventava un fenomeno riconosciuto di rilevanza sociale andava assottigliandosi sempre di più il patrimonio di tutele dei lavoratori che aveva preso forma, non senza conflittualità, nel corso della felice congiuntura che aveva caratterizzato il periodo di espansione economica nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale. In questi termini sono ormai una realtà "contratti" di lavoro che gettano i dipendenti in una condizione di disagio e di stress poco dissimili da quella vissuta dalle vittime del mobbing e contro la quale ben poco possono fare le azioni legali o le iniziative sindacali. Si tratta di alcune di quelle caratteristiche della nostra modernità magistralmente tratteggiata da Zygmunt Bauman nella sua analisi della "società liquida" emersa alla fine del secolo scorso. Tra le conseguenze di questa nuova e inedita condizione si può senza dubbio annoverare anche il crescente senso di solitudine che spinge spesso una persona a vedere negli altri dei potenziali avversari nell'unica soluzione possibile di un'attività lavorativa fine a se stessa mossa da un'universale concorrenza in nome dell'efficienza economica. Già a suo tempo, John Maynard Keynes, nel suo celebre apologo delle giraffe in lotta attorno ad un albero per assicurarsi le foglie migliori, aveva ammonito sui rischi insiti in una società dove conta solo la competizione. È tempo allora di ripensare profondamente i meccanismi che stanno alla base del mondo del lavoro. La lotta al mobbing, e alle sue pesantissime conseguenze personali e collettive, non si sostiene soltanto con le pur necessarie azioni legali e sindacali. Occorre far sì che la massa indistinta racchiusa nell'espressione "capitale umano" torni a diventare un

insieme di persone ognuna con i propri diritti, la propria individualità, le proprie speranze e la propria vita da realizzare in modo dignitoso. Questo è un compito che spetta all'educazione e, soprattutto alla politica. Sarebbe un modo per celebrare degnamente il settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti umani che cadrà nel 2018. Sarà davvero possibile veder realizzato davvero questo augurio?



*Tiziano Moretti*

Classe 1962, ha studiato filosofia e geografia. Attualmente, dopo aver svolto diverse professioni (ferroviere, impiegato negli Enti di ricerca e giornalista radiofonico) è docente nel settore medio superiore e nell'ambito dell'educazione per gli adulti. Ha collaborato e collabora con istituzioni culturali e scientifiche e partecipa a diverse iniziative editoriali.

## **Il niente del mio passaggio impalpabile**

**Ezio Alessio Gensini**

Messo alla prova ogni giorno dall'oscuro, parole incomprensibili.

Ogni volta mi alzo in piedi  
e sbattendo la porta, esco di scena strisciando apposta i piedi  
per sollevare dietro di me  
polvere di niente.

Il niente del mio passaggio impalpabile.  
Il troppo dentro di me inesperto o non compreso.  
La stanza delle riflessioni, persa.  
Polvere.

*19 aprile 2016*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016011*



*Non c'è più senso nel suo domani. Domani.*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## Superpotere

*Riccardo Medici*

La mia vita è tutta casa e scuola. A casa sto bene. La nonna non c'è più e i miei genitori stanno sempre fuori per lavoro. Fanno gli straordinari per conservarsi lo stipendio e di tanto in tanto uno dei due sta via in trasferta per un po': allora sono noiosi entrambi, perché la valigia non è mai pronta e poi perché ci son sempre più cose da fare. Almeno, io credo questo. Perché a casa non parliamo, tutti c'abbiamo le nostre cose da fare. Meno male che la TV è sempre accesa. A volte anche tutta notte. Le prime volte che è capitato i due sgridavano, ora non ci fanno caso. A casa studio, mangio, guardo la TV e gioco i videogames. I videogames mi piacciono tanto. Sono bravo, e nei tornei online mi classifico sempre ai primi posti. Quando sono solo e ho un po' paura canto una canzone che la nonna usava come ninna nanna quando ero piccolo:

*Danza sul velluto sul cristallo  
Del tuo tempo meno bello, e qualcuno con te.  
Danza sulle ceneri antiche  
sulle ombre svanite e qualcuno con te.  
Se il tuo viso da ritratto scompare  
E' che forse stai imparando a camminare (\*)*

A scuola vado bene, non ho insufficienze, e sono in prima media! I professori mi vogliono bene, perché non do da fare: faccio i compiti, non disturbo in classe. Forse mi vedono quando gioco con lo smartphone sotto il banco, però non dicono nulla.

Insomma è tutto perfetto, se non era per Marco.

Un giorno ci hanno interrogati assieme, e io ho risposto a una domanda che lui non sapeva. Dopo, per le scale, mi prende per lo zaino e mi spinge. Così urto contro i compagni davanti. Loro hanno un cartellone per scienze e si rompe e succede un gran parapiglia e tutti mi danno dello scemo. L'ho rifatto io il cartellone, a casa di notte.

È stato così che è iniziato. Ora ogni mattina Marco viene davanti al mio banco, mi chiama cretino e mi dà i suoi quaderni perché gli faccio

i compiti. A ricreazione non mangio più, perché Marco mi prende la merenda e la dà in premio a quello dei suoi amici che quel giorno gli sta più simpatico. All'uscita esco per ultimo (a volte mi chiudo in bagno): questo perché se Marco mi adocchia per la strada poi mi spinge giù dal marciapiede, e le macchine suonano e io ho paura. Chi vede queste cose o ride assieme a Marco, o fa finta di nulla: fra loro si stanno simpatici, io non gli piaccio. Io piango, a scuola, e poi a casa, ma per la vergogna sto ben attento a non farmi vedere da nessuno specie dai grandi. Per fare anche i compiti di Marco ho meno tempo per la TV, ma non rinuncio mai ai videogames. È bello trasformarsi in qualcun altro, avere dei superpoteri e usarli per uccidere i nemici.

E io lo ucciderei, Marco, specie quando l'altro giorno ha pubblicato sulla chat dei games un video dove si vede che mi getta lo smartphone nel cassonetto del rusco. Ora anche nella chat mi prendono in giro.

Io sto malissimo e penso che Marco ha ragione, che sono uno scemo. È vero che non valgo nulla!

Sonnecchio davanti la TV quando questa ha detto che forse succederà qualcosa di nuovo.

C'è una cometa, che arriva vicina alla terra. Ci hanno mandato un'astronave, con quattro persone a bordo, per studiarla. Pare che la cometa ha una luce speciale che fa degli effetti alle persone: i quattro sono tornati sulla terra ed erano cambiati in modo fantastico... Uno è fatto di roccia ed ha una forza sovraumana, l'altro può infiammarsi, la ragazza diventa invisibile e fa dei campi di forza d'acciaio, l'ultimo è elastico.

Stanotte per la TV la cometa sarà vicina alla terra, e io ho avuto una idea. Vado a dormire in terrazza, così sarò lì, quando passerà, per prendermi tutta la luce. Sto in terrazza e canto come la nonna:

*...Distorsione del tempo e qualcuno con te.  
Sulla luce che spaccò Firenze a metà... (\*)*

Maledetta ninna nanna che poi alla fine mi sono addormentato. Chissà che superpotere mi è venuto.

Faccio un saltello per vedere se volo, ma cado subito. Guardo il muro per dieci minuti ma non c'è verso: non riesco a vedere cosa c'è di là tranne quando c'è il vetro. Strofino le mani fino a farle diventare rosse, ma niente fiamma. Per prendere un bicchiere d'acqua in cucina no teletrasporto, vado a piedi. Niente artigli, niente ragantele, niente magie per quanto mi

agito. Davanti allo specchio sono come prima. Faccio tutte le smorfie che so, ma al massimo muovo un po' le orecchie. Il superpotere più stupido del mondo e ce l'avevo pure prima. "Nemmeno la cometa funziona su di te, scemo" direbbe Marco, e pensando quanto ha ragione vado a scuola.

Davanti scuola c'è un rospo enorme, col berretto del bidello. Con la lingua cattura i ragazzi per strada, li mastica un po' e li sputa dentro al portone. Ma non tutti ci riesce. Chi vola via, chi sparisce nel fumo. Qualcuno prende a pugni il rospo ma questo gli dà una zampata. Mi sale un sorriso da orecchio a orecchio: "Allora la cometa funziona!". Passo davanti al rospo, che non mi guarda nemmeno. Dentro c'è più caos che nei giorni di sciopero: tutti hanno i poteri, ma molti sono pure mostri. Sulle scale passo davanti a Romeo, braccio destro di Marco: si aggrappa al corrimano lento e a scatti, come un camaleonte, ruota gli occhi ovunque e io sono lì davanti. Mi aspetto una spinta, una offesa almeno, ma quello niente. Entro in classe: per metà c'è uno squalo balena, che grida che gli tolgano un banco da sotto una pinna, che gli fa male, ma nessuno l'ascolta. La voce è quella di Marco, è lui la balena: guarda verso di me ma non dice nulla. Mi faccio coraggio e sto davanti a lui con braccia e gambe aperte come una X, e lo chiamo, ma lui nulla. "Possibile...?" penso. Ed ecco qua il mio potere: non sono invisibile, ma nessuno mi vede o mi sente, è come se non ci sono. Allora mi vendico: mi giro, abbasso i pantaloni e mostro alla balena il sedere.

Ma perché perdere tempo con Marco? C'è troppo di bello da fare con il mio potere. Vado in gelateria, poi in pasticceria, poi in pizzeria: tanto nessuno sa che ci sono. Mi ricordo dei miei genitori e li cerco al lavoro. Che belli che sono! Due centauri, forte e grande mio padre, snella e aggraziata mia mamma. Intanto ho imparato anche a spegnerlo il mio superpotere: mi faccio vedere, e loro sorridono. Ma arriva un grande cane a due teste, che abbaia verso di me, poi quando sparisco va verso i miei genitori. Li spinge verso un carro, e li prende a zampate, e sale sul carro, e ordina loro di tirarlo. I due centauri guardano verso di me, come per essere sicuri che non ci sono più, e piangendo tirano il carro.

Torno a casa. Perché i miei genitori non si ribellano? Il cane fa paura, certo, ma loro sono in due, più belli e forti, possono aiutarsi a vicenda, o correre lontano, o difendersi. Penso al loro sguardo triste e sì, prendo e vado ad aiutarli. Però non so come fare, e pensa e ripensa mi viene in mente la canzone della nonna:

*...Danza sulla tua vita che danza  
Su tutto quello che manca, se non puoi fare di piu'...*<sup>(\*)</sup>

E mi risveglio sul divano, per TV c'è un documentario sullo spazio. Papà mette la testa in salotto e dice:

- Ti sei svegliato, finalmente! Vieni, ho preso la pizza e il gelato.

- Papà? Ma... la criniera e gli zoccoli e tutto il resto? E poi, scusa, come fai a vedermi?

- Giovanotto – dice entrando nella stanza – che dici? Certo che ti vedo! Dai, vieni di là.

E nel tempo di passare dal salotto alla cucina, quattro passi in tutto, ho capito: ho capito che non sono stupido, che ognuno di noi ha il suo Marco, magari più di uno, e che i miei genitori mi possono aiutare: io lo facevo per loro! Certo, Marco non potrà *puff* sparire, ma se la mia vita è una danza, come dice la canzone, allora sono io che decido come ballare, non Marco: e, sappiatelo, le balene non ballano!



*Riccardo Medici*

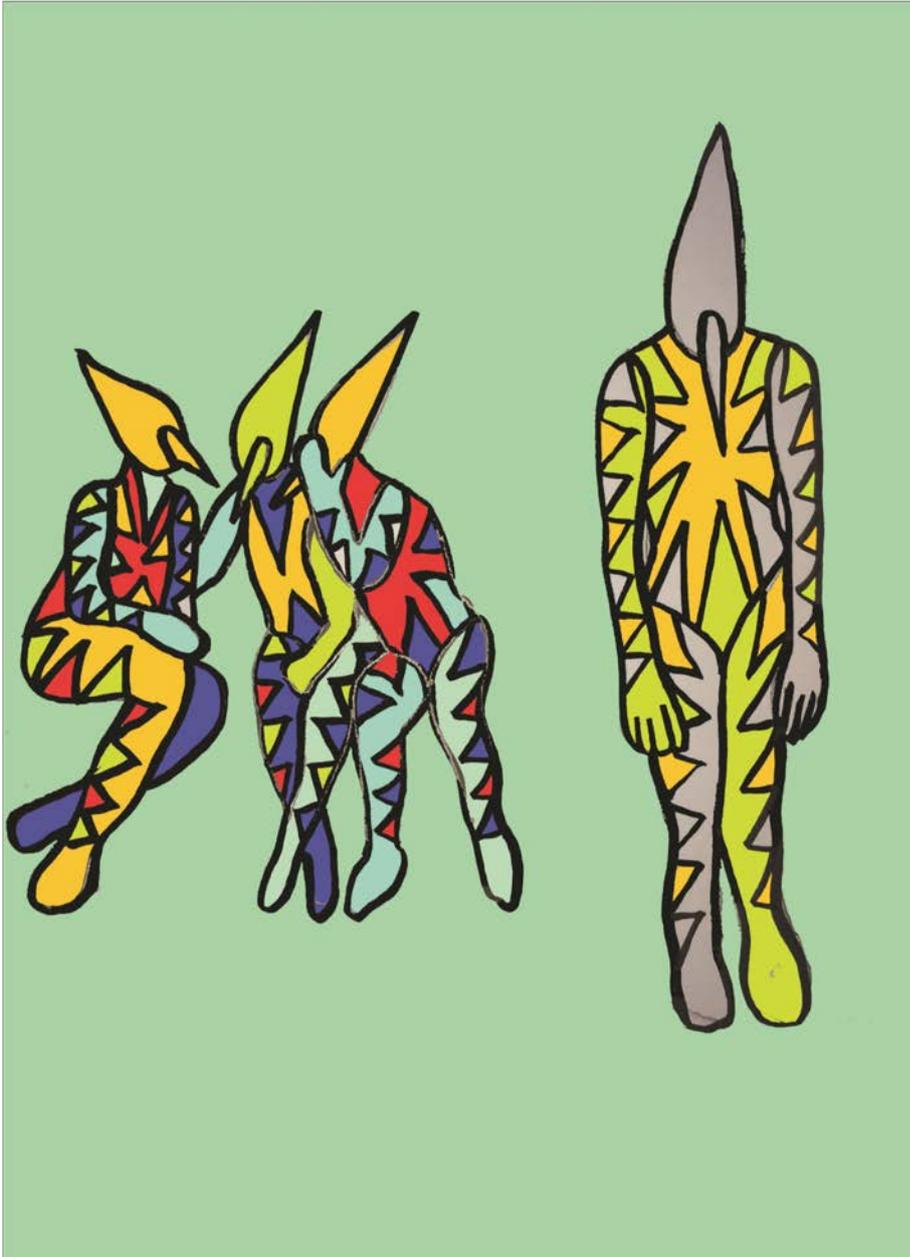
Nato a Bologna, nel 1964, dopo aver ottenuto nel 1998 la Targa al Merito al “Premio Letterario Bufalino”, ha firmato con Gina Basso le seguenti opere: Un racconto fra le nuvole (ed. LeMonnier – 2005), Non si può uccidere il futuro (ed. Loescher, 2006), Vivo per vivere (ed. Loescher, 2011), In silenzio nel cuore (ed. Il Messaggero di Sant’Antonio, 2011), Quando la neve sapeva di pane (ed. Psiche e Aurora, 2012), Mio papà lavora in pigiama (ed. Loescher, 2013), Cento città (ed. Loescher, 2014), A tu per tu fra le nuvole (ed. Loescher, 2014) e di Vita e Mina, amiche per la pelle (ed. Loescher, 2015). E’ autore di Largo alla vita! (ed. Giraldi – 2007 - l’intero incasso è devoluto all’ANT Fondazione Nazionale Tumori) per il quale nel 2009 ha vinto il premio “Milleapplausi”, e di Un podio per la vita (ed. Di Felice, 2015). Ha collaborato alla ideazione dello spettacolo di pattinaggio artistico e danza “Yuri, una vita che continua”

## **Indecisione e timori**

**Ezio Alessio Gensini**

Indecisione e timori,  
connaturali e fisiologici.  
Ogni passo  
preceduto da fitte allo stomaco un mese fa,  
ieri,  
oggi,  
adesso.  
Andare avanti è indispensabile,  
senza oppormi a me stesso e il suo andare.  
Emozioni sempre.  
La mia barca segue il vento, non la rotta.

*15 luglio 2015*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016012*



*Non sei niente. quindi zitto. Non parlare.*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## Inevitabile

*Edoardo Marzocchi*

«Ero quasi riuscito ad addormentarmi, quando il *bip* del telefonino mi avisò dell'arrivo di un nuovo messaggio. I miei già dormivano, o almeno non li sentivo più parlare nella loro camera da diversi minuti; come mia sorella, nel mondo dei sogni almeno da un'ora. Presi il cellulare sul comodino e l'avvicinai al viso. Si trattava di un video: durata 03:05. Il mittente era Federico Baccetti, per noi compagni di classe semplicemente il Baccio, uno simpatico, che faceva gruppo con me, il Favi, Pablo, Burrino, lo Svampa e il Santo, unici – gli ultimi due – che spiccavano per essere uno l'opposto dell'altro.

Lo Svampa, come si può intuire, era lo svampito del gruppo, quello che se la prof lo chiamava rispondeva sempre "Eh?" a bocca lente cascando dalle nuvole, talmente pacato che ti veniva voglia di pigliarlo a schiaffi per dargli una svegliata, cosa che ogni tanto facevamo, scegliendolo come vittima naturale dei nostri scherzi. Lui non si ribellava neppure troppo, e questo ci faceva insistere nel prenderlo di mira, tipo sacco per la boxe, come la volta in cui lo mandammo a casa scalzo o quando lo lasciammo chiuso nel locale caldaie della scuola un giorno intero. Si seppe che aveva belato tutto il giorno come un agnello, ma si guardò bene dal raccontare qualcosa ai suoi o agli insegnanti. Ci evitò per un paio di giorni, poi tutto riprese come prima. E a dirla tutta non ci si capacitava del perché volesse rimanere a tutti i costi nel nostro gruppo. Era chiaro però che avrebbe sopportato qualunque cosa pur di non restarne fuori.

Andrea Santarelli, detto il Santo, invece, aveva la stoffa del capo, bello e carismatico, ed era capace di trascinare tutta la banda in avventure memorabili. E poi c'ero io, per tutti Rocky, in realtà per niente somigliante allo storico pugile dei film di Stallone. Uno e ottanta per sessantacinque chili, che se fossi stato una femmina mi avrebbero dato dell'anoressico, ero un po' curvo e avevo una barba nera sul viso piuttosto lunga, che mi piaceva incolta anche se cresceva a chiazze.

I protagonisti del video che stavo per vedere erano tutti quelli che ho appena descritto, tranne me. Per un motivo soltanto: quella sera

ero a casa con la febbre a 39.

Abbassai il volume, premetti *play* e riconobbi subito il gruppo, radunato in cerchio in un campo all'aperto al calar del sole, anche se all'inizio non riuscii ad inquadrare il posto. A riprendere col telefonino c'era il Baccio.

Sì sì sì sì sì sì sì sì... ripetevano tutti. Cominciai a ridere da solo, immaginando la varietà di cazzate che potevano fare. Poi mi accorsi che al centro, in ginocchio, c'era una persona, che gli altri a turno colpivano con uno scappellotto, mentre urlavano e accennavano dei salti tipo Masai.

Finalmente quello in mezzo si alzò e lo potei vedere chiaramente. Era lo Svampa, e aveva una sciarpa legata sul viso che gli copriva gli occhi. La tirò via e iniziò a strusciarsi la faccia con la mano e a piagnucolare, dando dello stronzo a tutti gli altri davanti a lui, che invece ridevano a più non posso. Questa fu comunque la sua unica reazione, non ne conosceva altre del resto, perché era troppo debole e certe cose, se non le hai dentro, non te le inventi di colpo. E rimase lì, piantato come uno spaventapasseri, ad aspettare che il gruppo decidesse cos'altro fare.

In quel momento il Baccio fece una panoramica con la telecamera e solo allora capii dove fossero. E di colpo non risi più.

“Spero che non lo facciano” pensai. Invece il Santo si avvicinò ai binari, si tolse il giubbotto di pelle, lo fece roteare e lo scaraventò lontano; poi, come niente fosse, si sdraiò lì, in mezzo alle rotaie. Davanti a lui, poco oltre, si stese il Favi, e dietro Pablo. Burrino restò con lo Svampa a guardare e sputare, impassibile, mentre il Baccio continuava a riprendere la scena.

Tutti stettero in silenzio, finché non si sentì, inconfondibile. E subito dopo si vide. La testa del Frecciarossa arrivò come una pallottola. Uno due tre... via! Tutti schizzarono fuori dalle rotaie e si ribaltarono e saltarono e rotolarono nel ghiaino e risero sui ciottoli e si alzarono e berciarono come scimmie impazzite, drogati dall'adrenalina per aver sfiorato la morte ed aver vinto.

Il Santo a quel punto raccattò il giubbotto, si dette una spolverata sulle spalle, raggiunse lo Svampa e gli si piantò davanti. Per non incrociare il suo sguardo, lo Svampa fece come a scuola quando la professoressa guardava tra i banchi per decidere chi interrogare: abbassò la testa e cominciò a fissare un punto a caso in basso. E questa cosa il Santo non la sopportava proprio.

“Adesso tocca a te” gli disse serio, “tira fuori le palle se ce l’hai, finocchietto” e l’altro, senza la forza di replicare, comprese il senso dell’inevitabile.

Sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì... cominciarono a ripetere tutti spingendo il nostro amico verso i binari. Lo spinse anche Burrino, che poi gli passò avanti, sputò e si sdraiò sulle rotaie, con le braccia stese lungo i fianchi.

Restava solo lui, che traballante si guardò dietro e vide gli altri che ripetevano ancora Sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì, mentre si battevano il petto.

Il Baccio strinse su di lui. Aveva gli occhi lucidi, si vedeva bene nonostante fosse già buio. Cominciai a sudare. Premetti pausa. Due minuti e quarantatré. Mi tirai su, mi alzai, cercai gli auricolari, li collegai al telefono, m’infilai di nuovo sotto le coperte, sistemai meglio il cuscino dietro la testa, alzai il volume al massimo e pigiai di nuovo *play*.

Lo Svampa fece quattro passi e senza girarsi verso il gruppo si sdraiò, con le braccia spalancate come Cristo in croce, in mezzo alle rotaie. Si vedeva che piangeva, ma restò immobile e zitto. E aspettò. Tutti aspettarono, finché il Baccio inquadrò lontano il muso di un altro Frecciarossa in arrivo, sparato come un falco. Eccolo, eccolo. Uno due tre... via!

Burrino si tirò su di colpo, schizzò di lato e si rotolò tra i sassi e l’erba. Tutti urlarono, ma lo Svampa non s’era alzato. Il telefonino del Baccio tremava, ma restò sullo Svampa che non riusciva a levarsi di lì. Il mollettone con le chiavi attaccato ai pantaloni doveva essersi incastrato tra le rotaie. Tutti cominciarono a urlare, come scimmie impazzite. “Via via via via, Svampa viaaaaa!”

Lui gridò “Aiuto” mentre armeggiava tremante col moschettone e con la cintola dei calzonni. La sua voce strappata ripeté “Aiuto”, gli altri bestemmiarono, lui gridò ancora tirando come un ossesso per staccarsi dai binari, e il telefono cadde per terra ma continuò a riprendere, e si vide la scena tutta storta e poi il cielo buio, e si sentì il fischio del treno, assordante, e subito dopo un tonfo sordo.

Tre minuti e zero cinque.

Rimasi immobile, con le lacrime che scorrevano da sole. Non sapevo che fare, non riuscivo a muovere un dito, ero morto nel letto.

Decisi di cancellare il messaggio, di chiamare il Baccio, di dirlo ai

miei, di fare qualcosa che comunque non feci. Avrei inguaiato tutti. Eravamo amici. E non era come poteva sembrare, era un gioco, un gioco di merda finito male. Non potevo. Mi rannicchiai tirando le gambe al petto, e mi venne da vomitare».

«Basta così. Hai fatto la cosa giusta. Adesso stampiamo il verbale, ci fai due firme e abbiamo finito» disse l'ispettore, che fece un cenno impercettibile con la testa all'uomo in divisa sulla porta.



*Edoardo Marzocchi*

Edoardo Marzocchi è nato a Grosseto nel 1973 e vive a Firenze. Ufficiale superiore della Guardia di Finanza, è laureato in Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze della Sicurezza Economico-Finanziaria.

Come scrittore ha pubblicato i romanzi *Fuori Corso* e *Dove tutto finisce* (con prefazione del “Premio Strega” Sandro Veronesi), vincitore del “Fiorino d’Argento” al Premio Firenze 2016, oltre ai saggi *Maremma, voce dell’anima* e *Vite nel vento*, quest’ultimo acquisito anche dalle biblioteche delle università di Princeton, Harvard e Yale, nonché dalla “Library of Congress” e “The New York Public Library”.

È anche autore di racconti, alcuni dei quali premiati in concorsi nazionali e riguardanti tematiche sociali, come *Una domanda soltanto*, inserito nell’antologia sul femminicidio *Succo di melograno*, a cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli, edita nel 2017 dalla Regione Toscana.

## **Gelato al pistacchio e mais**

**Ezio Alessio Gensini**

Centrifuga di sentimenti,  
idee, progetti, sorrisi, pianti, gioie, dolori, carezze, baci, malattie,  
salute, passioni, abbandoni

...

ne è uscito un magma di colore rosso sangue.  
In questa stanza con divani neri e sguardi (immaginati) inquisitori.  
Gelato al pistacchio e mais.

*20 aprile 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016013*



*Imbottigliato. tra l'essere e il non essere. Libero.*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## Guardando il cielo

*Mauro Malavasi*

### Bullismo

Guardando il cielo , vedo stormi di uccelli che passano, in testa ai quali c'è sempre un esemplare che guida, un "leader".

Guardando gli uomini e la natura vedo la stessa cosa ; in ogni cortile, bar, stadio, contesto, c'è uno o più individui che primeggiano, hanno un carisma più forte degli altri. Sono esseri particolari, affascinanti, che trascinano, catalizzano l'attenzione e l'ammirazione degli altri ; i più timidi , deboli e molte femmine , sono attratti da costoro e li ascoltano volentieri.

Ovviamente non sempre il leader carismatico o il "bel tenebroso" di turno, e' un esemplare rissoso o prepotente, ma ha il fascino-tendenza a trascinare gli altri nelle sue imprese o congetture mentali, belle o brutte che possano essere. Da qui al fenomeno del bullismo vero e proprio, secondo me, la relazione non e' poi così distante, una parentela di base ci puo' essere..

Se l'individuo capo-branco e' un esemplare di indole pacifica, le cose si possono svolgere "normalmente", in una prassi ordinaria senza grandi sconvolgimenti ; ma se l'individuo-dominante e' un carattere forte e borioso, rissoso o esaltato, e' probabile che eventi forti o violenti possano capitare. E quindi io vedo che già in seno alla natura esiste questa inclinazione-selezione. La degenerazione o estremizzazione di cio' potrebbe anche definirsi o deviare in "bullismo".

E' possibile prevenire, prevedere simili personalità forti o borderline, e cercare di proteggere noi stessi e i nostri figli dagli effetti di simili personalità ?

Noi sappiamo e vediamo che il forte e il violento piacciono, ce lo dimostra il cinema, la televisione, e i media di ogni giorno : la maggioranza dei film e' a soggetto violento, sangue, vendette, edonismo estremo, prove di forza, trasgressioni etc... Quindi cosa,

dove possiamo proteggere noi stessi e i nostri figli da una simile e costante propaganda-educazione?

Il problema antropologico e' grande in natura e nella società, e bisognerebbe quindi educare gli adolescenti, specialmente le femmine e non solo, ad una conoscenza scientifica più approfondita della natura stessa degli esseri umani , senza paure o tabù , ma con pacata dolcezza e per una più consapevole prevenzione...

Educare cioè a una prudenza più cosciente della natura stessa degli esseri umani , specialmente dei lati più oscuri e pericolosi .. tema assai complesso e delicato, come lo e' l'esistenza stessa del "male".

La favola di Cappuccetto rosso non basta. Forse bisognerebbe istituire una sorta di educazione "antropo-preventiva" che fa' tanta paura a tutti, perché nessuno poi in fondo vuole mostrare i propri difetti, debolezze o angoli oscuri.

Quindi e' un po' il cane che si morde la coda e non si esce facilmente da questo loop.

Si tratta comunque di compiere un passo coraggioso, in primis verso se stessi, per mettere piu' luce su ciò di cui normalmente non si ha il coraggio di dire o fare davanti agli altri

Bullismo, abusi, brutalità, prevaricazioni, perversioni, sono tutti figli di uno stesso "patrigno".

Quindi.. ? Gli antichi dicevano : Conosci te stesso

Mi si chiede se esiste il "bullismo" in musica...?

Se dovessi rispondere direi che e' quella musica muscolosa che ostenta la forza, la grandezza, l'estetica trionfante a priori.. Quella musica che non è il risultato di un atteggiamento creativo puro, sano e ispirato, che anche quando si amplifica in potenza mantiene bellezza.. Al contrario anche qui, quando si parte dal puro edonismo , dall'iper presunzione, si produce e ne risulta una falsa bellezza, priva di grazia e "bellezza propulsiva interiore".

D'altronde anche in natura esiste l'"inganno", la seduzione "spietata" che induce la "vittima" facilmente in errore, in fallo. Riconoscere la buona e sana autenticita' dal travestimento non è subito facile per nessuno ; penso che ci voglia una certa arte, tempo, fortuna e disincanto per intravedere gli esiti di una determinata

scelta o azione..

Quando con Lucio Dalla facemmo “Attenti al lupo” parlavamo di tutte queste cose .. Mio padre da bambino mi diceva : stai attento!, quando uscivo da solo.

Forse adesso ne sono più consapevole.



*Mauro Malavasi*

Mauro Malavasi (Mirandola 21-3-1957) è un musicista, compositore, arrangiatore e produttore italiano. Dall'età di sei anni frequenta la scuola di musica di Mirandola con Serafino Giglioli e già da bambino entra a far parte della banda cittadina come tamburo. Nel frattempo inizia anche lo studio della tromba che all'età di dodici anni lo porta ad iscriversi al Conservatorio di Bologna presso la cattedra di Alberto Mantovani, anch'egli mirandolese. Contemporaneamente studia composizione, direzione d'orchestra, musica corale, musica elettronica e d'uso, diplomandosi in breve tempo in tutte le suddette discipline. Nel 1978 gli viene commissionata la realizzazione di una cover della canzone "I am a man" di Steve Winwood. Il brano entra a fare parte dell'LP *I'm a man* dei Macho e diventa un successo negli Stati Uniti e di riflesso in tutto il mondo. A seguito di ciò cominciano le commissioni da parte delle più importanti etichette discografiche statunitensi (Atlantic, Warner, Capitol, etc.) e un'intensa attività di successo nell'ambito della musica soul-black - dance internazionale; produce artisti e gruppi come Peter Jaques Band, Change, Luther Vandross, B.B.&Q band, Ritchie Family e Reddings, ricevendo diversi premi e dischi d'oro. Nel 1983 incontra Lucio Dalla a New York che gli chiede di lavorare con lui. Si avvia così una lunga collaborazione

che lo porta a produrre ed arrangiare vari dischi di grande successo (Viaggi organizzati, Dalla/Morandi, Cambio, Canzoni ) e colonne sonore di film (Mamma Lucia, Pummaro', i Picari, Il frullo del passero). In quegli anni decide di ritornare in Italia dove collabora con vari artisti pop italiani come Gianni Morandi, Tony Esposito, Mango, Gianna Nannini, Luca Carboni, Cube, My mine, Biagio Antonacci, Luciano Pavarotti e Dalla stesso. Nel 1992 scrive il brano Romanza ed inizia a produrre ed arrangiare Andrea Bocelli, collaborazione che continua fino ai giorni nostri. Si stima che la produzione di Mauro Malavasi abbia venduto più di 100 milioni di album nel mondo (escluse compilations e singoli). Nel 2003 ha scritto il brano "Oceano" portato da Lisa al Festival di Sanremo 2003 e interpretato negli USA da Josh Groban. Nel 2008 gli è stato assegnato il Premio Pico della Mirandola. Attualmente vive a Bologna e collabora editorialmente con nuovi e giovani artisti.

## **Partenze e non-ritorni**

**Ezio Alessio Gensini**

Un giorno anch'io farò una partenza intelligente,  
parto e non torno più.  
Fidati,  
la sentirai la mia mancanza.  
La sentirai fin dentro le ossa.

*10 agosto 2016*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016014*



*Silenzio. Prima del silenzio. Silenzio*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## La luce bianca

*Sacha Naspini*

Stefano Moscarini dice che ho il viso da bimba e la camminata finocchia fino all'osso. Ogni mattina sbuca dall'ultimo strozzatoio della contrada alta e si piazza in mezzo alla strada, con gli altri bulletti di contorno. «Ecco uno sgorbio» dice spesso. Oppure: «Guardate, sembra una disgrazia con il passo da ballerina». Io zitto, di solito tiro avanti a testa bassa, con il cuore che va come un tamburo. Ma quando arriva il dunque me li ritrovo addosso, a mo' di sbarra. A volte si inserisce il Donati, che a fatica sa parlare come una persona normale ma siccome è di stazza lo prendono volentieri nel branco. «Toccamì il naso» fa, e mi sfida, buttandomi la faccia in faccia, proprio a un niente. «Toccamì il naso», e gonfia il petto, come se solo il guardarmi lo buttasse fuori di cervello. Infatti, se capita così, succede sempre che lo devono tirare via, perché alla fine si impantana nell'incazzatura e trattiene a stento le manate vere, senza fermarsi alle parole.

C'è anche Andrea Mocassino a fare banda. Se ne sta sempre un passo indietro e mi fa più impressione di tutti, perché da bimbi giocavamo un giorno a casa mia e un giorno a casa sua, visto che abitiamo in via delle Scalelle, proprio a muro. A sei anni ci davamo la buonanotte con tre colpi di nocche, alle nove di sera, mentre in salotto c'erano ancora le voci del telegiornale. Però nel crescere si è accorto presto che a Le Case è bene scegliere la squadra giusta, tra quelle che si creano in questi quattro gatti che siamo. Così mi prendo gli sputi, ma se sono di rivalsa stacco gli occhi da terra e li pianto addosso a quel mio compagno di un tempo, come a dire: "Non ti vergogni? Venivi a mangiare la merenda da me quando al tuo babbo scoppiò il cuore a trentotto anni". Allora lui ha una scossa, che vedo solo io. Di solito la digerisce là, dietro le linee di quelli che mi tartassano. Ma capitano anche dei giorni strani, dove di colpo prende la mia occhiata a muso duro e sbuca fuori, anche più indavolato degli altri. «Sei lo schifo di Maremma» abbaia, e quando la luna gli va davvero di traverso arriva a strattonarmi per la cartella, al punto da buttarci contro i sassi del vicolo. Un giorno, tanta era la foga che presi perfino

un piatrone delle murate in fronte, presentandomi sui banchi di scuola con uno sfregio che bruciava forte. Il maestro Ugolotti non disse niente, perché anche a lui restano in gola gli effeminati. Anzi, in un certo qual modo rincarò la dose, chiamandomi alla lavagna con un esercizio difficile. Così, tanto per tenermi in mostra con il patema della soluzione impossibile e il graffio nel nome del padre, come un marchio che fa venire il vomito.

A casa non dico mai niente. Il babbo non vuole sentire discorsi di me che invece di dare di mano, all'occorrenza mi piscio addosso, diventando la barzelletta di tutta via di Mezzo, dal baretto dei cacciatori alla sarta che lavora al nero all'imbocco dell'Incrociata. Quel mio genitore disegnato grosso se la prende spesso con la fotografia della mamma, che da tre anni mi guarda da sopra il camino. «Carla, di tutti i dispiaceri che potevi darmi, Tonino è stato il peggiore.» Ecco cosa gli ho sentito dire una volta con me davanti, mentre puliva la canna del fucile alla luce di un fuocherello striminzito. Intanto sbucciavo un mandarino, rintanato nella poltrona. Strappavo pezzi come scavando gli occhi di qualcuno dal teschio. E poi li mangiavo.

È brutto da dire, ma neanche me la ricordo, la mamma. A pensarci è qualcosa a metà tra un sorriso e una folata di vento. La sogno, specie se piove, e quando mi sveglio mi ritrovo pieno di croste, allora capisco che nel sonno ho pianto come un vitello allo scanno. E per un momento mi ricordo la voce, ma dura poco. Il tempo di prendere confidenza con il mondo e sparisce da capo. «Ti servono le cinghiate per tirarti via dal materasso?» sento dire un attimo dopo dalle stanze di là. E metto i piedi per terra.

I momenti più belli sono nel dopopranzo, quando mi ritrovo la tavola da sparcchiare, nella solitudine di una casa vuota. In certi giorni mi capita di passare davanti alla vetrinetta del fucile, e mi fa male vedere la chiave lì, come se il babbo mi invitasse all'uso. Guardo la bella canna scintillante, confusa al riflesso di me, che subito si mischia a quello di particolari pensieri riguardo il Moscarini, per esempio, di cui le parole cominciano subito a rimbombarmi nella testa. Allora mi ritrovo con la mano sulla chiave senza accorgermene, come comandato da un altro me. E salto via, uguale a qualcuno che mette il palmo sul piatto della stufa a dicembre.

Oppure vado a guardarmi allo specchio. Quello è un esercizio che faccio spesso, mettendomi a nudo, con tutti i vestiti per terra.

Anche le mutande. E mi fisso. Mi fisso tanto, al punto che di colpo mi sembra di uscire dal corpo segaligno, abbandonandomi lì, come la carcassa di una cavalletta mangiata dalle formiche. Arrivo a osservarmi con gli occhi dei bulli, del babbo, e all'improvviso mi infiammo anch'io come loro, con lo stesso schifo.

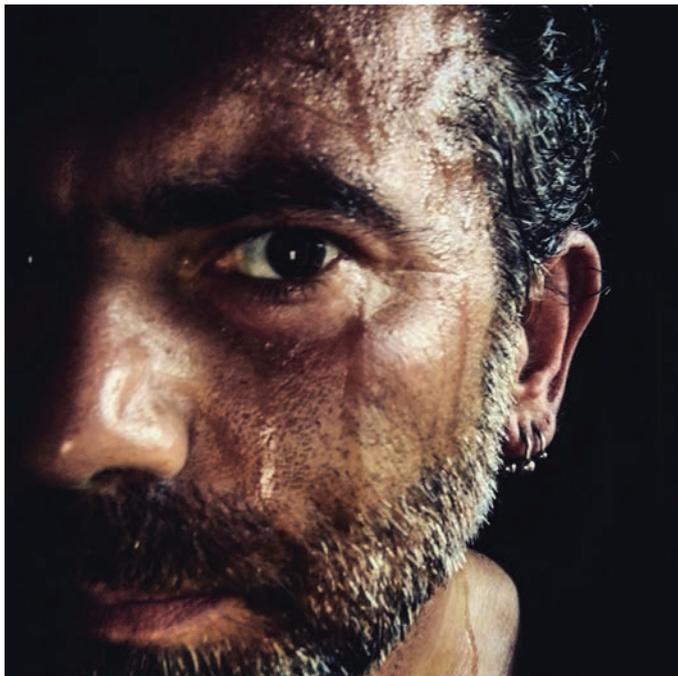
È una rabbia strana. Mi fiorisce dentro, identica a una luce bianca. Che mi tocca ammazzare prima piano, passandomi le unghie sulle cosce, per poi arrivare a darmi le mazzolate importanti proprio dove fa male sul serio, tanto da ritrovarmi inginocchiato senza sapere come. «Troietta dei fossi» dico a voce alta, tirandomi ancora in piedi. «Mongoloide di paese», e giù altre bordate, da farmi sparire il lume dagli occhi.

In certi pomeriggi belli e fatti di solitudine mi bastono un pochino. Ancora non so se è per darmi una punizione, ma di fatto ascolto il dolore, che mi prepara alla mattina dopo. Che mi pulisce. Poi raccolgo quel che resta di tanta fatica, con le gambe che mi tengono a stento. Di solito è un oggettino senza senso e staccato da me, che pizzico con due dita prendendolo per la pelle svilita. Comincia la parte peggiore. Quando arrivo a spararmi in mano di solito piango. E sento bruciare.

Stefano Moscarini ha la faccia da cane mentre mi strilla contro: «Ti affogo nella merda». C'è anche Andrea Mocassino, che però stamattina ha il viso scuro e resta indietro, senza unirsi davvero alla ghenga. Al contrario del Donati, che solo nel vedermi sbucare dai vicoli comincia a buttare fumo dal naso, uguale a un bestione pronto allo sfondamento. «Stamattina lo ammazzo» ringhia, e prende a darsi dei cazzotti sodi nel palmo.

Dalle vie superiori sbucano altri ragazzi e ragazze diretti alla scuola. Ormai neanche fanno più caso alle torture che ogni giorno si consumano sull'ultimo strozzatoio della contrada alta. Al più sghignazzano, e tirano via. Intanto il Moscarini è livido e al posto degli occhi ha due fori fatti di brace. Gli basta avermi a cento metri per diventare pazzo. E come ogni giorno lo penso, con il cuore che mi scoppia in gola: "Avessi almeno il coraggio di usare la chiave e d'un tratto sfoderare qui la canna grigia di una doppietta". Poi sorrido tra me, perché non potrei mai arrivare a tanto. Nel frattempo i bulli prendono male la piega furba che mi nasce in faccia. La leggono come una sfida che li fa accanire di più. Specie Stefano

Moscarini: comincia a spintonarmi all'istante, buttandomi contro il muro del borgo vecchio. «Mi fai schifo» sibila, e ha lo sguardo schiacciato dall'odio, il profilo perfetto. Le labbra rosse, spaccate dalla tramontana. Mi urla addosso le offese peggiori, come se gli fossi entrato in casa la sera prima per fare una strage. La sua specialità sono gli schiaffetti, che feriscono più delle parole e a volte controlla male e frizzano sulla pelle di per sé messa alla prova dal gelo. Ma almeno mi tocca.



*Sacha Naspini*

Nato a Grosseto nel 1976, ha pubblicato vari romanzi. Tra gli ultimi: *I Cariolanti* (Elliot), *Le nostre assenze* (Elliot), *Il canile* (Guanda), *Il gran diavolo* (Rizzoli), *Le case del malcontento* (E/O). Molti racconti compaiono in svariate riviste e antologie.

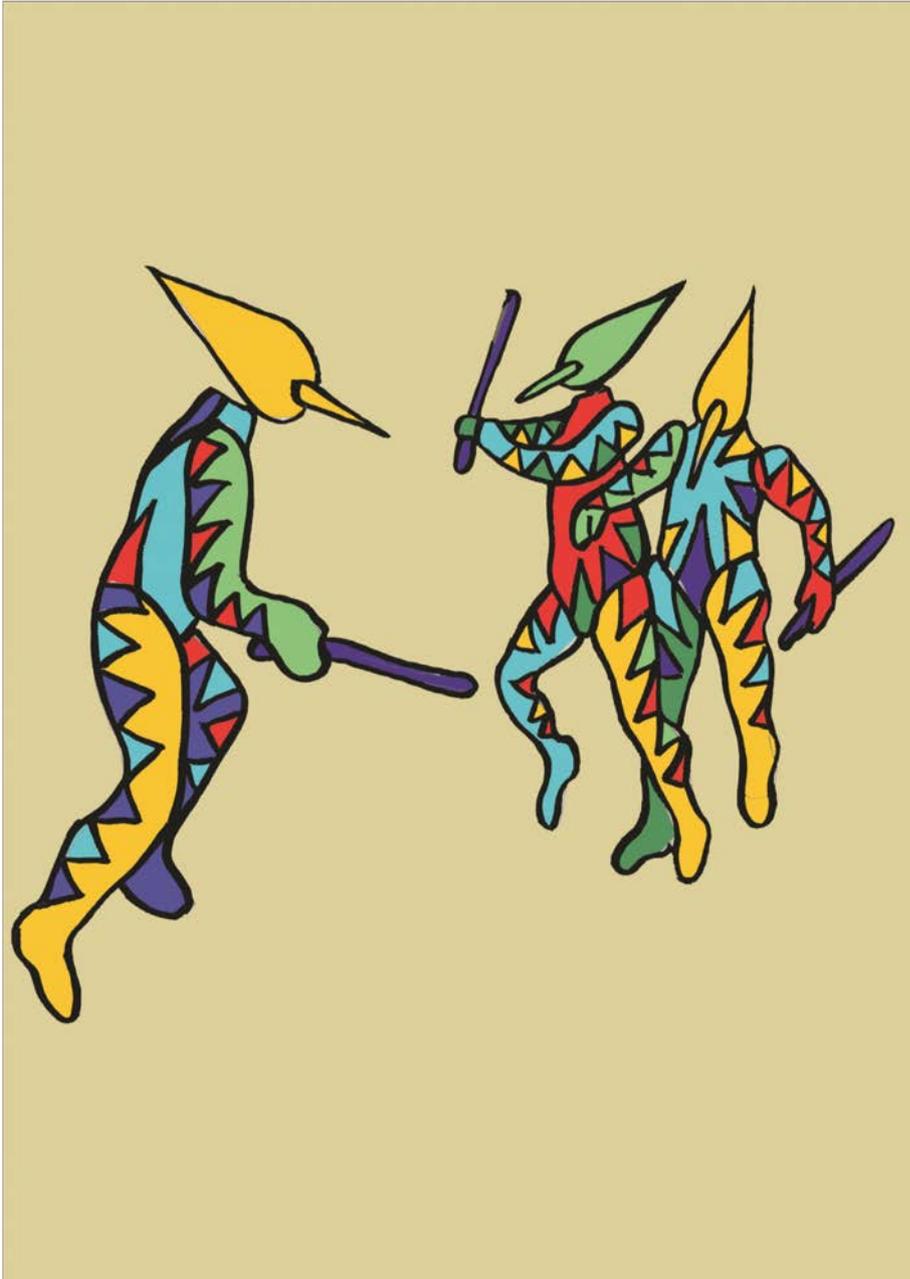
Sito web: [www.sachanaspini.com](http://www.sachanaspini.com)

**2 marzo 2017**

**Ezio Alessio Gensini**

L'ultima volta che ho abbracciato il mondo.

*2 maggio 2017*



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016015*



*Schiaffi e pugni. Ma perché ?.*  
(Leonardo Santoli olio su tela cm 60x80 - tweet Ezio Alessio Gensini)

## Come l'acqua che bolle

*Valentina Santini*

«Francesco Corradi, terza B.»

Lo dico tutte le mattine ad alta voce davanti allo specchio. Nonna, che è un po' sorda a destra, mi chiede sempre che ho detto, e io faccio finta che abbia sentito male.

Quando c'era nonno queste cose le facevo sempre con lui, ma ora mi tocca provare da solo, perché nonna non se ne intende molto di roba da maschi.

Nonno è morto a ottobre, sulla poltrona, quella bella del salotto.

«Francesco Corradi, terza B.» Lo ridico, e provo il sorriso. Ora che mi è caduto il dente di sopra, mi sa che è meglio se non rido tanto, che poi si vede la finestra.

Sulla poltrona bella non mi ci siedo più, e nemmeno nonna, perché sembra una cosa troppo triste da fare, però certe volte che non ci penso, ci appoggio lo zaino, e nonna lo va subito a levare.

Nonna mi prepara sempre la colazione e mi fa anche un sacchetto trasparente con dentro il pane bianco quadrato con il prosciutto cotto, per mangiarlo a ricreazione. Io lo prendo, però non lo mangio mai, perché quelli di quinta mi dicono che sono un cicciobomba e mi buttano via la merenda nel gabinetto. A nonna però non glielo dico, perché è un po' vecchia e ci rimane male se le cose da mangiare vanno sprecate.

Nonna prima non era vecchia, nella foto del corridoio ride e sembra bella come mamma.

Quando mamma è andata via facevo la prima, e nonna era tutta un pianto. La sera la sentivo che si raccomandava alla Madonna perché mamma mettesse la testa a posto e tornasse a casa. Ma niente. Poi, certe volte, nonna si arrabbiava e diceva qualche parolaccia, come se l'avesse davanti e non si potesse trattenere. Nonna dice sempre le parolacce, anche quando non si aprono i barattoli della conserva, però questa storia di mamma che è andata via e mi ha lasciato da lei, le faceva dire quelle lunghe, che se una volta le dico io mi mette in punizione senza cartoni per sempre.

«Francesco Corradi, terza B.» E rimango serio.

Una volta mamma è tornata. Sembrava una della televisione. Mi aveva

portato come regalo una maglietta di Superman e una pistola che sparava per davvero, però la maglietta era troppo piccola e non me la sono mai messa. Aveva lasciato in soffitta uno scatolone con delle cose sue, e poi era andata via.

Ogni tanto a pensare che mamma non c'è, mi ci viene il groppo in gola, di quelli che si piazzano fermi, e non vanno né in su né in giù. Nonna allora, che se ne accorge sempre, mette alla televisione i film di *Gingeroge* e *Fredasté*, e giochiamo a fare i ballerini. Nonna prima di essere una nonna vecchia era una ballerina. Una di quelle vere, come mamma. Anche lei faceva gli spettacoli, però più allegri, tutti colorati con un costume pieno di piume, che sembrava un pavone quando fa la ruota grande.

Mamma, invece, fa la ballerina dei balletti. Io la guardo sempre nei video che ho trovato nello scatolone della soffitta. Certe volte mi metto a ballare come fa lei.

«Francesco Corradi, terza B.» Lo dico l'ultima volta, poi sento il caffè che passa nella macchinetta e vuol dire che è l'ora. Quando nonno non era morto, prima di accompagnarmi a scuola con la macchina, beveva il caffè con nonna, seduto un po' di traverso sulla sedia di cucina. Certe volte me lo dimentico che non c'è.

Vado di volata a prendere il panino e il modellino del vulcano, quello che ho costruito con Paolo.

Il pulmino che prendo io è quello che passa alle 7:42 e porta anche i grandi.

Prima di andare alla fermata saluto Paolo all'edicola, e gli faccio vedere il modellino con tutte le rifiniture. Paolo è uno che sa tante cose.

Ogni tanto mi regala un pacchetto di figurine, allora io le nascondo dietro, dentro i pantaloni, perché se Colapozzi Marco se lo immagina me le prende subito.

Marco fa la quinta e a ricreazione tira fuori una merendina incartata del negozio, quelle che hanno anche una sorpresa da collezionare, e beve l'aranciata gassata, mica i succhi del supermercato. Una volta ha detto che sono nato nel castro dei maiali, e che il babbo l'ho fatto scappare io da quanto brutto e grasso ero quando sono venuto al mondo. Poi ha iniziato a grugnirmi vicino e mi è scappato da piangere. Allora mi ha chiamato femminuccia e da quel giorno non l'ha fatta più finita.

Colapozzi Marco ha un sacco di amici, e io proprio non me lo spiego come si fa a essere amico di uno come lui, anche se ti regala i doppioni delle sorprese.

Una volta, appena sono salito sul pulmino, mi ha rubato il lettore mp3. Io me lo volevo riprendere e quando siamo scesi davanti a scuola gli ho detto di ridarmelo, e allora lui mi ha dato uno spintone, e io sono finito dentro a una pozza, con lo zaino e tutto. Quando sono arrivato a casa ho fatto finta di niente, ma nonna lo vedeva lo stesso che c'avevo il morto addosso, tutto sporco di fango che nemmeno veniva via a strofinare bene. Allora mi ha detto che dovevo scegliere se essere una carota o un uovo. Mi ha spiegato che le cose difficili sono come l'acqua che bolle e io, quando ci finisco dentro, devo imparare a reagire come le uova, che entrano fragili ed escono dure, e non come le carote, che entrano dure ed escono molli.

Poi è andata dalla mamma di Colapozzi per farsi restituire l'mp3, ma lui ha giurato e spergiurato che non ce l'aveva. Allora Paolo me ne ha comprato un altro, e dentro mi ci ha messo tutte le canzoni dei balletti di mamma, così quando mi viene da essere carota, le ascolto e sto un pochino meglio.

Oggi a scuola è la giornata del talento, quella dove i babbi e le mamme vengono a vedere come siamo bravi a fare qualcosa. Io ho preparato il modellino di un vulcano, che quando ci butto dentro il bicarbonato fa un'eruzione che sembra vera. Gli altri non lo sanno del trucco dell'aceto che mi ha insegnato Paolo, e a vederlo quando erutta ti fa restare a bocca aperta.

Colapozzi Marco quando mi vede salire sul pulmino comincia subito a chiamarmi Francesca, come se fossi una femmina, e io mi siedo svelto e nemmeno mi giro, che qui vicino all'autista vedrai non mi può fare niente.

Oggi faremo le esibizioni nell'aula grande. Non tutti andranno sul palco da soli, perché ci sono anche quelli che non sanno fare niente e che nemmeno conoscono uno che sa tante cose come Paolo per farsi aiutare con un modellino spettacolare come il mio.

Le maestre ci fanno entrare in fila indiana. Quelli che non fanno niente indossano una maglietta bianca e li faranno salire tutti insieme, alla fine, per cantare una canzone sull'amicizia.

Mentre sono dietro la tenda che aspetto, ogni tanto mi viene da pensare che era meglio se mi mettevo anche io una maglietta bianca e andavo a cantare la canzone sull'amicizia, che quella la so a memoria dalla prima elementare.

Poi la maestra ci dice di fare silenzio, e si sente una voce che inizia a presentare.

Comincia una bambina di prima A. La sua mamma si è anche alzata in

pie di per applaudire.

A me non importa se mamma non c'è, tanto sono venuti Paolo e nonna, e mi va bene lo stesso.

Quando sbircio da dietro la tenda li vedo seduti, nonna è tutta imbellettata con il vestito arancione chiaro e le scarpe con i tacchi, e Paolo è lì accanto a lei e vedrai che mi ha portato anche un regalo per dopo.

Tra poco tocca a me.

«Francesco Corradi, terza B», e poi faccio finta di versare il bicarbonato sul vulcano, così, tanto per fare le prove.

Colapozzi Marco, che si esibisce quasi alla fine perché è più grande, si avvicina e comincia a fare come fa sempre lui, solo che questa volta mi fa cadere sul modellino, e il vulcano si schiaccia tutto da una parte e l'aceto esce bagnandomi i pantaloni.

«Femminuccia piscialletto» dice. E questa volta mi viene da piangere sul serio, e mi sento più molle di tutte le carote lesse mai esistite in tutto l'universo.

Allora la maestra va a chiamare nonna, che mi lascia in mutande, ritto come un manichino, e prova ad asciugarmi i pantaloni in qualche modo.

«Francesco, tocca a te» dice la maestra, tutti ridono.

Mi sembra di non sentire più niente, solo un respiro forte, come quando hai fatto una corsa lunghissima e hai una fame d'aria che ti senti schiantare i polmoni. Allora penso solo a respirare. «Francesco, tocca a te.» Mi tolgo la maglietta e rimango in canottiera. «Francesco, che cosa fai? Devi andare a esibirti!» Non voglio più sentire nessuno, metto le cuffie nelle orecchie e ascolto la musica di mamma dal lettore mp3. «Francesco, vai!» Mi dirigo verso il palco e penso che non voglio essere come una carota, e nemmeno forte e duro come un uovo. Penso che io, l'acqua che bolle, la voglio colorare tutta, come nonna quando fa il caffè.

«Francesco Corradi, terza B» dico, poi chiudo gli occhi e comincio a ballare.



*Valentina Santini*

Valentina Santini è nata nel 1983 nella Maremma grossetana. Si è laureata in Psicologia clinica e della salute nel 2010 e ha vissuto quattro anni a Glasgow.

Ha una figlia di nome Raquel, ama il limone, il Mago di Oz, le parole intraducibili, i dialetti, i Tarocchi, le scarpe di vernice e detesta l'espressione "girare sui tacchi".

Scrive.

Nel 2013 ha pubblicato un romanzo con Ouverture Edizioni, dal titolo *Chi sa fare la torta di mele trova marito*. Alcuni dei suoi racconti sono stati pubblicati in raccolte e sul web.



*Leonardo Santoli - Pinocchio A016016*

# Cyberbullismo: la risposta offline e online delle istituzioni

*Francesco Romano*<sup>1</sup>

## **Premessa**

Il fenomeno del cyberbullismo si è imposto all'attenzione pubblica, come molti altri reati favoriti dall'uso pervadente delle nuove tecnologie.

Tale fenomeno, oltre ad essere oggetto di riflessioni e studi è oggi al centro anche della risposta delle istituzioni che, oltre che con gli strumenti legislativi, si pensi alla recente legge 29 maggio 2017, n. 71 recante *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, della quale si parla in altra parte del presente volume, si è concretizzata sia in una serie di azioni comunicative e informative sul campo (ad esempio nelle scuole) sia in una serie di iniziative digitali (siti informativi, manuali e vademecum delle forze dell'ordine e di altri enti ecc.).

Nel presente articolo renderemo conto di alcune di queste iniziative che possiamo definire come attività *offline* e iniziative *online*.

Questo duplice approccio che si sta portando avanti per contrastare il fenomeno del cyberbullismo pare infatti adeguato, da un lato perchè coinvolge i giovani per lo più nell'istituzione che li vede protagonisti e cioè la scuola<sup>2</sup>, dall'altro perchè si attua attraverso il *medium* che i c.d. nativi digitali prediligono e cioè Internet.

## **Attività offline: iniziative nelle scuole**

Di grande rilievo e spessore è l'iniziativa portata avanti dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e con il patrocinio dell'Autorità Garante

---

1 L'autore è ricercatore dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR.

2 Che la scuola sia il luogo privilegiato per il contrasto efficace di questa forma di prevaricazione telematica lo si può notare anche dalla vasta letteratura su tema. Si veda ad esempio A. Ricci, Linee guida per gli interventi educativi, in Z. Formella, A. Ricci (a cura di), Il disagio adolescenziale. Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo, Roma, Las, 2010, pp. 125-156.

per l'Infanzia e l'Adolescenza. Ci riferiamo al progetto "Una Vita da Social" che consiste in una campagna educativa itinerante della Polizia di Stato sui temi dei social network, del cyberbullismo, dell'adescamento online e sull'importanza della sicurezza della privacy. Tale campagna ha visto coinvolte circa 45 città sia sul territorio nazionale che su quello europeo.

Questa iniziativa ha riscosso molto successo ed infatti nella precedente edizione agli incontri si sono recati oltre "1 milione di studenti sia nelle piazze che nelle scuole, 106.125 genitori, 59.451 insegnanti per un totale di 8.548 Istituti scolastici, 30.000 km percorsi e 150 città raggiunte sul territorio e una pagina facebook con 108.000 like e 12 milioni di utenti mensili sui temi della sicurezza online".

La bontà di questo *format* è confermata dal fatto che la campagna "Una Vita da Social", è stata indicata dalla Commissione europea come una delle migliori a livello europeo<sup>3</sup>.

Molto importanti sono anche le campagne informative che la Polizia fa nelle scuole parlando con i genitori sulla tematica delle offese in Rete e sui rischi provenienti dal web.

In uno di questi seminari dal titolo "Rischio esposizione a internet" che si è svolto il 5 aprile scorso presso il plesso scolastico *Vittorio Veneto* a Firenze mi sono recato personalmente ed ho quindi potuto notare che moltissimi genitori erano intervenuti, evidentemente molto interessati al tema.

Nel corso del seminario, che si è svolto in modalità interattiva (con la proiezione di *slides* e filmati), un agente della Polizia ha illustrato alcuni dei rischi che si possono correre navigando in Rete in modo inconsapevole. Ovviamente sono pericoli che riguardano tutti gli *internauti* che però possono risultare amplificati con un pubblico giovanile.

L'agente di Polizia ha giustamente ricordato che ci vorrebbe una sorta di 'patente' anche per navigare online, non per limitare la libertà delle persone, quanto per avere contezza delle regole da rispettare.

Durante il seminario si è fatto presente ai genitori che è opportuno vigilare sulla navigazione in Rete dei figli, non solo perchè questi ultimi potrebbero essere vittime di cyberbullismo o di altri tipi di abuso online, ma anche perchè loro stessi potrebbero essere autori di più di un reato (ad esempio postando immagini inappropriate, magari rubate per gioco, a

---

3 Per tutti i dati della campagna "Una Vita da Social" si veda <https://www.commissariatodips.it/vita-da-social.html>

compagni ed amici), che la Rete può essere usata per profilare le persone e che l'anonimato dell'identità digitale può essere fonte di pericoli (pensando di *chattare* o dialogare con un coetaneo ci si potrebbe ad esempio prestare al dialogo con malintenzionati).

Come è stato giustamente ricordato dagli operatori della Polizia è bene che i giovani inizino subito a comprendere che il loro comportamento online è tutt'altro che neutro.

Così atteggiamenti disinibiti, incauti, irresponsabili che vengono mostrati nel web, ad esempio attraverso i social network, postando proprie foto inappropriate, potrebbero rivelarsi pregiudizievole anche per la "vita lavorativa" futura del giovane. Pare infatti che attraverso la creazione di falsi *account* si possano raccogliere dati, che poi possono essere usati per dare informazioni sulla personalità delle persone da assumere.

Queste varie iniziative, svolte per lo più nelle scuole, mi pare abbiano l'indubbio merito di cercare di far capire ai giovani che la vita online non è qualcosa di separato e diverso dalla vita offline, che anzi oramai questa distinzione, semmai è esistita, è del tutto superata.

È dunque essenziale fare acquisire ai giovani (ma anche ai meno giovani) un concetto di "cittadinanza digitale" che sia inteso anche come capacità di agire in modo appropriato e secondo le regole "così come si prevede facciano i cittadini in ogni società, al fine di prepararli all'utilizzo appropriato della tecnologia stessa"<sup>4</sup>.

Oltre a queste iniziative coordinate dalle varie istituzioni (scolastiche, di Polizia ecc.) sarà però necessario affrontare il tema delle rivoluzioni sociali connesse all'uso pervasivo delle nuove tecnologie, con strumenti didattici nuovi.

Forse dovremmo iniziare a porci il problema di integrare i programmi scolastici delle nostre scuole primarie e secondarie, alla luce delle novità introdotte da queste tecnologie, novità impensabili per tutti noi fino a pochi anni fa<sup>5</sup>. Come osserva giustamente Luca De Biase un bambino

---

4 M. Montefusco (a cura di), Aziende e scuole: nuove sinergie, in N. Iannaccone (a cura di), Stop al cyberbullismo. Per un uso corretto e responsabile dei nuovi strumenti di comunicazione, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2009, p. 70.

5 Si veda in proposito E. Nardelli, Una "buona pratica" per la formazione informatica nelle scuole secondarie superiori, in Atti della Conferenza Garr, The creActive Network, Uno spazio per condividere e creare nuova conoscenza, Firenze 30 novembre-2 dicembre 2016, Roma, Associazione Consortium GARR, 2017, pp. 145-150. In questo saggio si nota giustamente che per gli studenti una "solida comprensione dell'informatica, intesa soprattutto nei suoi aspetti scientifici, permetterà loro di usare con miglior cognizione di causa la tecnologia digitale che correntemente pervade ogni

che entra oggi nel sistema scolastico ne uscirà tra tredici o venti anni. Che mondo incontrerà alla sua uscita dall'ambiente scolastico? La scuola non potrà preparare i giovani ad un futuro predeterminato ma a un futuro sconosciuto nel quale la formazione diviene la “dinamica culturale che disegna la prospettiva con la quale le persone affrontano le decisioni che costruiscono il futuro”<sup>6</sup>.

Dunque non sarebbe inutile, secondo chi scrive, che si iniziasse a fare anche nelle scuole una riflessione su come Internet, così come l'intelligenza artificiale, la robotica, le biotecnologie stiano cambiando la nostra società e quindi le nostre vite.

I giovani potrebbero iniziare a riflettere, ad esempio mentre scaricano una *app*, che la cessione volontaria dei propri dati personali non è una operazione neutra e che, a fronte di innegabili vantaggi (poter dialogare con gli amici, trovare le vie e le attività commerciali che ci interessano ecc.) potrebbero esserci alcuni rischi.

C'è infatti chi già ci ammonisce su tali pericoli (ad esempio Illah Reza Nourbakhsh nel capitolo I, intitolato *La nuova mediacrazia*, di un suo recente saggio), prefigurando scenari per la verità piuttosto distopici, nei quali la democrazia sarà rimpiazzata “da un telecomando universale a distanza che opererà attraverso i nuovi mezzi di comunicazione automatici e personalizzati”<sup>7</sup> ma anche chi semplicemente prende atto del fatto che potrebbe essere una società non ideale, quella dominata da una grande Rete che, favorendo lo sviluppo di un cervello collettivo o per lo meno di molti cervelli simili, produca pensieri simili, che possano favorire la scomparsa della dialettica delle idee, che è il fondamento essenziale della democrazia e dell'avanzamento civile e morale<sup>8</sup>.

Anche la scuola dovrà prendere atto che i bambini e i giovani, con i quali ha a che fare, sono ormai ciò che qualcuno ha definito *homo technologicus*, cioè delle persone molto ibridate con le tecnologie che le circondano.

Persone che sono cioè ancora soggette alle leggi della natura, ma al

---

manufatto”, E. Nardelli, op. cit., p. 145.

6 L. De Biase, *I media civici. Informazione di mutuo soccorso*, Milano, Apogeo, 2013, p. 142.

7 Vedi I. R. Nourbakhsh, *Robot fra noi. Le creature intelligenti che stiamo per costruire*, Bollati Boringhieri, Milano, 2017, p. 41.

8 L. Maffei, *Elogio della ribellione*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 37-38. Sui rischi invece causati dall'impoverimento del linguaggio, che sembra essere un fenomeno diffuso tra i giovani, si vedano le interessanti riflessioni di Umberto Galimberti in *Il mistero della bellezza*, Napoli, Salerno, Orthotes, 2016, p. 13 e ss.

contempo sono condizionate da una realtà sempre più artificiale e segnata “dall’informazione, dai simboli, dalla comunicazione e dalla virtualità”<sup>9</sup>.

Queste tecnologie ci modificano ogni volta che le usiamo: come ha notato l’antropologa del cyberspazio, Sherry Turkle, oggi sappiamo che i nostri cervelli si modificano ogni volta che usiamo un telefono per fare una ricerca, o navigare, o darci al *multitasking*<sup>10</sup>.

In un recente saggio lo storico Yuval Harary, prevede che durante il XXI secolo probabilmente i confini tra storia e biologia si confonderanno, non perchè scopriremo spiegazioni biologiche per eventi storici, ma perchè nuovi costrutti ideologici riscriveranno i segmenti di DNA o interessi politici ed economici modificheranno il clima, e la geografia dei fiumi sarà superata dal cyberspazio. Insomma se vogliamo comprendere il futuro dobbiamo decifrare i costrutti ideologici che danno senso al mondo<sup>11</sup>.

Pare evidente che la decrittazione di tali costrutti ideologici richieda anche qualche modifica ai nostri piani di studi ed è per questo che mi pare assolutamente urgente che su questi temi si inizi una riflessione in grado di elaborare una narrazione nuova del nostro tempo, che possa magari essere condivisa per mezzo degli strumenti sociali che ormai tutti noi possiamo usare e sperimentare: ma il luogo deputato a promuovere questa riflessione mi pare che debba rimanere la scuola.

Come osserva Federico Tonioni, “la scuola è il luogo privilegiato in cui si verificano gli episodi di bullismo, che iniziano o proseguono online, e quindi rappresenta il luogo ideale per interventi di prevenzione e contrasto” ma “in un’epoca dove il tempo per imparare sembra non esserci più, i ragazzi apprendono in modo diverso, e noi dovremmo chiederci che peso hanno i valori e i contenuti che tradizionalmente siamo abituati a tramandare”<sup>12</sup>.

---

9 G. O. Longo in *Il simbiote. Prove di umanità futura*, Roma, Meltemi, 2003, p. 190.

10 S. Turkle, *Insieme ma soli: perchè ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, Torino, Codice, 2012, p. 373. Ma già Anders aveva notato che veniamo plasmati dagli apparecchi che usiamo. Si veda in proposito G. Anders, *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, 1992, p. 200. La prima versione del saggio è del 1956.

11 Y. N. Harari, *Homo deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, 2017, p. 236.

12 F. Tonioni, *Cyberbullismo. Come aiutare le vittime e i persecutori*, Milano, Mondadori, 2014, p. 89.

## **Attività offline: l'intervento del legislatore regionale e del MIUR**

Che la scuola sia il principale strumento per il contrasto di questi fenomeni e per la formazione all'uso consapevole di Internet pare essere evidente per lo stesso legislatore regionale.

Mi riferisco in particolare alla legge regionale della Lombardia, 7 febbraio 2017, n. 1, recante "Disciplina degli interventi regionali in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e cyberbullismo", che affida alla Regione il compito di promuovere e sostenere interventi per prevenire e contrastare il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni.

La Legge regionale mette a disposizione alcune risorse per la promozione di interventi incentrati in ambito scolastico. Così la deliberazione della giunta regionale del 30 giugno 2017, n. 6794, ha approvato le tipologie di iniziative che verranno realizzate nell'anno scolastico 2017/18 che sono mirate a organizzare e realizzare percorsi di formazione per il personale docente e a promuovere progetti per prevenire e contrastare bullismo e cyberbullismo "sviluppati da parte di reti di scopo"<sup>13</sup> che rappresentino le realtà associative e istituzionali operanti nel territorio lombardo<sup>14</sup>.

Ovviamente è previsto che queste iniziative siano realizzate con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale. L'articolo 2, comma 1 della legge stabilisce anche che "la Regione, per le finalità di cui all'articolo 1, promuove e sostiene interventi per la diffusione della cultura della legalità e del rispetto della dignità personale, nonché interventi per la tutela della integrità psico-fisica dei minori, in particolare nell'ambiente scolastico e nei luoghi di aggregazione giovanile. Promuove e sostiene inoltre interventi finalizzati all'uso consapevole degli strumenti informatici e della rete internet"<sup>15</sup>.

Interessante anche notare che, oltre alle scuole, possano essere finanziate associazioni sportive, del terzo settore, gli enti locali, aziende sanitarie e istituti penitenziari della regione (articolo 3).

---

13 Il testo della deliberazione è disponibile online su <http://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/f87fce3c-5b75-40cb-9b7e-bbcf23dc93fb/DGR+n.+6794+del+30+giugno+2017.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=f87fce3c-5b75-40cb-9b7e-bbcf23dc93fb>

14 Queste notizie sono state reperite su <http://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/cittadini/scuola-universita-e-ricerca/bullismo-cyberbullismo>

15 Il testo della legge è disponibile online su <http://www.regione.lombardia.it/wps/wcm/connect/1f189171-43c6-4766-b566-654fcaa25e52/lr+7febbraio2017+n1.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=1f189171-43c6-4766-b566-654fcaa25e52>

La Lombardia era stata preceduta dalla regione Lazio che sta tentando di contrastare questo fenomeno con la legge regionale, 24 marzo 2016, n. 2 intitolata “Disciplina degli interventi per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del bullismo”.

In particolare l'articolo 1 prevede che la legge abbia come finalità quella di promuovere e sostenere “azioni di rilevazione, prevenzione, gestione e contrasto del fenomeno del bullismo, in tutte le sue diverse manifestazioni, compreso il cyberbullismo, al fine di tutelare la crescita educativa, sociale e psicologica dei minori, valorizzare il benessere tra pari e prevenire il rischio nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza”<sup>16</sup>.

Sono interessanti da leggere le Linee guida<sup>17</sup> che la Regione Lazio ha emanato per la concessione dei finanziamenti per gli anni 2016, 2017, 2018, dove si spiega che potranno essere “finanziati progetti, caratterizzati da un approccio multidisciplinare, volti dunque a tutelare il processo di sviluppo educativo, psicologico e sociale dei bambini e degli adolescenti, alla diffusione della cultura della legalità, all'utilizzo consapevole degli strumenti informatici e della rete, soprattutto in ambiente scolastico”.

Si tratta di iniziative di carattere culturale, sociale e sportivo volte a formare gli educatori non solo scolastici, ma anche i genitori e a creare rapporti di rete per instaurare “forme permanenti di collaborazione con i servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, delle prefetture, uffici territoriali del Governo, delle forze dell'ordine, delle aziende sanitarie locali e degli enti locali”.

Alla Lombardia e al Lazio si aggiungerà presto anche la Toscana che sta pensando di proporre una legge per migliorare le azioni di contrasto al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo nelle scuole.

Tale iniziativa, che nei contenuti non pare discostarsi dagli esempi precedenti, proviene proprio dai diretti interessati e cioè dai giovani che formano il “Parlamento degli studenti toscani”<sup>18</sup>.

Ovviamente questa rassegna non vuole essere esaustiva delle molte iniziative che il legislatore sta approntando.

Vanno comunque di certo ricordate anche le Linee di orientamento per azioni di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyberbullismo (13 aprile 2015)

---

16 Il testo della legge è disponibile online su <http://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9284&sv=vigente>

17 Deliberazione della giunta regionale del Lazio del 25 ottobre 2016, n. 623, [http://www.regione.lazio.it/binary/fl\\_main/tbl\\_delibere/296856.pdf](http://www.regione.lazio.it/binary/fl_main/tbl_delibere/296856.pdf)

18 Si veda il comunicato n. 595 del 19 aprile 2017 dal titolo Contrasto al bullismo: da proposta Parlamento studenti nascerà legge regionale [http://www.consiglio.regione.toscana.it/ufficio-stampa/comunicati/comunicati\\_view?idc=0&cid=24229](http://www.consiglio.regione.toscana.it/ufficio-stampa/comunicati/comunicati_view?idc=0&cid=24229)

del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca<sup>19</sup> in cui si indicano norme di buon comportamento in rete, si segnalano le politiche di intervento del Ministero, le azioni delle scuole e la formazione degli insegnanti.

### **Azioni di informazione e contrasto online**

Ma come abbiamo anticipato nella premessa di questo contributo, oltre a contrastare il fenomeno del bullismo e del suo omologo online, con strumenti sul campo, costituiti da azioni da portare avanti nelle scuole e da strumenti legislativi e culturali, si è pensato anche di agire sul terreno più congeniale ai giovani e cioè quello online.

In questo paragrafo cercheremo di fare una rassegna di iniziative che sfruttano il web per dare visibilità alla propria azione di contrasto al fenomeno del cyberbullismo.

La prima iniziativa è costituita da una pagina web del URP del Ministero dell'Istruzione della Università e della Ricerca. La pagina è intitolata *Bullismo e cyberbullismo*<sup>20</sup> e in essa oltre a una tabella sinottica che serve per distinguere le caratteristiche dei due fenomeni, ci sono anche informazioni sulla normativa di riferimento e sulle modalità di segnalazione dei casi di bullismo (è attiva una casella di posta elettronica [bullismo@istruzione.it](mailto:bullismo@istruzione.it)). Nella pagina sono anche segnalati i canali social del MIUR che, si evidenzia, sono stati "pensati e realizzati insieme ai ragazzi": [www.webimparoweb.eu](http://www.webimparoweb.eu) e [www.ilsocial.eu](http://www.ilsocial.eu).

Nel primo caso si tratta di un portale pensato per gli under 13 che non possono fare social. Il sito è organizzato in vari Menù tra i quali ricordiamo: *Focus, Glossario, Perché Questo Social, Contattaci e Dicono di Noi*.

Il secondo canale è invece dedicato a ragazzi un po' più grandi e come si legge sul sito vuole costituire "una piazza virtuale, un vero e proprio centro di aggregazione nel web, di ragazze e ragazzi che vogliono confrontarsi tra loro, dialogando con i propri coetanei o chiedendo consigli a studenti un po' più grandi. Uno spazio aperto per parlare non solo di scuola e di università". Oltre alle sezioni sopra ricordate, questo portale ha anche aree intitolate *Da me a te, Un libro in 10 righe, Mem, OnOFF, Tecnologia, WoW, Play*.

Sempre il MIUR coordina "Generazioni Connesse"<sup>21</sup> che si vuole porre come punto di riferimento a livello nazionale per quanto riguarda

19 [http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015\\_04\\_13\\_16\\_39\\_29.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2015/2015_04_13_16_39_29.pdf)

20 <http://www.istruzione.it/urp/bullismo.shtml>

21 <http://www.generazioniconnesse.it/site/it/home-page/>

le tematiche relative alla sicurezza in Rete e al rapporto tra giovani e nuovi media.

Il sito può essere navigato attraverso vari Menù: *Safer Internet Centre*, *Scuole*, *Genitori*, *Bambinile*, *Ragazzile*, *Supererrori*, *News*.

Nel sito esistono varie pagine dedicate al fenomeno del cyberbullismo. La prima si può raggiungere dalla sezione *Ragazzile*, mentre la seconda dalla sezione *Genitori*. Significativamente però le due pagine offrono contenuti diversi. In quella dedicata ai ragazzi c'è, tra l'altro, un video che spiega le varie sfaccettature del fenomeno in modo molto comunicativo, mentre nella pagina per i genitori si danno informazioni dettagliate su vari temi tra i quali: come accorgersi di una possibile aggressione da parte di cyberbulli, come prevenire, a chi rivolgersi ecc.

Il sito è anche navigabile da un Menù organizzato in base ai possibili profili di utenza: *Sei un genitore?*, *Sei un dirigente scolastico?*, *Animatore digitale?*, *Sei un docente?*

È molto interessante per i suoi contenuti e anche per vedere come il fenomeno è affrontato in altri paesi anche il sito Thinkuknow<sup>22</sup>. In questo caso il sito è facilmente navigabile in base alle fasce di età dei giovani utenti (5-7; 8-10; 11-13; 14+) ed è anche visitabile in base al profilo *Parent/Carer?* oppure *Children's workforce?*

La Polizia di Stato ha recentemente aggiornato una propria guida intitolata *Consigli per usare i social network*.

La Guida, nata nell'ottobre 2015, è stata recentemente aggiornata (luglio 2017). Tra i consigli che la Polizia di Stato fornisce agli utenti dei social ce ne sono alcuni anche in materia di cyberbullismo.

In particolare questa guida online consiglia di non rispondere alle provocazioni che ci sono rivolte sui social. Infatti nella Guida si avverte che spesso quando si ricevono chat, sms, messaggi minacciosi o provocatori, potrebbero celarsi dietro ad essi dei cyberbulli, degli haters o dei cyberstalker. In tali casi è bene non rispondere e bloccare o segnalare il contatto che infastidisce<sup>23</sup>.

Per fare questo tipo di segnalazioni un canale potrebbe essere quello fornito dall'agente *Lisa*, che altro non è che una "poliziotta virtuale" della Polizia di Stato che dà informazioni tramite una pagina Facebook<sup>24</sup>.

Anche il CNR si è occupato di questo fenomeno attraverso una sezione

22 <https://www.thinkuknow.co.uk/>

23 <http://www.poliziadistato.it/articolo/40277>

24 <https://www.facebook.com/AgenteLisa/>

della propria WEBTV. È stato prodotto un video che tratta del fenomeno del bullismo online in modo semplice e chiaro<sup>25</sup>.

L'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna ha reso disponibile online una pagina web dal titolo<sup>26</sup> *Formazione e informazioni sul tema del cyberbullismo per le scuole dell'Emilia Romagna*.

La pagina è organizzata in varie sezioni che sono: *Materiali prodotti* (che contiene slide e documenti prodotti dall'Ufficio scolastico regionale); *Risorse* (che contiene vari materiali tra cui protocolli di intesa, uno spazio consulto, le *Le Linee di Orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo*, alcuni approfondimenti specifici su temi quali la proprietà di foto e video pubblicati; nel menù *Approfondimenti* ci sono vari materiali, per lo più studi e ricerche ma anche alcuni video; nel menù *Sitografia* si riportano varie definizioni, link a siti e portali utili sul tema e la parte dedicata alle FAQ; infine nel menù *Glossario* sono riportate le definizioni di alcune manifestazioni di cyberbullismo tratte dal sito del Ministero della Giustizia.

Il Comitato regionale per le comunicazioni della Regione Toscana ha una sezione del proprio sito dedicata a *Internet e minori* nella quale si diffondono iniziative e studi per rendere consapevoli i giovani delle grandi opportunità, ma anche dei possibili rischi, connessi all'uso delle tecnologie digitali<sup>27</sup>.

Il Co.Re.Com. (Comitato Regionale per le Comunicazioni) di Regione Lombardia ha attivato uno *Sportello Help web-reputation Giovani* che offre un servizio totalmente gratuito per i cittadini lombardi "che riscontrano problemi in merito alla propria reputazione digitale".

Il Co.Re.Com. può intervenire in una serie di casi che sono descritti in forma tassativa e cioè "se sono stati diffusi nel web video, immagini, foto, senza che l'interessato ne fosse al corrente; se sono stati diffusi scritti personali o corrispondenza senza che l'interessato ne fosse al corrente; se sono stati diffusi dati o informazioni personali (nome, cognome, indirizzo, vita privata) senza che l'interessato ne fosse al corrente; se sono stati pubblicati sul web articoli, commenti, immagini, video offensivi della reputazione, della dignità o dell'immagine della

---

25 <http://www.cnrweb.tv/cyberbullismo/>

26 <http://cyberbullismo.cts.istruzioneer.it/>

27 <http://www.consiglio.regione.toscana.it/oi/default?idc=46&nome=internet>. Si segnala che sul sito è anche presente il Vademecum informativo Internet@minori@adulti che è reperibile online all'indirizzo [http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/CORECOM/documenti/VademecumI%40M%40A\\_2017HIGH.pdf](http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/CORECOM/documenti/VademecumI%40M%40A_2017HIGH.pdf)

persona interessata; se sono stati pubblicati sul web articoli, commenti, immagini, video umilianti o discriminatori che riguardano l'interessato, a causa dell'età, del sesso o dell'orientamento sessuale, della disabilità, dell'etnia, della religione<sup>28</sup>.

Nel sito del Co.Re.Com. lombardo è anche presente una sezione dedicata all'*Osservatorio sul bullismo*<sup>29</sup>.

Si segnalano infine le pagine informative di alcuni ospedali e associazioni che in varie forme si occupano del tema, come ad esempio l'Ambulatorio dell'area delle dipendenze da sostanze e delle dipendenze comportamentali del *Policlinico Gemelli*<sup>30</sup> oppure l'Associazione *Cuore e parole Onlus*<sup>31</sup> o il Centro multidisciplinare sul disagio adolescenziale del *Fatebenefratelli* di Milano<sup>32</sup> e anche l'associazione *Telefono azzurro*<sup>33</sup>.

## Conclusioni

Come abbiamo potuto notare la scuola è il motore propulsivo delle azioni di informazione e contrasto a fenomeni quali il cyberbullismo, infatti questa istituzione ha molto da offrire ai cittadini in tema di iniziative culturali, di interventi a favore dei giovani, di interventi di formazione degli adulti e di forme di integrazione multiculturale ed è sempre nelle scuole che possono essere ideate e svolte attività per l'educazione alla cittadinanza, che abbiamo visto essere il vero fulcro per giovani cittadini consapevoli<sup>(34)</sup>.

Ma sarà, secondo me, utile concludere ricordando che le nuove tecnologie, le Rete internet e i social network, non sono fenomeni da guardare con diffidenza ma un luogo di grandi opportunità.

I social network possono fare paura ai genitori, che vedono i propri figli spesso occupati su queste piattaforme ma bisogna pensare che questi strumenti hanno in parte rimpiazzato alcuni luoghi fisici nei quali i giovani

---

28 [www.corecomlombardia.it/opencms/attivita/WebReputation/index.html](http://www.corecomlombardia.it/opencms/attivita/WebReputation/index.html)

29 <http://www.corecomlombardia.it/opencms/attivita/tutela-minori/osservatorio-bullismo.html>

30 [http://www.policlinicogemelli.it/Ambulatorio\\_scheda.aspx?a=12B0F1BC-82D6-4252-A6A9-EFE7CC970AC5](http://www.policlinicogemelli.it/Ambulatorio_scheda.aspx?a=12B0F1BC-82D6-4252-A6A9-EFE7CC970AC5)

31 <http://www.cuoreparole.org/bullismo-e-cyberbullismo.html>

32 <http://www.casapediatrica.it/centro-multidisciplinare-sul-disagio-adolescenziale/>

33 <http://www.azzurro.it/it/informazioni-e-consigli/consigli/cyberbullismo/cyberbullismo-cos%E2%80%99-%C3%A8>

34 M. Montefusco (a cura di), *Aziende e scuole: nuove sinergie*, in N. Iannaccone (a cura di), *Stop al cyberbullismo. Per un uso corretto e responsabile dei nuovi strumenti di comunicazione*, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2009, p. 71.

non vanno più.

Sono fenomeni studiati e osservati (si veda ad esempio Danah Boyd, *It's complicated. The social lives of networked ten*) ma forse il modo migliore per rimanere in contatto con i nostri figli sarà parlare con loro e cercare di capire il loro punto di vista e la loro vita digitale non delegando questo dialogo solo a istituzioni seppure importanti, come la scuola. Come ci ricorda Federico Rampini in un suo saggio, riportando le parole di John Perry Barlow “Voi siete terrorizzati dai vostri figli, perchè sono nativi in un mondo dove voi sarete sempre immigrati. Poichè li temete, delegate alle burocrazie le responsabilità che nella vostra codardia non volete assumervi” F. Rampini, *Rete padrona, Amazon, Apple, google e Co. Il volto oscuro della rivoluzione digitale*, Milano, Feltrinelli 2015, pagg. 50-54..



*Francesco Romano*

Laureato nel febbraio del 1996 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, in Storia del Diritto Italiano, con il Prof. Paolo Grossi, con una tesi su “*Teoria della persona giuridica pubblica nella riflessione scientifica italiana post-unitaria*”. Dottore di Ricerca in Telematica e Società dell’Informazione presso l’Università di Firenze. Nel 1997 inizia a lavorare per l’Istituto per la Documentazione Giuridica del C.N.R. di Firenze, inizialmente ad un progetto volto alla creazione di una banca dati storica di documenti giuridici, poi a progetti nel campo della legimatica e degli strumenti per la redazione automatica e il controllo di qualità di atti normativi e amministrativi.

Ha inoltre collaborato, nell’ambito del progetto Indice della lingua legislativa italiana, dell’Istituto per la Documentazione Giuridica del C.N.R. di Firenze, alla correzione e alla marcatura di testi elettronici di normative vigenti, interrogabili tramite il programma DBT. Nel corso del 2001, sempre nell’ambito dell’Istituto per la Documentazione Giuridica del C.N.R. di Firenze, ha partecipato al progetto Norme In Rete, occupandosi in particolare dello sviluppo del Catalogo delle Norme. Dal 1 gennaio 2002, dopo essere risultato vincitore della borsa di studio dal titolo

“Analisi strutturale e linguistica di testi legislativi a fini informatici” bandita dall’Istituto per la Documentazione Giuridica del C.N.R. di Firenze, ha collaborato nell’ambito dell’attività della borsa di studio al progetto Marcatura di TEsti Legislativi Italiani. Nel corso del periodo di formazione e ricerca presso l’Istituto di Teorie e Tecniche dell’Informazione Giuridica (ITTIG) (ex Istituto per la Documentazione Giuridica del C.N.R.) ha collaborato a ricerche nell’ambito di progetti europei, nazionali e regionali.

Da ottobre 2011 è ricercatore dell’ITTIG e risulta autore di 146 pubblicazioni tra articoli di riviste italiane e internazionali, atti di convegni, monografie, relazioni a convegni e seminari internazionali e nazionali, rapporti tecnici, studi di fattibilità. Attualmente è responsabile dei progetti CNR: “Strumenti per lo studio del lessico giuridico antico e contemporaneo come patrimonio culturale” e “Controllo di qualità e valutazione dei testi normativi e amministrativi”.

## I curatori della pubblicazione

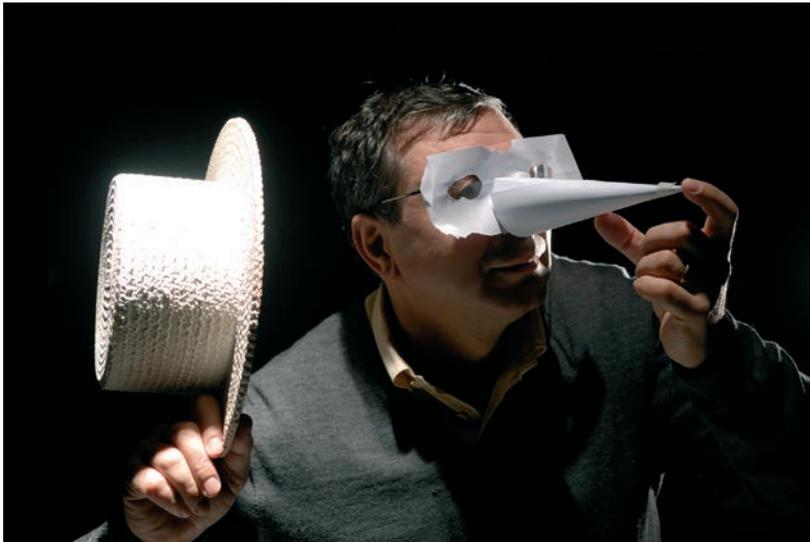
*Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli*



*Ezio Alessio Gensini*

Ezio Alessio Gensini (Borgo San Lorenzo - Firenze, 27 febbraio 1956) Giornalista e “blogger”, poeta, regista, sceneggiatore. Come giornalista sono oramai migliaia di articoli pubblicati con varie testate negli anni, molte pubblicazioni di vario genere e molti cortometraggi editi (come soggettista, sceneggiatore e/o regista). Autore e conduttore di programmi televisivi e radiofonici. Ha frequentato il Laboratorio di Sceneggiatura di Tonino Guerra. Tra i fondatori e collaboratore attivo del Blog www.reset-italia.net dal 2007 al 2016 (nella sua storia ha raggiunto la 7a posizione assoluta dei blog italiani). Impegnato da sempre nel volontariato “in prima linea”, è stato Vice-Presidente dell’Avis Scarperia e San Piero a Sieve, lo è di Artisti per la Donazione Organi e dell’Associazione Culturale “I colori delle stelle”. Lavora al Cnr dove si occupa di comunicazione. La bibliografia di Ezio Alessio Gensini si estende prevalentemente nel settore della poesia. Ezio Alessio Gensini assistito ed avviato alla poesia “corretta” da Roberto Roversi, successivamente ha frequentato il Laboratorio di Poesia diretto da Franco Manescalchi a Firenze. Negli anni ha partecipato a “raccolte-collettive” con altri poeti. Fautore della “poesia-performativa”

fin dagli anni ottanta con decine di spettacoli dal vivo assieme ad attori e musicisti emergenti, oltre che affermati professionisti. Nell'aprile 2012 infatti due testi di Ezio Alessio Gensini ("Armonia", con musiche di Alessandro Altarocca e Roberto Ferri interpretata da Barbara Enrichi e "E' soltanto questione di tempo", con musica di Marco Ferri interpretata da Barbara Enrichi) sono stati inseriti nell'audio-libro/CD "Tutta colpa dell'Amore" in collaborazione con Artisti per la Donazione Organi, una produzione di Marinella e Roberto Ferri. Il disco patrocinato dalla Fondazione FIRE, dalla Associazione Onlus ANTF e dalla Associazione Onlus Epac. Artisti per la Donazione Organi che hanno aderito al progetto tra gli altri: Debora Caprioglio, Lucio Dalla, Alda D'Eusanio, Barbara Enrichi, Erri De Luca, Leonardo Santoli, Carla Gravina, Piera Degli Esposti, Dacia Maraini, Franco Battiato, Luca Barbarossa, Mogol e Manlio Sgalambro. Con Leonardo Santoli ha realizzato il "Calendario Solidale – I colori delle stelle" 2015, 2016 e 2017 con l'adesione di moltissimi personaggi dello spettacolo, cultura, sport e vita pubblica. Finalizzando progetti solidali importanti. Bibliografia recente: "SUCCO DI MELOGRANO" - Femminicidio: Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare, per cambiare. A cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli. Isbn: 978-88-89365-75-5 - (Gennaio 2017, pagine 294). Edizioni dell'Assemblea – Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana.



*Leonardo Santoli (© Piero Casadei)*

Ha ideato e realizzato le manifestazioni: Vassoi d'arte e ricette d'artista e Vassaggi; "Le Visoni e le voci", "Vibrazioni" e "L'Europa e il suo Mito", per il Comune di Bologna. Rubinetti ad Arte e Uova d'Artista. Dannunziana in ricordo del 150° anno di Gabriele D'Annunzio, per la Provincia di Chieti e del Comune di Fossacesia. Civil Loves. Art Director della rivista internet Vibrazioni. Ha collaborato con il poeta Davide Rondoni alla rivista d'arte Clandestino Arte e alla poetessa Francesca Serragnoli per "Suite italiana"; con il cantautore Lucio Dalla per "Melodia italiana" e "Simbiosi"; con il cantautore Luca Carboni per gli album "Diario Carboni" e "Mondo". Sempre per Luca Carboni ha realizzato le scenografie del tour europeo del 1996, con Eros Ramazzotti e Jovanotti, con sette grandi mondi; ha realizzato libri d'artista fra i quali: "Tremiti" con le edizioni d'arte Fotografis contenente 100 incisioni e "La Ruota della vita" per le edizioni Il Cigno stampato in 1500 esemplari. Ha curato il body painting e maschere d'artista per trenta modelle della sfilata "Come angeli del cielo" della stilista Giovanna Guglielmi. Nel 2011 ha curato il Body painting e maschere d'artista per il musical teatrale "Genesi" del regista Dimitri Pasquali. Ha realizzato la maschera dell'attore Marco Alemanno nel tour Work in progress di Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Nel 2012 ha illustrato l'audiolibro "Tutta colpa dell'amore per la donazione degli organi" a cura di Roberto e Marinella Ferri, che hanno coinvolto numerosi artisti fra i

quali Erri De Luca , Dacia Maraini, Lucio Dalla, Franco Battiato, Piera Degli Esposti, Debora Caprioglio, Barbara Enrichi, Claudio Borgianni, Pia Tuccitto, Gabriele Zagni e tanti altri. A Capodanno del 2013 ha realizzato gli allestimenti scenici di “DallaClassica”, concerto di beneficenza in ricordo di Lucio Dalla, al Teatro delle Celebrazioni di Bologna, Direttore d’orchestra Beppe d’Onghia, sempre in ricordo del cantautore, ha realizzato pitture sceniche e il video “Tu non mi basti mai” per lo spettacolo Viaggi organizzati al Teatro Manzoni di Bologna. Ha curato per l’associazione I colori delle stelle la manifestazione Vado in mostra per il Comune di Monzuno. Sempre per “I colori delle Stelle” ha curato assieme al poeta Ezio Alessio Gensini il Calendario solidale 2015 e 2016 con attori e cantanti. Sue opere sono presenti in diverse collezioni pubbliche e private fra le quali: la Fondazione Cà La Ghironda, la Fondazione Golinelli, Università degli studi di Bologna (Biblioteca di San Giovanni in Monte), Museo d’Arte di San Gimignano, Museo di Cento (Fe), Museo di Santa Sofia di Romagna, Collezione Alfa Wassermann Farmaceutica. Museo Sacram di Santa Croce del Magliano e di Bonefro. Presso il Comune di Zola Predosa vi sono in permanenza tre ovali raffiguranti tre stagioni. E’ stato invitato a importanti manifestazioni artistiche ed hanno scritto sulla sua opera numerosi critici fra i quali: Achille Bonito Oliva, Myriam Berrizbetia, Miro Bini, Claudio Cerritelli, Bruno Bandini, Beatrice Buscaroli, Edoardo Di Mauro, Gilberto Pellizzola, Irene Zangheri, Giorgio Cortenova, Renato Barilli, Laura Rainone, Valerio Dehò, Andrea B. Del Guercio, Luigi Serravalli, Alessandra Borgogelli, Peter W.Waentig, Jakob Mayr, Glauco Gresleri, Danilo Eccher, Piero Montana, Sandro Ricaldone, Sergio Troisi, Paola Sega, Mariella Genova, Daniela Fileccia, Enrico Crispolti, Vittoria Coen, Marco Malaspina, Giandomenico Semeraro, Cecilia Liveriero Lavelli, Nerio Rosa, Piero Degiovanni, Alice Rubbini, Silvia Grandi, Laura Villani, Monica Miretti, Giacinto Di Pietrantonio, Lino Cavallari, Paola Naldi, Lucio Mazzi, Erminia Turilli, Aleardo Rubini. Sito Internet: [www.leonardosantoli.it](http://www.leonardosantoli.it)

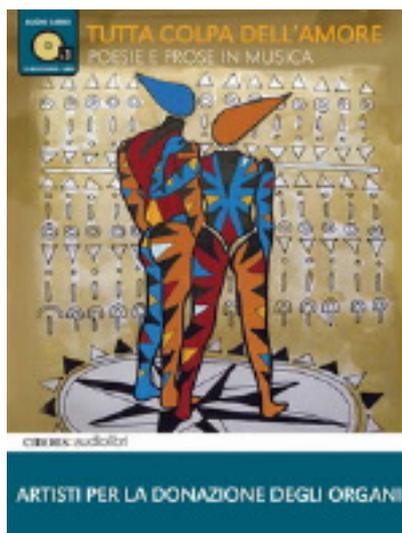
Bibliografia recente: “SUCCO DI MELOGRANO” - Femminicidio: Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare, per cambiare. A cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli. Isbn: 978-88-89365-75-5 - (Gennaio 2017, pagine 294). Edizioni dell’Assemblea – Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana.



**Sodalizio artistico tra  
Ezio Alessio GENSINI & Leonardo SANTOLI  
e l'Associazione Culturale "I colori delle stelle"**

**"Tutta colpa di Roberto Ferri"** se nel 2012 è nato il sodalizio artistico tra Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli, oltre che le basi della Associazione Culturale "I colori delle stelle" (fondata assieme a Claudia Fiorelli, Gianni Lapenna e Elisabetta Lorenzoni).

Nell'aprile 2012 infatti due testi di Ezio Alessio Gensini ("**Armonia**", con musiche di Alessandro Altarocca e Roberto Ferri interpretata da Barbara Enrichi e "**E' soltanto questione di tempo**", con musica di Marco Ferri interpretata da Barbara Enrichi) sono stati inseriti nell'audiolibro/CD "**Tutta colpa dell'Amore**" in collaborazione con Artisti per la Donazione Organi, una produzione di Marinella e Roberto Ferri. Il disco patrocinato dalla Fondazione FIRE, dalla Associazione Onlus ANTF e dalla Associazione Onlus Epac. Artisti per la Donazione Organi che hanno aderito al progetto: tra i quali Debora Caprioglio, Lucio Dalla, Alda D'Eusanio, Claudio Barbara Enrichi, Erri De Luca, Carla Gravina, Piera Degli Esposti, Dacia Maraini, Franco Battiato, Luca Barbarossa, Mogol, e Manlio Sgalambro. **La copertina a cura di Leonardo Santoli.**



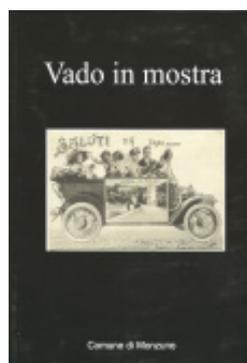
A seguito di questa collaborazione artistica nel 2012 nasce il sodalizio artistico-culturale tra Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli.

Nel 2013 organizzano l'evento: *“I Colori del Viaggio ... e le stelle stanno a guardare”*. Mostra di arte visiva e pittura, del pittore e scultore Leonardo Santoli, sei installazioni e due tele sul tema del viaggio, dell'esplorazione e dei suoi simboli: il giaciglio, la tenda, la casa, il ventaglio, le mappe terrestri, le mappe stellari. Con il coordinamento poetico di Ezio Alessio Gensini e testi critici di Bruno Bandini e Giandomenico Semeraro. 20 settembre 2013 – 12 ottobre 2013, Museo-Teatro della Commenda di Prè (Genova). Esposizione ed eventi con il patrocinio del Comune di Monzuno (Bologna) in collaborazione con Mu.MA, Consorzio Solco Liguria, Associazione Promotori Musei del Mare, Aido Sezione Genova, Tutta colpa dell'amore – Artisti per la Donazione Organi. **Iniziativa che ha meritato la nomination: GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO – 2013 a cura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.**

Nel 2014 Leonardo Santoli e Ezio Alessio Gensini hanno fondato assieme a **Gianni Lapenna, Elisabetta Lorenzoni e Claudia Fiorelli l'Associazione Culturale “I colori delle stelle”**.

**“Tu non mi basti mai”** Arte a Pescara dall'8 al 15 febbraio 2014. Un evento a cura di **Erminia Turilli**. Bi-personale d'arte: “Visual box” di **Giuliano Cotellessa** e “La musica del ragno” di **Leonardo Santoli** all'Aurum, Sala degli Alambicchi, Largo Gardone Riviera a Pescara. Un

omaggio a **Lucio Dalla**. Nella serata inaugurale **Erminia Turilli** (Vice-Presidente Ente Manifestazioni Pescaresi) con *“Il Futuro e la Felicità nell’universo poetico di Lucio Dalla”*. A seguire è stato proiettato il video-clip *“Puk-Tu non mi basti mai”* di **Leonardo Santoli**. **Francesco Nuvolari** (Presidente Italian Art and Culture of London) in *“Dalla e Cotellessa: affinità tra musicalità e scritture segrete”*. A seguire *“Mare d’anima”* con il poeta **Dante Quaglietta** voce recitante e il pianista **M° Claudio Liberati**. Chiuse la serata la proiezione dei video-clip *“Armonia”* ed *“E’ soltanto questione di tempo”*, testi di **Ezio Alessio Gensini** e regia di **Leonardo Santoli**. Brani estratti dall’audio-libro *“Tutta colpa dell’amore”* prodotto da **Marinella e Roberto Ferri** di **Artisti per la Donazione Organi** (Edizioni Centosuoni).



Realizzazione e pubblicazione del Catalogo d’arte della Rassegna **“Vado In Mostra”** 2013/2014 organizzata dal Comune di Monzuno (BO) con il patrocinio e la collaborazione dell’Associazione “CCSVI nella Sclerosi Multipla Onlus”. Nel Catalogo è presente un articolo, a firma di Luigi Dati, di presentazione della Campagna “Libera la Ricerca sulla CCSVI e sulla Sclerosi Multipla” e del Progetto “L’Arte per la Ricerca”. Pubblicati anche tutti gli otto manifesti - contenenti il logo e il nome dell’Associazione - realizzati per le otto mostre bi-personali di pittura che si sono susseguite da settembre 2013 ad aprile 2014 nella Sala Renato Mazzanti di Vado di Monzuno. Alla rassegna hanno partecipato con le proprie opere i seguenti artisti provenienti da tutta Italia: **Paola Babini, Gianni Celano Giannici, Gianni Cella, Giancarlo Costanzo, Giuliano Cotellessa, Cristina Gardumi, Enrico Ingenito, Luigi Leonidi, Luigi Mastrangelo, Olinsky (Paolo Sandano), Gianni Pedullà, Leonardo Santoli, Gianfranco Sergio,**

**Mario Serra, Gabriele Talarico, Saverio Vinciguerra.** L'esposizione collettiva delle opere di tutti artisti che hanno aderito alla manifestazione è stata allestita nel mese di agosto, a completamento della Rassegna, presso la Biblioteca Comunale di Monzuno.



Sempre nel 2014 escono con: **“Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle” con testi di Ezio Alessio Gensini e gli “artisti dipinti” da Leonardo Santoli.** Artisti e nonsoloartisti che hanno aderito gratuitamente al calendario: *Franco Battiato – Gianni Morandi – Claudia Zanella – Fondazione Lucio Dalla – Steve Rogers Band – Pia Tuccitto – Alessandro Paci – Leonardo Pieraccioni – Barbara Enrichi – Luca Carboni – Marinella & Roberto Ferri – Leonard Bundu – Francesco Guccini – Stefano Bonaga – Marco Alemanno – Cristian “Cicci” Bagnoli – Cristina Gardumi – Fio Zanotti – Angela Baraldi – Saturnino.* Il “Calendario Solidale 2015 – I colori delle stelle” un progetto creativo di Avis San Piero a Sieve & Scarperia, Artisti per la Donazione Organi e l’Associazione Culturale “I colori delle stelle”, con la mediazione culturale dell’Associazione “Occhio dell’Arte”, con il supporto dell’Amministrazione Comunale di Nettuno (Roma). **Localmente i proventi sono stati devoluti da Avis Scarperia e San Piero a Sieve, per l’acquisto di un computer oculare, ad un malato di Sla di Borgo San Lorenzo.**

Nel 2015 (per l’esattezza l’8 settembre), in ambito locale, hanno realizzato assieme (testo di Ezio Alessio Gensini e tutto il resto di Leonardo Santoli): **Il “cencio” del Diotto 2015.**



**Alla Biblioteca di Monzuno (Bologna) l'11 e 18 Ottobre 2015:**  
**“Tovaglie macchiate ad arte”**, mostra curata da Ezio Alessio Gensini.  
 Con: Paola Bitelli, Gianni Cella, Matteo Costanzo, Anastasia de Sanctis,  
Davide Ferro, Enrico Manelli, Giovanni Pedullà e Leonardo Santoli.



Nel 2015 escono con: **“Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle”** sempre con testi di **Ezio Alessio Gensini** e gli **“artisti dipinti”** da **Leonardo Santoli**. Artisti e nonsoloartisti che hanno aderito gratuitamente al calendario: Franco Battiato con Marinella & Roberto Ferri – Pia Tuccitto e Federica Lisi Bovolenta – Ugo Chiti e Barbara Enrichi – Maurizio Vandelli e Fio Zanotti – Ricky Portera, Antonello Giorgi e Beppe Leoncini – Gruppo Grecanico Salentino – Maurizio Battista – Vincenzo Salemme – Ron – Al bano – Kledi Kadiu – il campione olimpico Igor Cassina – Marco Orsi, Francesco Martelli e Fabrizio Caselli – Veterani del Bologna Fc 1909 – Gaetano Gennai e Paolo Mengoli – Cathy Marchand

e Eva Robin's – lo chef Cesare Marretti. Il “Calendario Solidale 2016 – I colori delle stelle” un progetto creativo dell’Associazione Culturale “I colori delle stelle”. **I proventi sono stati devoluti all’Associazione “Piccino Piccio’ - Associazione genitori neonati a rischio onlus”,** rappresentata dalla Presidente Monica Ceccatelli, e i palazzi comunali il 17 novembre 2015 in occasione della Giornata Mondiale della Prematurità (World Prematurity Day) sono stati illuminati di viola in collaborazione con l’Amministrazione Comunale di Scarperia e San Piero.



©Claudia Fiorelli

Presenti alla rassegna internazionale “Versi di luce 2016 – Cinema & Poesia” di Modica dal 18 al 21 marzo 2016 con **“E’ soltanto questione di tempo”** (testo di Ezio Alessio Gensini e regia di Leonardo Santoli). Il cortometraggio ha rappresentato l’Italia nel paese di Salvatore Quasimodo vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1959. (anno di nascita tra l’altro di Leonardo Santoli). Secondo classificato dietro **“Ferrol Mola” di Cristina Esteiro e Carlos Alvarez Quiros – Spagna.**



### “Calendario Solidale 2017 – I colori delle stelle – Donne Impegnate”

è stato possibile grazie al contributo artistico e gratuito di: *Rossella Seno, Beatrice Luzi, Giuliana De Sio, Carolina Rosi, Isabel Russinova, Eva Robin's, Ilaria Borrelli, Lina Sastri, Alessandra Di Sanzo, Giusi Cataldo, Piera Degli Esposti, Marisa Laurito, Maria Rosaria Omaggio e Rosa Pianeta*. Con testi di Ezio Alessio Gensini. Le elaborazioni pittoriche di Leonardo Santoli e le fotografie di Carlo Bellincampi “Il fotografo delle dive”, per saperne di più: <https://www.youtube.com/watch?v=0vVjaeZncNQ> . Con i proventi si è contribuito (autori e le associazioni aderenti al progetto) in modo consistente al sostegno dei due ragazzi: Mattia (19 anni) che quest’anno farà la maturità e soffre di distrofia muscolare di Duchenne. Ginevra (6 anni), soffre di Smard. L’atrofia muscolare spinale con distress respiratorio è una patologia neuromuscolare estremamente rara e si manifesta in genere tra due e sei mesi di vita.

**Nel Gennaio 2017: “SUCCO DI MELOGRANO” - Femminicidio: Punti di vista, visti da punti diversi. Un contributo a cambiare, per cambiare.** A cura di Ezio Alessio Gensini e Leonardo Santoli. Isbn: 978-88-89365-75-5 - (Gennaio 2017, pagine 294). Edizioni dell’Assemblea – Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana.



*E non finirà certamente qui.*

I curatori della pubblicazione  
Ezio Alessio Gensini & Leonardo Santoli

ringraziano

Fiammetta Capirossi, Pietro Modi,  
Marco Ferrazzoli, Francesco Romano e Edoardo Marzocchi

per l'aiuto a far "crescere" e a portare a termine questo progetto.







Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Francesco Venuti*

Memorie di guerra e di prigionia

*Alessandro Brezzi*

Poppi 1944 - Storia e storie di un paese nella Linea Gotica

*Bruno Bonari*

Gli anni fiorentini di Amerigo Vespucci

*Carlo Menicatti*

Il set delle mille e una notte

*Piero Marchi e Laura Lucchesi (a cura di)*

Una capitale europea: società, cultura, urbanistica  
nella Firenze post-unitaria

*Tiziana Nocentini*

Donne e guerra, violenze in divisa

*Laura Lotti*

La montagna pistoiese dal Medioevo al Settecento

*Laura Lotti*

I castelli dei Malaspina in Lunigiana dal Medioevo al Settecento

*Giovanna Lo Sapio (a cura di)*

Essere madre

